



ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

S E M E S T R A L E D I L E T T U R E



a cura della FACOLTÀ TEOLOGICA
DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

Via dei Cavalieri del S. Sepolcro, 3 - 20121 Milano
Tel. 02.86.31.81 - Fax 02.72.00.31.62
www.teologiamilano.it - info@ftis.it

48

2016

SOMMARIO

<i>Orientamenti bibliografici n. 48 (Macchi Silvano)</i>	p. 3
ESTETICA FILOSOFICA Eugenio De Caro	p. 5
ANTICO TESTAMENTO: I PROFETI MINORI Patrizio Rota Scalabrini	p. 9
NUOVO TESTAMENTO: L'OPERA GIOVANNEA Claudio Doglio	p. 16
RITRATTI DI DONNE NEL NUOVO TESTAMENTO Matteo Crimella	p. 30
STORIA DELLA CHIESA ANTICA Cristina Simonelli	p. 34
I SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA Pierpaolo Caspani	p. 39
TEOLOGIA PASTORALE: L'OMELIA Bruno Seveso	p. 47
HINDUISMO Paolo Magnone	p. 54
<i>NOVITÀ GLOSSA</i> Macchi Silvano	p. 59

*I fascicoli arretrati di «Orientamenti Bibliografici» sono disponibili on-line all'indirizzo:
www.teologiamilano.it*

*In copertina:
Particolare del giardino del chiostro maggiore della Facoltà Teologica.*



ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

Congedandomi dai lettori di questo bollettino bibliografico che ormai ha raggiunto il 29° anno dalla sua prima apparizione, consegno questa nutrita serie di voci e di discipline (alcune nuove) che spero possano sempre suscitare interesse e desiderio di conoscenza e di approfondimento della verità cristiana e con essa della verità tout court. In fondo questo servizio bibliografico, strumento di comunicazione e di cultura della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, altro non serve se non a favorire una maggiore conoscenza di sé, di Dio e del mondo nel quale viviamo.

Il presente fascicolo raccoglie otto schede bibliografiche che spaziano dalla filosofia, alla Scrittura, dalla teologia sistematica e pastorale alla storia delle religioni.

Si incomincia anzitutto con la filosofia e più precisamente con l'estetica filosofica. Come nota P. Sequeri, *Il sensibile e l'inatteso*. Lezioni di estetica teologica, *Queriniana, Brescia 2016*, «le cattedre di estetica, tradizionalmente complementari e marginali nell'ambito dei dipartimenti filosofici, hanno oggi rilievo teoretico di primo piano, e i loro titolari sono tra i protagonisti del dibattito teorico che riguarda l'impostazione della filosofia tout-court» (ivi, 11). Anche nella Facoltà di teologia di Milano è stato introdotto recentemente il corso di estetica. Una filosofia che non si dovesse occupare del rapporto tra la ragione, ossia di ciò che media il rapporto della coscienza con la verità e l'affezione, o del rapporto tra il senso e i sensi, mancherebbe infatti di una prospettiva fondamentale per comprendere l'umano (e il divino). Dopo la filosofia seguono alcune voci dedicate all'ambito biblico. A cominciare dai profeti minori, scritti dell'Antico Testamento che, come è noto, restano per lo più sconosciuti, anche

perché poco presenti nella lectio liturgica della riforma conciliare. Sconosciuti e poco presenti, ma non per questo meno importanti e profondi. L'autore, in particolare mette in evidenza come oggi si tenti da più parti un approccio unitario (come nel caso dei Salmi) che consenta «nuovi sguardi su questi scritti del corpus profetico», anche se il lavoro di ricerca su questa sorta di ipertesto (un tutto unico) è «ancora agli inizi e si muove un dibattito esegetico nel quale per il momento prevalgono ancora le domande sulle risposte».

Segue quindi un aggiornamento molto esteso e accurato dell'intera Opera Giovannea: l'evangelo, le tre lettere e l'Apocalisse. Opus magnum estremamente complessa e articolata che non mancherà certo di invogliare il nostro lettore ad approfondire l'intera opera giovannea che si distingue, con sue caratteristiche proprie, all'interno dei libri del Nuovo Testamento così da entrare nel registro di fondo del "testimone" di Gesù Cristo che edifica la fede del credente. L'ultima voce biblica ritorna su un tema già sviluppato in precedenti numeri di Orientamenti bibliografici: la figura e il rilievo della donna, e segnatamente i ritratti di donne nel Nuovo Testamento. Nella chiesa contemporanea, sotto l'impulso di papa Francesco, si fa un gran parlare della donna; si auspica una teologia della donna; si cerca di promuovere la donna nella chiesa (diaconesse); si discute sul ruolo e la dignità della donna e così via. Valida ancora oggi la bella e santa ironia di Teresa di Lisieux che in occasione di un suo viaggio in Italia (con tanto di visite nelle chiese più importanti) annota nel Manoscritto A (n. 184) che «non riesco a capire perché le donne sono così facilmente scomunicate in Italia; ad ogni momento ci dicevano 'Non entrate qua... Non



entrate là, sareste scomunicate!...'. Ah povere donne, come sono disprezzate!... Eppure amano il Buon Dio in numero molto più grande degli uomini e durante la Passione di Nostro Signore le donne ebbero più coraggio degli apostoli, perché sfidarono gli insulti dei soldati e osarono asciugare il Volto adorabile di Gesù. Forse è per questo che egli permette che il disprezzo sia la loro sorte sulla terra, dal momento che l'ha scelto per sé... In Cielo saprà pur dimostrare che i suoi pensieri non sono quelli degli uomini, perché allora le ultime saranno le prime». Come annota l'A. della voce il tema non è «certo periferico» e tuttavia, nonostante «lo studio esegetico delle figure femminili nel Nuovo Testamento ha compiuto alcuni passi significativi, [...] non raramente è ancora prigioniero di vecchie contrapposizioni ideologiche che inficiano la ricerca». Più nello specifico ci sembra mancare nei vari women's studies un profilo propriamente teorico, circa il contributo del femminile in ordine all'interpretazione della fede come del reale tutto. In ipotesi, azzardo questa tesi, della donna come di colei che genera e che custodisce e interpreta il senso della vita.

Segue una interessante voce dedicata agli appassionati di antichità cristiane quale la Storia della chiesa antica, sempre indispensabile per capire le origini e i problemi del cristianesimo primitivo che aprono ampi squarci di luce anche sull'oggi.

Un importante aggiornamento bibliografico è poi quello relativo ai sacramenti dell'iniziazione cristiana. Come è risaputo, la pratica pastorale relativa all'iniziazione cristiana è stata uno dei campi nei quali la riforma catechistica e liturgica s'è più distesamente applicata, e con maggiore impegno negli ultimi tempi; nonostante questo essa soffre oggi ancora di diversi inconvenienti, riconducibili (così ipotizzo) al difetto di univocità di tale pratica presso la coscienza della gran parte dei fedeli ma anche della intelligenza teologica (basti pensare, salvo errore, all'assenza di una

articolata e rinnovata riflessione sulla dimensione sacramentale della fede; manca cioè una riflessione sul de sacramentis in genere effettivamente all'altezza dell'epoca. L'A. della voce compie un utile disanima della letteratura recente all'interno della quale poter trovare preziose indicazioni (anche pastorali).

Un aspetto del quale molto si dice e si discute (anche troppo e in termini sempre triti e ritriti) nella chiesa è certo il tema dell'omelia. Un tema, a nostro parere, ancora troppo sovra-determinato, ancorché essenziale, e dalla venatura ancora molto clericale. Tema che andrebbe ricondotto drasticamente alla sua essenza, ossia a momento nel quale si propizia la confessione della fede nella presenza reale di Gesù durante la celebrazione per tutti coloro che si volgono a lui nel segno dell'ascolto e della conversione.

L'ultima voce indaga, per la prima volta, il campo variegato delle altre religioni a cominciare dall'hinduismo. L'induismo, noto in Occidente soprattutto attraverso i libri, cui l'A. da cenno, non può certo essere inteso per riferimento esclusivo ad essi. Ai suoi inizi sta una pratica di vita, molto lontana da noi; sta la pratica del rito e del rito domestico (celebrante per eccellenza è il padre di famiglia), quale, ad es., il sacrificio. Sorgono poi anche i templi e il personale specialistico. Altro tratto caratteristico dell'hinduismo, cosa che lo accomuna all'antica religione pagana, è il politeismo; le divinità conosciute sono miriadi. A questo lontano e affascinante mondo l'A. conduce per mano il lettore dando le prime istruzioni di base.

Conclude il presente numero di Orientamenti Bibliografici la consueta rassegna delle ultime novità pubblicate dalla casa editrice Glossa; novità frutto della ricerca e dell'insegnamento prodotto dalla Facoltà di Teologia di Milano.

Mons. Silvano Macchi

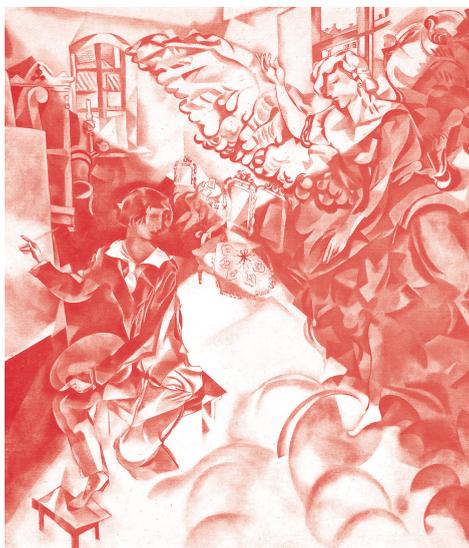
ESTETICA FILOSOFICA

L'estetica filosofica costituisce un ambito specifico di riflessione filosofica focalizzato sui luoghi entro cui il pensiero umano, con i suoi valori di riferimento e il suo *telos*, viene espresso non attraverso un veicolo esclusivamente verbale, secondo un processo logico-teoretico, ma viene posto direttamente "in opera" attraverso i prodotti del fare creativo. L'estetica filosofica, procede sì, essa stessa, secondo percorsi di rielaborazione di tipo teorico-analitico, in quanto sviluppa, al pari degli altri domini della filosofia, riflessioni logico-argomentative basate sugli sviluppi del pensiero logico e sulla sua verbalizzazione. L'oggetto di analisi dell'estetica filosofica costituisce invece, agli antipodi delle proprie procedure discorsive, il luogo alternativo a questo tipo di pensiero, ovvero l'ambito entro cui la dimensione spirituale

dell'uomo si esprime attraverso processi di tipo principalmente simbolico, posti in essere grazie alla produzione di oggetti culturali esposti ad una percezione "disinteressata", vale a dire non volta al consumo-annullamento dell'oggetto, bensì alla sua fruizione di tipo contemplativo. Per quanto riguarda i testi "fondativi" della disciplina, l'opera che ha svolto il ruolo principale nel contribuire a delineare i contorni di questo ambito specifico di riflessione filosofica è senza dubbio la *Kritik der Urteilskraft* (*Critica della capacità di giudizio*, 1790),

di Kant, nella quale viene per la prima volta inquadrato l'ambito specifico del piacere che oggi denominiamo "estetico", definito per contrapposizione al piacere legato alla percezione sensoriale e legato, invece, alla possibilità di sentire la dimensione spirituale dell'uomo, di sentirsi cioè come soggetto dotato di facoltà conoscitive fra loro in armonica collaborazione, all'occasione della percezione

di un oggetto dotato di particolari caratteristiche – segnatamente la natura bella o soverchiante l'uomo (sublime), oppure il prodotto artistico-creativo del genio. Da questo momento tende a costituirsi un nuovo ambito di riflessione focalizzato sugli oggetti capaci di suscitare tale percezione "disinteressata", volta cioè a sprigionare una sorta di autorappresentazione dell'uomo veicolata dal frutto della creazione libera o dalla percezione della natura (come se



fosse stata modellata per suscitare lo stesso sentimento estetico). Nasce così la filosofia dell'arte, ovvero l'ambito principale, ancorché non esclusivo, di riflessione dell'estetica filosofica.

Questo non significa che il pensiero estetico non fosse già di fatto presente sin dalla remota antichità greca, cioè dall'epoca della tradizione orale praticata attraverso l'ascolto dei poemi epici, che costituivano la base e il veicolo di trasmissione della identità culturale dei popoli greci, ricevendo poi lungo i secoli importanti e consapevoli sviluppi nella corposa



tradizione di tutto il sapere retorico e poetico. Tuttavia è indubbio che un ambito speciale di riflessione filosofica su questo tipo di prodotti nasce solo in età moderna e che la cosiddetta “Critica del Giudizio” di Kant, al di là degli importanti dibattiti sulla storiografia dell’estetica svoltisi negli ultimi cinquant’anni soprattutto in Italia, costituisca lo spartiacque fondamentale.

Venendo ora ai più recenti orientamenti della disciplina, possiamo riscontrare alcuni percorsi di estetica filosofica considerabili *mainstream* nell’ambito della filosofia contemporanea europea.

Per quanto concerne l’orientamento fenomenologico, la punta più avanzata e foriera di applicazioni a vari ambiti, dall’architettura del sacro alla organizzazione museale e al *sound design*, sembra essere la proposta di **G. BÖHME**, *Atmosfera, estasi, messe in scena. L’estetica come teoria generale della percezione*, Christian Marinotti, Milano 2010, pp. 283, € 26,50. Qui l’estetica filosofica mostra tutte le sue potenzialità nell’allargare l’orizzonte oltre l’ambito specifico dell’arte verso una sorta di teoria generale della percezione, focalizzata in particolare sul coinvolgimento corporeo ed emozionale dell’uomo all’interno di ogni ambiente in cui si trova a vivere o a sostare. Ne scaturisce la proposta di una nuova “estetica ecologica”, in grado di comprendere (anche criticamente) il processo di estetizzazione diffusa che conferisce alla nostra società il carattere di una “messa in scena”; fuoco dell’attenzione diventano le modalità secondo cui la realtà ci appare e risulta di fatto capace di influenzare i nostri stati d’animo, attraverso il primo impatto esercitato su di noi dalle “atmosfera”, cioè quei sentimenti, diffusi nello spazio, che ci vengono incontro prima di qualsiasi percezione specifica e prima della stessa distinzione tra soggetto e oggetto. Böhme si sofferma altresì, in maniera foriera di significativi sviluppi, anche sul cosiddetto “lavoro estetico” attraverso cui si possono

generare professionalmente tali atmosfere e quindi sulle varie professionalità di fatto oggi coinvolte all’interno dei processi – spesso occulti – di manipolazione (politica, mediatica, pubblicitaria) della nostra sensibilità.

Per quanto concerne l’estetica ad impronta analitica il principale punto di riferimento resta **A. DANTO**, *La trasfigurazione del banale. Una filosofia dell’arte*, Laterza, Roma-Bari 2007, pp. XXX-270, € 18,70. Il principale problema che passa nella testa di ogni visitatore di musei e gallerie, che appassiona gli amanti dell’arte e tormenta i filosofi è senza dubbio: che cos’è mai un’opera d’arte, se oggi persino una scatola di detersivo può esserlo? Dov’è la differenza rispetto all’oggetto ordinario di consumo? In pagine divenute un imprescindibile punto di riferimento anche per i critici d’arte contemporanei, l’Autore propone un viaggio tra espressionismo astratto e *Pop Art*, arte concettuale e minimalismo, racconti di Borges e quadri di Bruegel, poesie di Auden e grandi esponenti del pensiero filosofico. La tesi di fondo è il rifiuto della tesi tradizionale della “non definibilità” dell’arte a vantaggio di nuove modalità di coglierne l’essenza: «A “far la differenza” sono le “relazioni” che legano la “cosa” a elementi che l’occhio non può cogliere: “un’atmosfera di teoria artistica, una conoscenza della storia dell’arte: un mondo dell’arte”».

Sempre considerando il filone analitico, il lettore italiano trova oggi giovamento dalla recente raccolta di saggi di **J. LEVINSON**, *Arte, critica e storia. Saggi di estetica analitica*, Aesthetica, Palermo 2011, pp. 268, € 28,00 insignito nel 2010 del Premio Internazionale di Estetica promosso dalla SIE (Società Italiana di Estetica). Nelle tre parti in cui si articola la raccolta sono espresse le tre principali direzioni della riflessione estetologica di Levinson, ovvero 1) la definizione dell’arte, 2) la questione delle proprietà estetiche, 3) il rapporto tra il valore intrinseco delle opere d’arte e la nostra vita. L’Autore propone un nuovo

tipo di definizione “storico-intenzionale” dell’arte, capace di gettare un ponte tra lo storicismo di tradizione “continentale” e l’avversione tipicamente analitica per un approccio puramente speculativo alle questioni estetico-artistiche. Lo stesso vale sia per la sua idea di connettere la trattazione delle proprietà estetiche alla tematica della “sopravvenienza”, capace di lasciarsi alle spalle l’alternativa tra oggettivismo e soggettivismo, sia per la sottolineatura (terza parte) dell’intimo nesso che lega l’esperienza umana alle opere d’arte grazie alla percezione del piacere estetico.

Una linea parallela di riflessione, questa volta “continentale”, è quella che intreccia l’estetica e la politica, portata avanti dal filosofo francese Jacques Rancière, il quale parte dall’uguaglianza delle intelligenze per sviluppare un’arte dell’emancipazione a partire dalle condizioni del sensibile, al fine di ripensare la politica a partire dalle cornici del visibile, dallo statuto delle competenze e delle parole assegnate. A questo riguardo il lettore italiano può consultare **J. RANCIÈRE, *Il disagio dell’estetica***, Edizioni ETS, Pisa 2009, pp. 130, € 15,00, ove, in un serrato confronto con l’estetica del Novecento e con le diverse forme dell’arte contemporanea (fotografia, cinema, installazioni), si fa leva su un’estetica considerata “politica” non per accidente, ma per sua stessa essenza e ora stretta tra due politiche opposte: quella che pretende di trasformare le forme dell’arte in forme della vita collettiva e quella che preservando l’autonomia dell’arte da ogni compromissione militante o commerciale intende custodirne la promessa d’emancipazione. L’Autore mostra tuttavia come proprio questa tensione resti l’unico antidoto contro la tendenza, sempre più diffusa, a neutralizzare la potenza dissensuale dell’arte.

Per quanto riguarda l’estetica filosofica italiana, capace di leadership a vario livello, un importante cespite di riflessione è quello sviluppato da Maurizio Ferraris a partire da

M. FERRARIS, *Estetica razionale*, Cortina, Milano 2011², pp. 662, € 33,15. Qui l’estetica viene proiettata verso una svolta che intende sottrarla all’esclusiva della filosofia dell’arte, recuperando una sua vocazione realistica (ontologica) che, secondo l’Autore, il sapere estetico avrebbe sempre avuto. Recuperando una tradizione che da Platone, Aristotele, Euclide, Alessandro di Afrodisia, giunge ai grandi pensatori moderni, da Cartesio a Locke a Leibniz, da Kant a Hegel, e ai contemporanei (Heidegger, Wittgenstein, Merleau-Ponty, Austin, Quine, Gadamer, e soprattutto Derrida), viene completamente ribaltata la prospettiva ermeneutico-linguistica che nei decenni precedenti aveva imperversato, rovesciando il famoso motto di Austin “come fare cose con parole” in “come fare parole con le cose”. La domanda fondamentale dell’estetica diviene: “che cosa c’è”. Se oggi l’estetica è nuovamente concepita non solo come filosofia dell’arte, ma anche come filosofia della sensibilità, dunque come *aisthesis*, ciò si deve in misura rilevante a questo volume, nel quale sono poste le premesse per l’ontologia sociale che Ferraris è andato poi successivamente sviluppando, passando per la fenomenologia, l’ermeneutica e l’icnologia o “scienza delle tracce”.

Un ulteriore cespite di riflessione è quello da sviluppato da Elio Franzini sulla fenomenologia dell’invisibile, con un’estetica proiettata, per dir così, “al di là dell’immagine”. Tra i testi più recenti, utile risulta la lettura di **E. FRANZINI, *Simboli dell’invisibile***, Il Saggiatore, Milano 2008, pp. 288, € 20,00, ove il simbolo viene presentato come sguardo divenuto consapevole del fatto che la nostra esperienza del mondo non si riduce alla visibilità. Il visibile, infatti, non esaurisce di fatto la sfera stessa della visibilità, poiché, seguendo da vicino il ricco e stratificato percorso dell’occhio nel momento in cui sfiora la superficie delle cose, ci si imbatte necessariamente nella valenza simbolica, intesa come ricerca di ciò



che nel visibile può essere percepito oltre i sensi, eccedendone tempi e spazi. Il simbolo, concepito in questo modo, diviene luogo di un sapere profondo che non si riduce né alla rappresentazione né al concetto.

In dialogo con approcci più specificamente scientifici, segnatamente con le nuove frontiere delle neuroscienze, si situa invece l'opera di **F. DESIDERI**, *La percezione riflessa. Estetica e filosofia della mente*, Cortina, Milano 2011, pp. 130, € 19,55. Misurandosi con il dibattito filosofico contemporaneo e con la ricerca nell'ambito delle neuroscienze e della psicobiologia, l'Autore critica sia il modello ipercognitivista sia il modello emozionalista, puntando a stabilire quale sia il significato dell'estetica nella nostra vita di cittadini di un mondo globalizzato e ipertecnologico e in che misura preferenze estetiche e giudizi siano dettati da emozioni e sentimenti. Sin dalla primissima infanzia le risonanze emotive e gli aspetti cognitivi della nostra vita percettiva si accordano negli atteggiamenti estetici; in particolare, categorie e giudizi estetici si formano mediante la capacità attenzionale di cogliere tratti significativi ed espressivi di un volto, di un oggetto, di una scena: quella stessa capacità direttamente connessa con la nostra natura di animali simbolici. L'estetica finisce per riconfigurarsi, su queste basi, come una proposta di ridefinizione della stessa identità umana.

Altre rilevanti posizioni, infine, vanno menzionate in relazione a quegli approcci che desiderano fare i conti con l'imponente sfida tecnologica della nostra epoca. Da un lato, **P. MONTANI**, *Bioestetica: senso comune, tecnica e arte nell'età della globalizzazione*, Carocci, Roma 2007, pp. 128, € 13,50 intende fare i conti con gli sviluppi delle biotecnologie, con l'affermarsi dell'economia globalizzata e con i recenti sviluppi della biopolitica. L'insieme delle pratiche di potere indirizzate al governo della nuda vita, che oggi definiamo "biopolitica", si va sempre più nettamente

affermando come la forma di dominio caratteristica del mondo globalizzato. La vita biologica, d'altra parte, appare oggi indissociabile dalle procedure di manipolazione tecnica che sempre più pervasivamente la supportano, caricandosi di deleghe crescenti. Biopolitica e biotecnologie, spiega l'Autore, convergono in tal modo su un comune progetto di "assicurazione" che finisce per svuotare la forma di vita umana da ogni apertura alla contingenza, all'alterità e all'imprevedibilità dell'esperienza. L'esperienza sensibile – oggetto primario di ogni estetica – risulta in tal modo potentemente trascinata nella zona di influenza dei dispositivi tecnici attraverso i quali il biopotere transita e si garantisce la riproduzione; si profila, in tal modo, una vera e propria "bioestetica", caratterizzata da inquietanti processi di livellamento, contrazione e canalizzazione del sentire. È questa la tesi centrale che il libro articola ricostruendone il quadro teorico e la genealogia filosofica, non senza rivolgere alle arti contemporanee una domanda sulla loro capacità di opporre al progetto della tecnica e del biopotere un "contromovimento" che, dall'interno, sia capace di decostruirlo e di cogliervi autentiche opportunità emancipative. Dall'altro lato, **R. DIODATO**, *Estetica del virtuale*, B. Mondadori, Milano 2006, pp. 213, € 12,50, elabora un'estetica e un'ontologia del corpo virtuale inteso come ente, evento corpo-immagine insieme interno ed esterno che emerge nell'interazione tra scrittura informatica e corpo umano dotato di protesi tecnologiche. Vengono così ispezionate e interrogate le nuove forme di arte digitale e di narrativa ipertestuale, facendone emergere l'intrinseco significato filosofico e permettendo di ripensare, sulla base dei dibattiti sulla realtà virtuale, luoghi classici dell'estetica quali i concetti di *mimesis* e di rappresentazione, il rapporto illusione-realtà e la natura dell'immagine.

Prof. Eugenio De Caro

ANTICO TESTAMENTO: I PROFETI MINORI

1. *Il Libro dei Dodici Profeti*

La ricerca biblica degli ultimi due secoli si è avvicinata al *corpus* dei “Profeti Posteriori” distinguendo, nella scia della Vulgata, tra “profeti maggiori” e “profeti minori”. I primi sono *Isaia*, *Geremia*, *Ezechiele* e a questi, nella Bibbia cristiana si aggiunge anche *Daniele*, che nella Bibbia ebraica è invece negli Scritti. I “profeti minori” sono gli altri dodici, che vengono definiti tali per la loro minore estensione, e non certo per la profondità dei contenuti. Orbene, nell’approccio a questi ultimi la ricerca esegetica storico-critica – già costitutivamente propensa a frazionare i testi – li ha trattati esclusivamente come scritti autonomi, senza tener presente il fatto che nella tradizione, sia giudaica che cristiana, facevano parte di un solo libro, quello dei *Dodici Profeti*.



2. *Dati della tradizione a favore di un unico libro*

La prima attestazione del loro essere considerati non dodici scritti separati ma un unico libro, si trova in *Sir* 49,10, dove, dopo aver parlato di *Isaia*, *Geremia* ed *Ezechiele*, si afferma: «Le ossa dei dodici profeti rifioriscano dalla loro tomba, perché essi hanno consolato *Giacobbe*, lo hanno riscattato con la loro confidente speranza».

La successiva tradizione ebraica si muove nella stessa direzione. Infatti *Giuseppe Flavio*

nel *Contra Apionem* dichiara che i libri sacri d’Israele vengono computati nel numero di ventidue; si tratta dei cinque libri di Mosè, di tredici che narrano eventi accaduti tra Mosè e l’epoca di *Artaserse* e quattro contenenti inni e precetti; perché il conto torni, è necessario computare i dodici profeti ‘minori’ come un unico libro. Egli scrive: «Non esiste tra noi un’infinità di libri discordi e contraddittori, ma ventidue soltanto che abbracciano la storia di tutti i tempi e che sono giustamente considerati come divini. Sono tra essi i cinque libri di Mosè, contenenti le leggi e il racconto degli eventi svoltisi dalla creazione dell’uomo fino alla morte del legislatore degli Ebrei... Dalla morte di Mosè fino al regno di *Artaserse* i profeti che succedettero a Mosè raccontarono in tredici libri i fatti che si

svolsero nel loro tempo. Gli altri quattro libri contengono inni in onore di Dio e precetti utilissimi per la vita umana. Da *Artaserse* a noi, gli avvenimenti sono stati parimenti messi per iscritto; ma questi libri non hanno acquistato la stessa autorità dei precedenti, perché la successione dei profeti non è stata bene stabilita» (*Giuseppe Flavio, Contra Apionem*, 1,7-8).

Anche *4Esdra* 14,44-47 mostra di concepire come un solo libro la raccolta dei Dodici profeti e questa posizione è fatta propria pure dal Talmud. Infatti il trattato del Talmud Babilonese *Baba Bathra* 14b-15a parla del libro dei *Dodici profeti* come una raccolta che avrebbe assicurato la permanenza degli scritti di quei



profeti, che a causa della loro brevità avrebbero corso il rischio di perdersi, se trasmessi singolarmente.

Anche la LXX attesta la medesima linea di pensiero e intitola *Dodecaprópheton* la raccolta dei dodici scritti profetici, mostrando di considerarli come un'unica opera.

Similmente si dica per la tradizione cristiana, dove Gerolamo, nella premessa alla Vulgata, annota che «*unum librum esse duodecim prophetarum*».

Anche la pratica scribale conferma questa comprensione unitaria quando pone nei manoscritti antichi quattro righe in bianco per distinguere l'uno dall'altro i cinque libri della *Tôrāh*, come pure per gli altri scritti; nel caso dei Dodici profeti invece si lasciano in bianco solo tre righe; pratica confermata dal *Baba Bathra* 13b.

Ulteriore conferma viene dai colofoni masoretici, cioè dalle note redazionali apposte ai singoli scritti. Infatti, oltre ai colofoni messi a conclusione dei diversi profeti, vi è quello generale, posto alla fine di *Malachia* e riguardante il numero dei versetti dello scritto medesimo, ma anche quelli dell'intera collezione dei Dodici.

L'affrontare i *Dodici profeti* come un unico libro chiede innanzitutto una scelta di fronte a una questione di fondo: si tratta di una semplice raccolta antologica o piuttosto di un unitario progetto editoriale? Nel primo caso lo studio dei Dodici profeti potrebbe semplicemente proseguire nell'alveo della tradizione esegetica moderna, continuando a trattare isolatamente i singoli scritti e tutt'al più integrarvi le opportune metodologie sincroniche. Nel secondo caso invece bisogna ricercare le connessioni letterarie e tematiche tra i vari scritti dei dodici, individuando i segni di un preciso intento redazionale sia a livello di raggruppamenti parziali sia al livello globale comprendente tutti e dodici i libri presenti. Questo non annulla comunque la necessità di un'analisi dei singoli scritti, riconoscendo come si siano formati cia-

scuno in modo autonomo. Piuttosto si apre un compito ulteriore per la ricerca, simile a quello che si sta verificando nello studio del libro dei *Salmi* nella sua forma canonica.

Senza dubbio, un approccio unitario consente oggi nuovi sguardi su questi scritti del *corpus* profetico, pur essendo il lavoro di ricerca ancora agli inizi e muovendosi in un dibattito esegetico nel quale per il momento prevalgono ancora le domande sulle risposte.

3. Criteri per la successione degli scritti

Diventa importante cogliere il senso della successione dei vari scritti raccolti nel libro dei *Dodici*. Da essa emerge una sorta di ipertesto con una propria struttura e con precise accentuazioni tematiche, tali da configurare anche una teologia del libro dei Dodici e non solo quella di un singolo scritto.

Bisogna rispondere alla fondamentale questione riguardante l'ordine con cui sono disposti i singoli scritti profetici. Esso è casuale o obbedisce a criteri precisi?

Per alcuni autori il criterio sarebbe di tipo cronologico. Infatti sia il Testo masoretico (TM), sia la LXX iniziano con *Osea*, un profeta dell'VIII secolo a.C. e gli fanno succedere altri profeti considerati dalla tradizione (non dalla ricerca esegetica attuale) appartenenti al medesimo periodo: *Gioele*, *Amos*, *Abdia*, *Giona*, *Michea*. Peraltro la LXX è ancora più rigorosa, poiché pone *Amos* immediatamente dopo *Osea*, e vi fa seguire *Michea*, *Gioele*, *Abdia* e *Giona*.

Un secondo raggruppamento cronologico riguarderebbe i profeti del VII secolo: *Naum*, *Abacuc* e *Sofonia*. Gli ultimi sono i profeti del VI secolo, cioè dell'epoca del ritorno nella terra e della ricostruzione: *Aggeo*, *Zaccaria* e *Malachia*.

La plausibilità di questo criterio non deve però far ritenere che siano risolti tutti i problemi, poiché vari elementi risultano insoddisfacenti, come l'inserzione di *Gioele*, di *Abdia*, *Giona*

e *Malachia*. Questi libri, più che essere la sedimentazione della predicazione di un profeta storico – e perciò, almeno in via ipotetica, cronologicamente situabile – appaiono, ad un'analisi critica, come “profezia scritta”, “profezia letteraria”.

Meno convincente sembra essere il criterio di tipo geografico, per cui si mettono in coppia un profeta proveniente dal Nord e uno proveniente dal Sud. Anche il criterio della lunghezza degli scritti funziona per singoli blocchi, più che per l'intero libro.

Sempre nella ricerca dei criteri usati nella disposizione dei libri, vari studiosi insistono maggiormente sui motivi contenutistici. Così, ad esempio, *Gioele* è una sorta di commentario ai due libri in mezzo ai quali è inserito (*Osea* ed *Amos*); *Abdia* segue *Amos* per la sua polemica contro Edom (cfr. *Am* 9,12). I criteri contenutistici, però, se sono applicati indipendentemente da indizi di carattere formale, letterario, non risultano cogenti, perché con essi si possono stabilire tante altre connessioni, non necessariamente indizio di una precisa intenzione dei redattori e degli editori.

Attualmente si sta imponendo il lavoro sull'intelaiatura e in particolare sulle “cornici” (*framework*), cioè i titoli, le conclusioni, le parole-gancio, ecc. Un dato piuttosto convincente sembra essere la funzione di cornice che *Osea* e *Malachia* svolgono per tutto il libro dei *Dodici*. Entrambi ribadiscono a più riprese che l'amore di Dio non è cambiato, e così si risponde al dubbio che scaturisce dagli eventi traumatici a cui fanno riferimento spesso altri profeti del libro dei *Dodici*.

Per quanto poi riguarda i titoli, sembra esserci un criterio di ordinamento che conosce due tipi di recezione profetica del messaggio divino. Nel primo si sottolinea l'evento della Parola, cioè il fatto che la parola del Signore ‘accade’ (*Os* 1,1; *Gl* 1,1; *Gn* 1,1; *Sof* 1,1; *Ag* 1,1; *Zc* 1,1). Il secondo tipo titola la comunicazione divina con il profeta come “visione” (*Am* 1,1; *Abd* 1; *Mi* 1,1; *Na* 1,1; *Ab* 1,1). Non appare

però del tutto chiara la ragione del susseguirsi dei due tipi di titolatura.

Anche le parole-gancio assicurano un legame, una concatenazione tra i singoli scritti, contribuendo a dare unità e coesione all'insieme.

Infine alcuni esegeti propongono di vedere nella disposizione dei libri all'interno dei *Dodici profeti* la volontà di seguire lo “schema escatologico” che avrebbe ispirato la sistemazione della prima parte del libro di *Isaia*, del libro di *Geremia* nella modalità attestata nella LXX, e del libro di *Ezechiele*.

4. *Motivi unificanti*

Per dare unità ad un testo non basta comunque stabilire il criterio di successioni di singole parti interne ad esso, poiché questo porterebbe a scoprire un piano di lavoro poco più che antologizzante. È invece necessario anche individuare un reticolo intertestuale, sia lessicale che contenutistico. Ed è proprio in quest'ultima direzione che si muove attualmente la ricerca sui *Dodici profeti*. Emergono così alcuni temi unificanti.

Uno di questi è quello del “giorno del Signore” presente in tutti i libri, ad eccezione di *Giona* e *Naum*. Nei *Dodici profeti* questo tema ha una doppia connotazione, perché per un verso riguarda il giudizio di Dio sull'arroganza umana, per l'altro è annuncio di salvezza per i giusti, per i fedeli al Signore. Attorno a questo tema – ma lo stesso dicasi dei motivi unificanti il libro dei *Dodici* – si colgono tensioni, posizioni quasi contraddittorie, e rimandi che vanno mantenuti senza assolutizzare la prospettiva teologica caratterizzante un singolo scritto.

Al tema del “giorno del Signore” si connette pure una rilettura della storia che attraversa il libro dei *Dodici profeti* percorrendo un arco di tempo che va dall'VIII secolo a.C. fino alle soglie dell'epoca ellenistica. È presente una rilettura profetica della storia che si affianca a quella dei *Profeti anteriori* (opera deuteronomistica) e a quella del Cronista, nonché alle



interpretazioni profetiche offerte da *Isaia* per un arco di tempo di quasi tre secoli, di *Geremia* per un secolo e di *Ezechiele* per un tempo ancora più limitato, una trentina d'anni.

Un altro elemento unificante si può individuare in un lavoro di intertestualità, cioè di richiami ad altri testi, fuori e dentro il libro dei *Dodici profeti*, ma in particolare alla rivelazione del Dio misericordioso e pietoso di *Es* 34,6-7. La ripresa di questo passo sembra essere davvero strutturante l'intera opera dei *Dodici profeti* ed è rinvenibile esplicitamente in *Gl* 2,13; *Gn* 4,2; *Mi* 7,18; *Na* 1,2-3.

Sempre nella ricerca di un "filo rosso" tematico, si può collocare la riflessione sul rapporto tra Israele e le nazioni che attraversa la quasi totalità di questi scritti, pur con varietà di articolazioni, che spaziano dall'ostilità nei confronti degli altri popoli, fino all'attesa della loro salvezza e integrazione al popolo di Dio.

5. Ipotesi sulla formazione del libro dei Dodici

Per quanto riguarda la ricostruzione dello sviluppo diacronico del libro dei *Dodici profeti* (non dei singoli scritti), le proposte abbondano, ma risultano fortemente ipotetiche.

Si tende ad individuare almeno quattro fasi: quella preesilica, quella esilica, una terza risalente alla seconda metà del V secolo e l'ultima in cui vi è la chiusura della formazione del libro dei *Dodici profeti*, collocata nel periodo ellenistico delle lotte tra Tolomei e Seleucidi. Non vi è comunque unanimità per quanto riguarda certi dettagli, quali l'attribuzione di alcuni scritti o di una loro singola parte ad un determinato periodo; è il caso di testi come *Gioele*, *Naum*, *Zaccaria* 9-14.

Inoltre alcuni esegeti affermano che la composizione finale del libro dei *Dodici* mostrerebbe significative corrispondenze strutturali e tematiche con la forma finale del libro di *Isaia*. Ciò corrisponderebbe ad un lavoro di macroredazione proveniente dalla medesima cerchia gesolimitana per creare una struttura chiasica

del corpus profetico (*Isaia*, *Geremia*, *Ezechiele*, *Dodici profeti*).

6. Pubblicazioni complessive sui "Dodici Profeti"

Sull'argomento di una lettura unitaria dei *Dodici* le pubblicazioni in lingua italiana sono scarse, e si limitano perlopiù a contributi per riviste scientifiche. Risulta pertanto particolarmente prezioso il volume di D. SCAIOLA, *I Dodici Profeti: perché "Minori"? Esegesi e teologia* (Collana Biblica), EDB, Bologna 2011, pp. 296, € 29,50.

Questo studio riprende in modo sistematico i contributi dell'autrice apparsi sul medesimo argomento in riviste specialistiche. Dopo un'introduzione alla questione del libro dei *Dodici Profeti*, l'autrice propone brevi introduzioni ai singoli scritti con un saggio di esegesi per ognuno di essi. Nel caso di alcuni testi, come ad esempio *Giona* o *Abdia*, attua una lettura completa. Infine, nella terza parte del libro riprende la questione dei temi fondamentali, che costituiscono la nervatura del libro dei *Dodici*. Appone anche una breve nota sull'uso liturgico nella sinagoga e nella liturgia cattolica. Il volume è poi arricchito da un'ampia bibliografia specialistica.

L'autrice ha offerto una sintetica ma efficace introduzione alla questione del libro dei *Dodici Profeti* in ID., *Il libro dei Dodici Profeti*, «Parole di vita» 54/1 (2009) 7-14.

L'intera annata 54 (2009) della rivista bimestrale «Parole di vita», edita dal Messaggero di Padova, con i suoi sei fascicoli, è stata dedicata appunto ai Dodici Profeti. Nei suoi contributi, di buona divulgazione, la rivista intende mettere a disposizione di un pubblico più ampio i frutti dell'indagine esegetica recente, fruibili anche per una pastorale biblica.

Per i commenti complessivi a tutti i libri dei *Dodici Profeti* segnaliamo innanzitutto *La Bibbia Piemme*, a cura di L. PACOMIO - F. DALLA VECCHIA - A. PITTA, Piemme, Casale Monferra-

to (AL) 1995, 2005², pp. 2096-2278. L'autore dei commenti è S. VIRGULIN, con eccezione di quello a *Giona*, curato da M. PRIOTTO.

Commenti ai singoli profeti, attuati da diversi autori – senza tenere però conto della forma canonica dei *Dodici* ma seguendo, quale espressione classica del metodo storico-critico, un'ipotetica linea di datazione del testo – si ritrovano sparpagliati nel ***Nuovo Grande Commentario Biblico***, a cura di R.E. BROWN - J.A. FITZMYER - R.E. MURPHY, Edizione italiana a cura di F. DALLA VECCHIA - G. SEGALLA - M. VIRONDA, Queriniana, Brescia 2002², pp. 1982, € 158,00.

Per i tipi dell'Editrice Claudiana sono apparsi due volumi dedicati ai Dodici Profeti. Anzitutto J. LIMBURG, ***I dodici profeti. 1. Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea*** (Strumenti - Commentari n. 23), Claudiana, Torino 2005, pp. 330, € 24,50. È un commentario ai primi sei libri dei “profeti minori”, pensato anche per l'attualizzazione dei temi in essi offerti. Evidenza in particolare alcune tematiche portanti, quali la pace e la giustizia, il messianismo, il compito del credente nel mondo, l'esperienza dell'amore di Dio e l'annuncio del perdono.

I successivi sei “profeti minori” sono oggetto del commento di E. ACHTEMEIER, ***I dodici profeti. 2. Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia*** (Strumenti - Commentari n. 24), Claudiana, Torino 2007, pp. 308, € 24,50. Anche qui è evidente la preoccupazione (coerente con la natura della collana) di mostrare l'attualità del messaggio profetico nella fase immediatamente precedente l'esilio e poi nell'epoca postesilica della fondazione del giudaismo.

Per un'introduzione alle questioni riguardanti il libro dei *Dodici Profeti* nel suo complesso nonché ai singoli scritti profetici, ci si può riferire al contributo di E. ZENGER, «Il libro dei Dodici Profeti», in E. ZENGER (ed.), ***Introduzione all'Antico Testamento***, Nuova edizione interamente aggiornata e aumentata (a cura di F. DALLA VECCHIA), Queriniana, Brescia 2013²,

pp. 928: 848-928, € 98,00. L'autore è stato uno dei pionieri nello studio dei *Dodici Profeti* come opera unitaria, proprio perché è uno dei principali sostenitori di un approccio canonico ai testi biblici. Dopo aver presentato le ragioni per considerare il libro dei *Dodici Profeti* come un tutto, offre l'introduzione ai singoli scritti, secondo una triplice scansione: la struttura dello scritto (e qui si dà il suo contributo esegetico a mio avviso più importante); ipotesi sulla sua origine; un profilo sintetico del contenuto teologico.

Per quanto riguarda il testo ebraico, greco, latino e italiano dei Profeti minori, cfr. ***I profeti minori. Edizione multilingue***, a cura di P. BERETTA, Edizioni S. Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2010, pp. 330, € 38,00.

7. Pubblicazioni sui singoli scritti dei Dodici Profeti

Venendo alle pubblicazioni per i singoli scritti del libro dei *Dodici Profeti*, diamo qui le indicazioni essenziali disponibili al lettore italiano e pubblicate negli ultimi venticinque anni. Seguiamo l'ordine canonico dei singoli libri secondo la Bibbia ebraica (e attualmente anche di quella cristiana).

Il primo è quello di *Osea*. Dal punto di vista esegetico, le discussioni riguardano, più che la struttura e i temi del libro, le ipotesi sulla sua origine. Oggi sembra prevalere la tesi di un *Rolling corpus*, cioè di un testo che viene successivamente arricchito con riscritture puntuali e anche con redazioni più ampie.

J. JEREMIAS, ***Osea*** (Antico Testamento 24/1), Paideia, Brescia 2000, pp. 280, € 27,20.

Uno studio su *Osea* è l'opera di H. SIMIAN YOFFRE, ***Il deserto degli dèi. Teologia e storia nel libro di Osea***, EDB, Bologna 1994, pp. 236. Dopo una lettura e un commento completo all'opera oseana, l'autore dedica un'ampia sezione alle interpretazioni della medesima, in particolare per quanto riguarda l'esperienza personale del profeta, la critica alla religione



e l'immagine di Dio di fronte al suo popolo. Utile per lo studio delle riletture che il testo oseano presenta già nella versione greca, e tanto più in quella targumica, è l'opera di S.P. CARBONE - G. RIZZI, *Il libro di Osea secondo il testo ebraico Masoretico, secondo la traduzione greca detta dei Settanta, secondo la parafrasi aramaica del Targum* (Testi e Commenti. La Parola e la sua Tradizione 1), EDB, Bologna 1993, pp. 295.

Il secondo libro è quello di *Gioele*. Negli ultimi venticinque anni per i commenti è apparso L. LUCCI, *Gioele. Introduzione e commento*

(Nuova Versione della Bibbia dai Testi Antichi 14¹), Edizioni S. Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2011, pp. 92, € 13,00. L'opera, dopo l'introduzione in cui presenta le questioni generali, conformemente alla collana di cui fa parte presenta il testo ebraico a fronte, una

nuova traduzione, annotazioni filologiche e un agile commento. Opta per la suddivisione in due parti principali (1,2-2,17; 2,18-4,17) e propende per intendere il libro di Gioele fondamentalmente come 'profezia letteraria' che vede la luce in un periodo in cui si "saluta da lontano il ritorno dell'esilio", cioè in epoca tardiva.

Per lo studio di *Gioele* nell'ebraico del TM, nell'aramaico del Targum e nel greco della LXX, cfr. S.P. CARBONE - G. RIZZI, *Aggeo, Gioele, Giona, Malachia: secondo il testo ebraico masoretico, secondo la versione greca della LXX, secondo la parafrasi aramaica targumica* (Testi e Commenti. La Parola e la sua Tradizione 5), EDB, Bologna 2001, pp. 544: 121-212, € 40,00.

Per il terzo profeta dei Dodici, *Amos*, le pub-

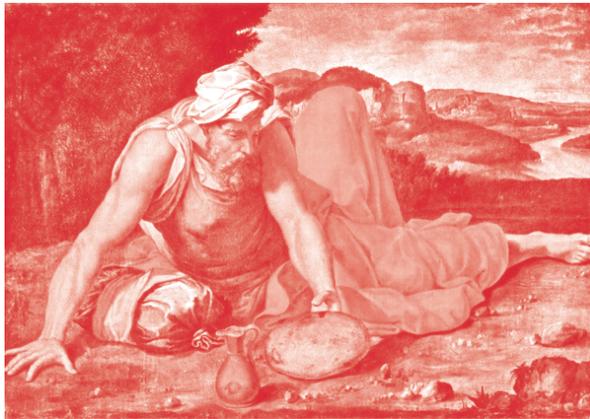
blicazioni sono più numerose. Segnaliamo qui le più importanti:

P. BOVATI - R. MEYNET, *Il libro del profeta Amos* (Retorica Biblica 2), Edizioni Dehoniane, Roma 1995, pp. 473, € 32,00. L'opera si distingue perché nel commento a questo libro profetico utilizza il metodo dell'analisi retorica, privilegiando la ricerca delle strutture chiasmiche. Attraverso questo metodo si fa emergere la composizione estremamente raffinata della predicazione di questo rude profeta. Il commento, con una propria traduzione, presenta poi tutta una serie di annotazioni filologi-

che molto accurate e fa ben emergere i motivi teologici centrali dello scritto di Amos.

J. JEREMIAS, *Amos. Traduzione e commento* (Antico Testamento 24/2), Paideia, Brescia 2000, pp. 232, € 21,70. La metodologia di questo commento resta sostanzialmente quella storico-critica.

S.H. SIMIAN YOFRE, *Amos, Nuova versione, introduzione e commento* (I Libri Biblici. Primo Testamento 15), Paoline Editoriale Libri, Milano 2002, pp. 242, € 34,00. Conformemente alla collana di cui fa parte, dopo un'ampia sezione introduttiva vi è la traduzione e il commento. Segue poi una sezione dedicata al messaggio teologico, al posto del libro nel canone e al lessico biblico-teologico dell'opera amosiana. Infine vi è un'utile bibliografia ragionata. L'autore insiste sul fatto che il tema della difesa dei poveri e degli oppressi è, pur nella sua importanza, non esaustivo della ricchezza di questo libro, nel quale appaiono i grandi temi comuni a tutta la letteratura profetica, quale il conflitto con le istituzioni politiche e religiose, l'affermazione dell'elezio-



ne d'Israele, il problematico confronto con le altre nazioni, e soprattutto un volto di Dio la cui comprensione trascende ogni tentativo di limitarlo all'esperienza umana.

L. LUCCI, *Amos. Introduzione e commento* (Nuova Versione della Bibbia dai Testi Antichi 14²), Edizioni S. Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2012, pp. 160, € 25,00. Il pregio di questo volumetto è di sintetizzare e di riproporre in modo agile i risultati dell'ampio lavoro di esegesi di cui *Amos* è stato oggetto da ormai molto tempo.

Utile, per lo studio di *Amos* e per la ricostruzione del testo alla luce delle interpretazioni antiche, **S.P. CARBONE - G. RIZZI, *Il libro di Amos: lettura ebraica, greca e aramaica*** (Testi e Commenti. La Parola e la sua Tradizione 2), EDB, Bologna 1993, pp. 176, € 27,50.

Il libretto di *Abdia*, che è costituito di un solo capitolo, oltre ai commenti presenti nelle opere che trattano complessivamente i Dodici, è oggetto del commentario di **D. SCAIOLA, *Abdia, Giona, Michea*** (Nuova Versione della Bibbia dai Testi Antichi 15), Edizioni S. Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2012, pp. 167: 9-21, € 22,00. Il commento evidenzia in particolare le linee teologiche che permeano questo breve scritto profetico.

Un altro commento ad *Abdia* si ritrova in **G. SAVOCA, *Abdia - Naum - Abacuc - Sofonia. Nuova versione, introduzione e commento*** (I Libri Biblici. Primo Testamento 18), Paoline Editoriale Libri, Milano 2006, pp. 230: 13-49, € 25,00. Particolarmente utile per il lettore è la parte terza, dedicata al messaggio teologico di *Abdia* e al suo lessico biblico-teologico, da cui emergono i temi fondamentali: l'arroganza, il giorno del Signore, il regno di Dio e il "resto". A *Giona* è stato dedicato un numero davvero significativo di studi. Selettivamente ci limitiamo a segnalare il già citato commento di **D. SCAIOLA, *Abdia, Giona, Michea*** (per *Giona*, pp. 39-79). Per lo studio del testo di *Giona* nell'ebraico del TM, nell'aramaico del Targum e nel greco della LXX cfr. **S.P. CARBONE**

- **G. RIZZI, *Aggeo - Gioele - Giona - Malachia*** (per *Giona*, pp. 213-316). Un'analisi del testo ebraico dal punto di vista della morfologia, della sintassi e della narratologia del racconto di *Giona* è quella di **A. NICCACCI - M. PAZZINI - R. TADIELLO, *Il libro di Giona. Analisi del testo ebraico del racconto*** (Analecta 65), Terra Santa, Gerusalemme 2013, pp. 134, € 16,50. Quest'opera ripropone in parte i risultati della tesi di dottorato su *Giona* di **R. TADIELLO, *Giona tra testo e racconto: Sintassi testuale e narratologia a confronto in un testo biblico. Pars Dissertationis (Thesis ad Doctoratum 397)***, Pontificium Athenaeum Antonianum, Jerusalem 2003. Una lettura di *Giona* che ne mostra la profonda vitalità nella direzione di una riflessione antropologica sul risentimento che coinvolge anche l'esperienza religiosa e l'immagine di Dio conseguente, è quella proposta da **R. VIGNOLO, *Un profeta tra umido e secco. Sindrome e terapia del risentimento nel libro di Giona*** (Contemplatio), Glossa, Milano 2013, pp. 274, € 22,00. L'autore propone un percorso nella vicenda parodistica di questo "anti-profeta", sottoposto da Dio prima ad una terapia umida (la tempesta, ecc.) e poi ad una terapia secca, minimale (il deserto e il vento torrido d'Oriente). *Giona* è così costretto a scoprire che i sentimenti del Dio grande e misericordioso verso la peccatrice Ninive, in realtà lo coinvolgono molto più in profondità di quanto sia disposto a pensare.

Per *Michea*, oltre ai commenti presenti nelle opere complessive sopra indicate vi sono pochi contributi. Ricordiamo ancora il volume di **D. SCAIOLA, *Abdia, Giona, Michea*** (per *Michea*, pp. 81-153); **S.P. CARBONE - G. RIZZI, *Il libro di Michea: secondo il testo ebraico massoretico, secondo la versione greca della LXX, secondo la parafrasi aramaica targumica*** (Testi e Commenti. La Parola e la Tradizione 3), EDB, Bologna 1996, pp. 237.

Per i profeti *Naum, Abacuc e Sofonia* cfr. **D. SCAIOLA, *Naum, Abacuc, Sofonia. Introduzione, traduzione e commento*** (Nuova Versio-



ne della Bibbia dai Testi Antichi 16), Edizioni S. Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2013, pp. 179, € 24,00 (per *Naum*, pp. 11-53; per *Abacuc*, pp. 55-107; per *Sofonia*, pp. 109-159).

Sugli stessi profeti vi è l'opera già citata di G. SAVOCA, *Abdia - Naum - Abacuc - Sofonia* (per *Naum*, pp. 51-92; per *Abacuc*, pp. 93-139; per *Sofonia*, pp. 140-185). Utile poi, in questa pubblicazione, è la bibliografia ragionata (pp. 189-190). L'autore premette ai libri di *Naum*, *Abacuc* e *Sofonia*, che appaiono secondo l'ordine canonico, il libro di *Abdia*, per la ragione del tema unificante: l'attesa del "giorno del Signore", giorno della sconfitta delle potenze pagane e degli empi dello stesso popolo d'Israele. Si intreccia con questa attesa l'invito a ravvedersi da qualsiasi iniquità, ma anche la certezza di una salvezza universale, in cui sarà glorificato il nome del Signore e appariranno coloro che sono i veri credenti.

Assai utile per rintracciare le varie interpretazioni date a questi profeti in epoca antica, si segnala il volume di S.P. CARBONE - G. RIZZI, *Abacuc, Abdia, Naum, Sofonia: secondo il testo ebraico masoretico, secondo la versione greca della LXX, secondo la parafrasi aramaica targumica* (Testi e Commenti. La Parola e la sua Tradizione 4), EDB, Bologna

1998, pp. 496.

Specificamente per il libro di *Sofonia* vi è il commentario maggiore – molto analitico e accurato dal punto di vista filologico e altresì attento alla tematica teologica – di A. SPREAFICO, *Sofonia* (Commentario storico ed esegetico all'Antico e al Nuovo Testamento: Antico Testamento 38), Marietti, Genova 2000, pp. 256, € 31,47.

Gli ultimi tre profeti del libro dei *Dodici*, sono *Aggeo*, *Zaccaria* e *Malachia*; essi sono di grande importanza per comprendere il periodo postesilico in cui viene fondato il giudaismo e nel quale la profezia tende a scomparire con l'affacciarsi dell'apocalittica. Purtroppo in lingua italiana non sono state pubblicate opere singole significative, e bisogna riferirsi ai contributi presenti nei libri dedicati al commento generale ai *Dodici Profeti*. È utile comunque riferirsi ai fascicoli 5 e 6 della rivista «Parole di vita» 54 (2009). Per *Aggeo* e *Malachia* un'analisi preziosa e attenta è offerta in S.P. CARBONE - G. RIZZI, *Aggeo, Gioele, Giona, Malachia* (per *Aggeo*, pp. 31-120; per *Malachia*, pp. 317-508).

Prof. Patrizio Rota Scalabrini

NUOVO TESTAMENTO: L'OPERA GIOVANNEA

La presente rassegna bibliografica sull'*Opera Giovannea* aggiorna due miei precedenti contributi pubblicati in *Orientamenti bibliografici* 29 (2007) e 34 (2009), prendendo in considerazione solo alcuni fra i volumi italiani apparsi negli ultimi anni.

1. *Vangelo secondo Giovanni*

1.1. *Commentari*

R. INFANTE, *Giovanni. Introduzione, traduzione e commento* (Nuova Versione della Bibbia dai testi antichi, 40), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2015, pp. 498, € 39,00. Un commentario al Quarto Vangelo è stato pubblicato nella collana che propone anche il testo ori-

ginale a fronte, riportando sulle pagine a sinistra il testo greco preso dalla 28^a edizione di Nestle-Aland, *Novum Testamentum Graece* (2012), e sulle pagine a destra la traduzione originale elaborata con fedeltà dallo stesso curatore del commentario. Le note sotto il testo seguono il metodo del doppio ordine di commento: prima una serie di osservazioni filologiche, testuali e lessicografiche, discutono le varianti e le possibili traduzioni alternative di passi particolarmente complicati, con speciale attenzione all'uso patristico e soprattutto agli scritti giudaici; sotto compaiono poi le note riservate al commento esegetico e teologico, che presentano le varie unità letterarie nella loro articolazione, evidenziandone il messaggio teologico. Come di consueto in questa collana, l'opera è conclusa da una nota sull'uso del Vangelo secondo Giovanni nell'odierna liturgia cattolica di rito romano, a cura di Matteo Ferrari, monaco di Camaldoli. L'A. è professore associato nel Dipartimento di Studi Umanistici presso l'Università degli Studi di Foggia, dove insegna Storia del Cristianesimo e delle Chiese. L'attenzione del commentatore è posta in modo vistoso sulle festività ebraiche nominate da Giovanni, con l'intento esplicito di tenere in maggior conto la presenza di questo elemento: infatti, superando l'ormai tradizionale suddivisione in due grandi parti (Libro dei segni e Libro della gloria), l'A. propone una struttura unitaria che comprenda il testo da 2,1 a 20,31. L'introduzione al commento segue lo schema comune agli altri volumi della collana e parte dal titolo del libro e dalla sua posizione nel canone scritturistico; passa quindi all'analisi sincronica, affrontando gli aspetti letterari, l'articolazione del racconto, nonché la lingua e lo stile, che caratterizzano il dettato giovanneo. Vengono poi tracciate le linee teologiche fondamentali del Quarto Vangelo, insistendo sul fatto che non è un trattato di teologia quanto piuttosto la testimonianza di un'esperienza di salvezza e di vita. Infine vengono trattate le questioni diacroniche che

riguardano l'autore, la datazione e i destinatari. Ma il fatto che più interessa l'A. è ribadire esegeticamente che l'opera di Giovanni non è un testo anti-giudaico e «i Giudei», frequentemente nominati nel racconto, non indicano l'intero popolo ebraico, ma costituiscono un personaggio corporativo, opposto alla comunità cristiana, quale tipo del «non credente» che si ostina a non aprirsi ai segni compiuti da Gesù. Il commentario si presenta come un'opera equilibrata e approfondita, valida soprattutto per il ricco bagaglio filologico che dà ragione del testo greco e della traduzione proposta; attento all'aspetto simbolico e teologico, l'A. sa radicare bene i particolari giovannei nel contesto biblico e giudaico; senza cadere nella frammentazione dovuta all'analisi storico-critica e senza dilungarsi in questioni narratologiche, riesce a valorizzare l'insieme della narrazione con seria attenzione al vocabolario e alla sintassi, da cui spesso vengono fatti scaturire preziosi dati teologici.

J. BEUTLER, *Il Vangelo di Giovanni. Commentario* (Analecta Biblica Studia, 8), Pontificio Istituto Biblico, Roma 2016, pp. 644, € 65,00. Pubblicato in lingua tedesca nel 2013, compare ora in traduzione italiana il grande commentario al Vangelo secondo Giovanni, del gesuita tedesco che ha insegnato al Pontificio Istituto Biblico di Roma negli anni 1998-2007. Il suo dottorato in Teologia Biblica con una tesi sul tema della testimonianza nel vangelo e nelle lettere di San Giovanni ha lasciato il segno nell'impostazione dei suoi studi giovannei: egli presenta infatti il Quarto Vangelo come testimonianza del primo secolo cristiano, che affonda le proprie radici nelle Scritture di Israele e nell'antica tradizione cristiana. Sulla base di un esame degli studi classici e recenti, l'A. unisce un'analisi storico-letteraria a un approccio sincronico orientato all'analisi semantica e narrativa del testo finale del Vangelo di Giovanni. Frutto maturo di un intenso lavoro durato decenni, questo commentario affronta storicamente lo studio del Vange-



lo, lo analizza attentamente dal punto di vista letterario e ne propone una chiara interpretazione teologica. Lungi dal proporre ipotesi sensazionaliste e azzardate, Beutler si impegna a dimostrare come la teologia del *Logos* di Dio possa far conoscere realmente il profilo di Gesù: ribadisce infatti una cristologia che afferma l'unione del Figlio con il Padre, senza la quale Gesù non avrebbe un significato salvifico, e pure l'unione di Gesù con gli uomini, senza la quale non potrebbe essere il "salvatore del mondo". Come hanno già fatto molti altri interpreti, l'A. prende in considerazione il fatto storico di una "rilettura" del vangelo, nella quale il testo originale è attualizzato dai lettori della generazione successiva. Lo studio è profondo e l'esegesi condotta in modo sistematico, raccogliendo i risultati migliori di una vita di studio e di insegnamento del testo di Giovanni.

F. MOSETTO, *Vangelo di Giovanni*, Elledici, Leumann (TO) 2013, pp. 238, € 16,00. Dopo aver pubblicato la lettura degli Atti degli Apostoli e tre volumi dedicati alle Lettere di Paolo, il professore salesiano dedica questo commentario didattico al Quarto Vangelo. L'introduzione, in una ventina di pagine, presenta la trama dell'opera, i suoi aspetti caratteristici e i temi principali, poi affronta la questione dell'origine del testo e l'identità del suo autore, per concludere con un breve saggio di storia dell'interpretazione e alcune indicazioni bibliografiche. Il commento del Vangelo, pericope per pericope, segue sempre lo stesso procedimento: poche indicazioni introduttive presentano la pericope da studiare; ne viene poi riportato il testo nella traduzione della CEI (2008), seguito da alcune note filologiche, che spiegano la traduzione di espressioni particolari, citando gli originali in caratteri greci non traslitterati; segue l'esame dettagliato, versetto per versetto, del contenuto ed infine ne è offerta una visione d'insieme con prospettiva soprattutto teologica. Il commento è insieme semplice e complesso: semplice perché breve

ed essenziale, complesso perché attento alle questioni linguistiche e denso nei rimandi scritturistici. Si rivela strumento utile per gli studenti di teologia, che volessero condurre una *lectio cursiva* sull'intero Quarto Vangelo, per familiarizzarsi con il mondo giovanneo e la sua letteratura teologica.

1.2. Introduzioni

M. NICOLACI, *La salvezza viene dai Giudei. Introduzione agli Scritti giovannei e alle Lettere Cattoliche*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2014, pp. 398, € 24,00. L'editrice San Paolo sta pubblicando una serie di manuali destinati soprattutto all'uso scolastico per offrire un'introduzione all'intera Sacra Scrittura a coloro che studiano la Bibbia presso gli Istituti di Scienze Religiose e le Facoltà Teologiche. A tale serie appartiene questo recente manuale, curato da una biblista che insegna a Palermo presso la Facoltà Teologica di Sicilia. Insieme al "Pentateuco" giovanneo vengono trattate le Lettere Cattoliche: fanno da collegamento le tre Lettere di Giovanni, che i moderni inglobano nel *Corpus* giovanneo, ma che appartengono alla raccolta canonica di epistole definite "*katholikai*". Questi due blocchi letterari sono accomunati sul piano storico-tradizionale dal fatto di provenire da figure di riferimento delle chiese di origine giudaica e spiccano nel panorama neotestamentario come attestazione della ricca diversità della testimonianza a Gesù, della memoria di lui e della comprensione della sua persona e del suo significato storico-salvifico nel cristianesimo delle origini. La prima parte è dedicata al *Corpus* giovanneo: dopo un capitolo che inquadra i cinque scritti di questa raccolta legata al nome di Giovanni, vengono affrontati separatamente il Quarto Vangelo, le tre Lettere e infine l'Apocalisse. Anzitutto vengono studiate le questioni storico-letterarie relative al racconto giovanneo, analizzato nella sua singolarità tra storia e teologia, considerato come "metafora viva" nella trama e nella strut-

tura del testo. Tre capitoli sono quindi consacrati a saggi di esegesi, prendendo in considerazione il prologo (*Gv* 1,1-18), il racconto del cieco nato (*Gv* 9) e l'incontro col Cristo risorto di Maria di Magdala (*Gv* 20,1-18). La presentazione sintetica delle linee teologiche giovanee chiude questa sezione. Le altre due, dedicate alle Lettere e all'Apocalisse, rispecchiano lo stesso procedimento: alle questioni storico-letterarie delle tre lettere fa seguito l'esegesi di un brano (*1Gv* 3,7-18) e lo schizzo di linee teologiche; un po' più ampia la trattazione delle questioni storico-letterarie per l'Apocalisse, data la difficoltà del genere letterario, poi l'esegesi di due brani (*Ap* 1,4-8 e 21,1-8) ed infine le linee teologiche. Prima di passare alla seconda parte, un interessante capitolo cerca di delineare un quadro unitario della teologia giovannea, tenendo insieme tutti e cinque i volumi del *Corpus* giovanneo. La seconda parte è introdotta da uno sguardo sintetico sul settenario delle Lettere "Cattoliche", che

poi vengono affrontate secondo lo stesso procedimento applicato a Giovanni, nel seguente ordine: Giacomo (con l'esegesi di *Gc* 2,1-11), Prima di Pietro ed infine congiuntamente Giuda e Seconda di Pietro. Al termine della trattazione di ogni scritto viene riportata una breve nota bibliografica che elenca le opere più importanti, soprattutto recenti e in lingua italiana. In questo volume l'Autrice offre alcune chiavi di lettura che valorizzano la peculiarità di questi scritti come testimonianza originale

e diversa dell'autocoscienza ecclesiale delle comunità delle origini maggiormente segnate dal rapporto col giudaismo. Rilevanti sono alcune conseguenze ermeneutiche che vengono sottolineate: il primato dell'esperienza sulla dottrina, la precedenza della soteriologia sull'elaborazione cristologica e la connessione tra l'annuncio testimoniale e le diverse forme di configurazione pubblica, sociale e istituzionale delle chiese nei loro diversi contesti storici. Uno strumento informato e aggiornato per chiunque voglia introdursi alla conoscenza di

questi scritti del Nuovo Testamento.

A. CASALEGNO, «Perché contemplino la mia gloria» (*Gv* 17,24).

Introduzione alla teologia del Vangelo di Giovanni, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2006, pp. 440, € 24,00. Sebbene apparsa un decennio fa, segnalò – non avendolo fatto in precedenza – questa esposizione organica e progressiva delle principali questioni introduttive del Quarto Vangelo e delle sue linee teologiche più importanti.

Il volume è frutto di lunghi anni di insegnamento dell'A. che ripropone, con ampliamenti e precisazioni, le lezioni tenute agli studenti della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Sezione San Luigi, con sede a Napoli, e a quelli dell'Istituto Regionale di Formazione Presbiterale di Belém (Para), in Brasile. Anche quest'opera, come la precedente, si presenta dunque come valido strumento didattico in quanto manuale scolastico di introduzione a Giovanni. Si divide in due parti. La prima





propone le questioni introduttive più importanti: dopo uno sguardo sintetico sul Quarto Vangelo, vengono precisate le coordinate di fondo per comprendere la “situazione vitale” in cui il vangelo è stato scritto; si passa poi a trattare le differenze con i sinottici, l’organizzazione complessiva dell’intero testo e le varie ipotesi sul suo processo di formazione, per concludere con il problema dell’autore. Decisamente più originale è la seconda parte, che sviluppa in maniera organica e coerente la teologia del Quarto evangelista, mettendo in particolare rilievo la prospettiva cristologica che sta alla base dello scritto, partendo dalla retrospettiva alla luce della Pasqua e del dono dello Spirito Santo: in tal modo emerge come struttura di fondo il processo contro l’incredulità e il passaggio dalla testimonianza alla confessione di fede. Le grandi linee della cristologia giovannea vengono tracciate evidenziandone la specificità e la novità, dapprima a partire dall’analisi delle espressioni con cui l’evangelista qualifica Gesù, poi illustrando il simbolismo di cui è ricco il Quarto Vangelo e trattando alcuni dei principali «segni» (Cana, i pani, il cieco nato, Lazzaro). Segue la presentazione della comunità giovannea come sintesi della visione ecclesiologica dell’autore, strettamente connessa con quella cristologica. La trattazione teologica termina con le linee basilari dell’etica giovannea e la loro novità nell’ambito neotestamentario, concentrando l’attenzione su due verbi decisivi: «credere» e «amare». Il metodo principale seguito nello studio è l’approccio storico-critico e l’analisi letteraria del testo, senza rifiutare altri metodi, adoperati talvolta per mettere in evidenza le ricchezze dello scritto. Il volume è diretto a tutti coloro che intendono fare un approfondimento serio del Vangelo di Giovanni.

G. SEGALLA, *Il Quarto Vangelo come storia*, EDB, Bologna 2012, pp. 86, € 8,00. «Nel caso non riuscissi a finire la presentazione completa di Giovanni, questa Introduzione storica può essere pubblicata come libretto a parte».

Così riferisce Alfio Filippi, direttore emerito delle EDB e amico dell’A.: don Giuseppe Segalla aveva iniziato a scrivere una Introduzione al Quarto Vangelo, ma la malattia gli impedì di continuare l’opera e di portarla a termine. È morto a Padova l’11 luglio del 2011, dopo aver dedicato l’intera vita allo studio della Sacra Scrittura: per tanti anni è stato docente di Nuovo Testamento alla Facoltà Teologica del Triveneto e alla Facoltà Teologica dell’Italia Settentrionale a Milano. Pubblicando questo libretto postumo, dunque, l’Editore e i colleghi del Seminario di Padova rispettano un’esplicita indicazione dell’A. Viene pubblicato anche il piano completo dell’opera, come don Segalla ha lasciato scritto nel suo quaderno di appunti manoscritto, da cui si conosce l’intenzione di articolare la trattazione in tre grandi parti: la prima dedicata al Vangelo come storia, la seconda “come opera letteraria” e la terza “come teologia della narrazione storica su Gesù”. Mancano completamente la seconda e la terza parte; mentre la prima, corretta e rifinita dall’A. stesso è quella che stiamo presentando. Egli parte da un dato ormai assodato: il Quarto Vangelo va letto su due piani storici, quello della storia originaria di Gesù, su cui apre una finestra, e quello della comunità giovannea, per cui è scritto e di cui è uno specchio. Le due storie sono fuse, ma non confuse: perciò l’esperto può distinguerle e così aiutare il lettore a riconoscere la storia originaria, su cui questo libro si sofferma. Il primo capitolo affronta il tema della redazione evangelica della storia di Gesù, attraverso una tradizione orale e scritta, che riflette alcuni tratti della comunità giovannea in cui e per cui fu scritta. Il secondo capitolo studia i garanti della storia, ovvero il discepolo amato e l’evangelista, prima da un punto di vista narrativo studiando l’autore implicito e il narratore, poi da un punto di vista storico cercando di stabilire l’identità di “Giovanni”. Nel terzo capitolo vengono studiate le coordinate spazio-temporali della storia, cercando di rispondere alle domande:

quando e dove fu scritto il Quarto Vangelo? Mentre le coordinate culturali e religiose sono l'oggetto del quarto capitolo: vengono così analizzati gli elementi biblico-giudaici propri della tradizione originaria e poi quelli ellenistici dei destinatari, inserendo infine il tutto nel contesto globale dell'antica tradizione cristiana (giovannea, sinottica, paolina). L'ultimo capitolo, brevissimo, è la conclusione generale, in cui la storia di Gesù viene collocata nella storia universale. La ricchezza di questo inizio fa davvero rimpiangere un'opera che non ci sarà.

C. DOGLIO (ed.), *Il quarto Vangelo* (Parole di vita, 6), EMP, Padova 2015, pp. 468, € 35,00. La Collana «Parole di vita» ripropone in modo unitario i contributi esegetici di numerosi biblisti, già pubblicati sulla omonima rivista dell'ABI nell'anno 2004. Come per gli altri testi della collana, gli articoli sono stati distribuiti in modo nuovo e organico: all'inizio sono raccolti i contributi che offrono le principali chiavi di lettura per intraprendere lo studio del Quarto Vangelo; seguono quindi, secondo l'ordine della narrazione evangelica, 29 articoli di accurata esegesi, offerti da diversi studiosi su altrettante pericopi giovannee; infine vengono proposti gli articoli sintetici sulla teologia di Giovanni, alcuni saggi di meditazione su significativi personaggi giovannei nonché le schede sulla dimensione catechistica del Vangelo e la bibliografia ragionata, con i dovuti aggiornamenti. Senza essere né un'introduzione né un commentario a Giovanni, questo volume può divenire un prezioso strumento biblico per tutti coloro che desiderano approfondire la conoscenza delle sacre Scritture e in particolare per coloro che sono impegnati nello studio delle discipline teologiche, gli insegnanti di religione, gli animatori dell'apostolato biblico e le persone che si dedicano alla formazione biblica e liturgica nella catechesi e nella pastorale. L'opera è dedicata alla memoria di padre Ignace de la Potterie, che è stato per molti degli autori saggio

professore e attraente maestro, capace di far gustare e amare lo scritto giovanneo, il testimone che l'ha messo per iscritto e il personaggio principale che è il Signore Gesù.

M. GRILLI, *Il Vangelo secondo Giovanni. Elementi di introduzione e teologia*, EDB, Bologna 2016, pp. 168, € 16,50. L'opera si propone come introduzione, abbastanza semplice, alla lettura del Quarto Vangelo, iniziando col proporre le coordinate storico-letterarie dello scritto giovanneo e le informazioni generali sulla sua formazione, la struttura, lo stile letterario e il contesto storico di composizione. Nella seconda parte, l'A., docente di Nuovo Testamento alla Pontificia Università Gregoriana in Roma, si dedica più marcatamente all'esegesi e alla teologia, ponendo l'intero racconto sotto il titolo "Il cammino di fede nel Vangelo di Giovanni" e privilegiando il tema della ricerca. Dopo aver presentato il prologo e l'incontro coi primi discepoli, si sofferma sulla ricerca di tre personaggi emblematici: Nicodemo (un uomo integrato), la Samaritana (una donna inquieta), il cieco nato (un non vedente); gli ultimi contributi riguardano il senso della vita (Gv 13), il processo davanti a Pilato, il compimento dell'opera sulla croce e l'incontro del risorto con la Maddalena. L'analisi di questi testi consente di comprendere il cammino dell'uomo nel senso di un percorso di ricerca che ha come motivazione profonda «imparare a credere»: un itinerario che dalla ricerca di qualcosa arriva all'incontro con Qualcuno.

1.3. *Monografie*

U. VANNI, *Il tesoro di Giovanni. Un percorso biblico-spirituale nel Quarto Vangelo* (Orizzonti biblici), Cittadella, Assisi 2010, pp. 272, € 17,00. Dalla relazione profonda con Gesù, fondata su un'autentica reciprocità di amicizia, deriva la grande esperienza dell'apostolo Giovanni: la sua testimonianza per la Chiesa è proprio ciò che nel titolo di questo libro viene



definito come il suo “tesoro”. Tale ricchezza, letteraria e spirituale, trova valide esemplificazioni in questa raccolta di saggi esegetici del gesuita Ugo Vanni, da molti anni stimato professore all’Università Gregoriana e all’Istituto Biblico di Roma; in questo volume vengono presentate alcune importanti pagine di Giovanni, in modo da delineare “un percorso biblico-spirituale”, che aiuta a comprendere meglio il testo biblico e nello stesso tempo a percepirne la dinamica spirituale che lo permea. Dopo un capitolo di introduzione sulle questioni generali, l’A. considera il Prologo e la settimana iniziale di Gesù, il “segno dei segni” compiuto a Cana, l’incontro con la Samaritana, il discorso sul “pane di vita” e il segno della risurrezione di Lazzaro; quindi, dalla seconda parte del Vangelo giovanneo, vengono presentati l’insegnamento della lavanda dei piedi, le scene della morte di Gesù sul Golgota e infine i cc. 20-21, in cui l’incontro con il Cristo risorto apre la missione post-pasquale della Chiesa. Serio per l’esegesi e gustoso per l’approfondimento spirituale, il libro è un valido sussidio per cominciare a impadronirsi del tesoro giovanneo.

U. VANNI, *Dal Quarto Vangelo all’Apocalisse. Una comunità cresce nella fede*, Cittadella Editrice, Assisi 2011, pp. 176, € 13,50. Quest’altro contributo costituisce il naturale proseguimento del precedente volume, in quanto allarga l’attenzione agli altri scritti che compongono la cosiddetta «Opera giovannea», cioè le tre Lettere di Giovanni e l’Apocalisse. L’impostazione del libro è tematica, giacché vengono affrontati, uno dopo l’altro, cinque temi essenziali, comuni a tutti gli scritti giovannei: proprio il confronto sulle modalità con cui gli stessi temi vengono svolti fa emergere la crescita progressiva della comunità e lo sviluppo teologico che al proprio interno ha sperimentato. Il primo argomento affrontato riguarda la figura cristologica dell’agnello, mentre il secondo concerne la presentazione dello Spirito Santo con un significativo pas-

saggio dallo «Spirito di verità» allo «Spirito di profezia»; quindi viene studiato il tema della venuta di Cristo, poi la maternità di Maria come modello di quella della Chiesa ed infine il concetto di santità. In ogni caso, dopo una premessa che inquadra sinteticamente il tema, con un percorso trasversale lungo l’intero «corpo giovanneo», l’argomento viene studiato prima nel Quarto Vangelo, poi nella Prima Lettera di Giovanni ed infine nell’Apocalisse, per evidenziare le modalità in cui ognuna di queste realtà viene percepita ed espressa all’interno dei singoli testi. Come evidenzia il sottotitolo gli studi proposti richiamano la crescita nella fede di un’intera comunità e perciò possono aiutare a crescere le comunità che oggi si pongono in ascolto della Parola, per coglierne al meglio il nutrimento e la ricchezza spirituale.

J. ONISZCZUK, *La passione del Signore secondo Giovanni (Gv 18-19)*, EDB, Bologna 2011, pp. 256, € 22,70. Il racconto della Passione di Gesù costituisce un elemento fondamentale dell’antica tradizione cristiana trasmessa nei Vangeli e ogni evangelista delinea in modo proprio il volto di Cristo che emerge da essa. Il racconto di Giovanni, pur rispecchiando lo stesso canovaccio comune, presenta alcuni tratti particolari: impregnato di teologia, spiritualità e simbolismo, non abbandona tuttavia la verità storica. Come ha insegnato il grande professore Ignace de la Potterie, Giovanni non si concentra sull’umiliazione della morte di Gesù, contempla l’evento della croce come il punto focale della sua esperienza, riconoscendo nell’innalzamento di Cristo la rivelazione della sua identità e dignità regale. Il racconto dunque esprime il culmine dell’opera del Figlio e il momento del suo ritorno al Padre. L’A. è gesuita e insegna alla Facoltà di Teologia della Pontificia Università Gregoriana in Roma. Collaboratore di R. Meynet per la pubblicazione di studi di retorica biblica, affronta il racconto giovanneo servendosi appunto dell’analisi retorica, un approccio

esegetico che mette in luce l'architettura del testo biblico ai diversi livelli della sua organizzazione: la composizione del testo infatti apre la porta al senso e conduce il lettore a scoprire la ricchezza del racconto, non solo a livello di singole parole e frasi, ma anche nelle grandi sezioni dell'intero edificio letterario. Il volume è strutturato secondo la composizione del racconto e guida il lettore attraverso le tre grandi sequenze della Passione di Gesù: l'arresto, il processo e l'esecuzione. A ciascuna di esse è dedicata una parte del libro. Il commento a ogni sequenza è articolato in quattro tappe: il *testo* propone una traduzione vicina all'originale greco e spiega rilevanti particolarità testuali; la *composizione* mostra l'organizzazione formale del testo; il *contesto* biblico illumina i rapporti con altri testi; l'*interpretazione* raccoglie il frutto delle tappe precedenti per spiegare meglio il significato del brano. L'ultima parte presenta l'unità delle tre grandi scene della Passione, ne approfondisce il senso e la specificità nella prospettiva teologica di Giovanni. La parola chiave, che unisce e rivela il senso dell'intera Passione, è senz'altro il compimento del progetto del Padre, finalizzato alla salvezza, che si esprime nella vita donata, in maniera paradossale, tramite la morte del Figlio.

J. ONISZCZUK, *Incontri con il Risorto in Giovanni (Gv 20-21)*, Gregorian Biblical Press, Roma 2013, pp. 226, € 25,65. Dello stesso autore e seguendo lo stesso metodo, questa monografia studia gli ultimi due capitoli del Quarto Vangelo con i racconti delle apparizioni del Risorto. Il punto critico è costituito dal fatto che il cap. 21 viene ormai abitualmente considerato un'appendice o un'aggiunta redazionale: l'A. si assume il rischio di presentare la composizione dei due capitoli come un insieme ben strutturato, e raccoglie la sfida di mostrare che ciò ha un senso e trasmette un messaggio. Per scoprire questa composizione viene applicata l'analisi retorica biblica, che permette d'interpretare il messaggio sia

al livello delle piccole unità che al livello del loro insieme. La prima apparizione comunitaria del Risorto avviene ancora «la sera» dello stesso giorno in cui Gesù appare a Maria Maddalena, ma questa sera marca già l'inizio di un'epoca nuova. Essa si caratterizza per una differente presenza del Risorto, per il quale «le porte chiuse» non sono più un ostacolo. La presenza di Gesù diventa costante e sacramentale, consueta nella nuova situazione dei futuri discepoli. Come nel libro precedente, lo studio è organizzato in quattro rubriche, secondo le modalità esplicitate più sopra: dopo l'introduzione generale, la prima parte si concentra sull'esegesi del cap. 20, inteso come il racconto degli incontri con il Risorto a Gerusalemme, mentre al cap. 21 è dedicata la seconda parte con il testo degli incontri in Galilea. La terza parte infine propone una sintesi conclusiva.

L. FLORI, *Le domande del Vangelo di Giovanni. Analisi narrativa delle questioni presenti in Gv 1-12*, Cittadella, Assisi 2013, pp. 686, € 33,50. Il presente volume riproduce una tesi dottorale, elaborata sotto la guida del professor Benedict Th. Viviano all'Università di Fribourg in Svizzera. L'A., presbitero della diocesi di Bergamo, insegna presso il seminario vescovile Giovanni XXIII. Questa sua minuziosa ricerca si presenta come uno studio pionieristico della forma letteraria "questione", intesa come un micro-genere. Dopo l'introduzione che presenta l'analisi sincronica come la metodologia adoperata, l'A. affronta le questioni di base relative al testo, l'autore e la sua comunità, il rapporto con il giudaismo, operando alcune prudenti scelte di campo: secondo lui l'autore del Quarto Vangelo è una persona singola, ma non un apostolo, presbitero e levita incentrato culturalmente sul tempio di Gerusalemme, conoscitore per via orale delle altre tradizioni evangeliche ma non dei testi scritti; la sua comunità, non settaria, rappresenta un tipo di giudaismo eterodosso e il libro è stato scritto – non ad Efeso, ma



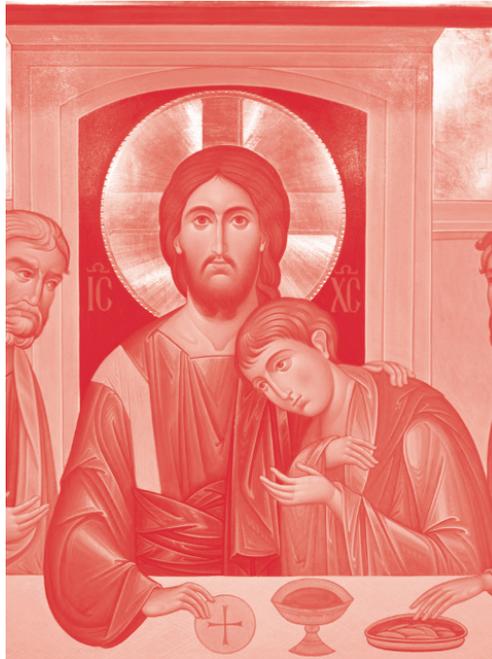
nella zona del Giordano – per un lettore implicito simile a Nicodemo, pio e acculturato giudeo che deve ri-apprendere e ri-pensare le sue concezioni religiose. L'ultimo capitolo introduttivo si sofferma sulle tecniche retoriche usate dall'evangelista, in particolare l'ironia, e sottolinea il carattere "elusivo", cioè difficile da afferrare, del Gesù giovanneo. A pag. 104 termina l'introduzione e inizia il dettagliato lavoro di analisi delle 160 domande che si possono identificare nei primi 12 capitoli del Quarto Vangelo, cioè il cosiddetto libro dei segni, sezione più narrativa che presenta la vicenda di Gesù fino alla cena che prelude alla passione. Per cinquecento pagine l'A. studia esegeticamente ogni singola domanda, capitolo per capitolo, seguendo linearmente tutto il dettato giovanneo. Il rischio di essere un inventario mortalmente noioso e sterile viene superato – dice Viviano nella prefazione – con l'insistenza su una dettagliata indagine del Gesù elusivo. La parte conclusiva dell'opera affronta tre temi, che emergono come sintesi della

lunga analisi: il rapporto di discontinuità col mondo giudaico che non è totale, il problema del Figlio dell'uomo che in Giovanni è connotato da una perfetta umanità ed infine il tema della rinascita della Sapienza. L'opera monumentale ha i pregi e i difetti di uno scritto dottorale, ma si rivela soprattutto un serio studio di esegesi, accompagnato da sensibilità letteraria e teologica.

D. GARRIBBA - A. GUIDA (ed.), *Giovanni e il*

giudaismo. Ricerca recente e questioni aperte, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2010, pp. 216, € 20,00. Questo è già l'undicesimo volume della collana «*Oi Christianoi*» – Nuovi studi sul cristianesimo nella storia – diretta da Sergio Tanzarella: curato da due giovani docenti di Napoli, è dedicato ai controversi rapporti fra il Quarto Vangelo e l'ambiente giudaico del I secolo. Giovanni, infatti, più degli altri evangelisti sottolinea l'opposizione conflittuale di Gesù con i "giudei" e formula rimproveri durissimi contro la sinagoga; tuttavia è

proprio il suo Vangelo quello che si radica più profondamente nella mentalità giudaica e in quel metodo di ricerca. Incontratisi nel dicembre 2008 per un convegno organizzato dalla Pontificia Facoltà Teologica di Napoli (sez. S. Luigi), qualificati studiosi hanno messo insieme le differenti competenze e dai loro contributi è nata quest'opera che si propone di sondare a più voci la possibilità di un corretto lavoro comune affinché ricerca esegetica, indagine storica e riflessione teologica possano chiarire l'ambiente originario dell'opera giovannea. Dopo una verifica della ricerca recente sul rapporto fra Giovanni e i giudei (T. Thatcher), vengono studiati i dati topografici giovannei (P. Kaswalder) e l'incidenza delle feste di Israele sul suo racconto (R. Infante); si passa quindi ad esaminare le difficili relazioni col tempio (A. Guida, D. Garibba), con i giudei (A. Casalegno) e con la legge (G. Castello), fino al caso di "demonizzazione" di Giuda e/o dei



caso di "demonizzazione" di Giuda e/o dei

giudei (E. Salvatore); concludono la raccolta un saggio sugli elementi storici nel racconto del processo a Gesù (G. Jossa) e una nota su alcune interpretazioni cinematografiche della risurrezione di Lazzaro (G. Bertagna).

2. *Lettere di Giovanni*

Y. SIMOENS, *Le tre Lettere di Giovanni. Cre- dere per amare. Una traduzione e un'inter- pretazione*, EDB, Bologna 2012, pp. 320, € 32,00. Dopo aver pubblicato un grande commentario al Quarto Vangelo (*Secondo Gio- vanni*, 2002) e una interpretazione dell'Apocalisse (*Apocalisse di Giovanni Apocalisse di Gesù Cristo*, 2010), il prof. Simoens, docente di Sacra Scrittura presso la facoltà dei gesu- iti di Parigi (Centro Sèvres) e al Pontificio Istituto Biblico di Roma, si è cimentato an- che con gli altri tre scritti che compongono il *Corpo giovanneo* del Nuovo Testamento. L'e- segesi moderna, dubitando dell'omogeneità del *corpus* giovanneo, ha messo in secondo piano la terza lettera di Giovanni, mentre Si- moens vuole esplicitamente impegnarsi con tutte e tre, pur rispettando ciò che si può sa- pere dell'evoluzione e della genesi delle tra- dizioni giovannee. Secondo il suo consueto modo di procedere valorizza principalmente la sincronia dei testi, esaminandoli in se stessi e confrontandoli fra di loro. Una prefazione di dieci pagine mette a fuoco il rapporto fra i vari scritti giovannei, per concentrarsi poi sulle caratteristiche essenziali delle tre Lette- re. La prima parte offre quindi la traduzione strutturata dei tre testi, mentre la seconda par- te ne propone "un'interpretazione", ovvero il commento articolato pericope per pericope, rispettando l'ordine canonico. Una ricca bi- bliografia conclude l'opera. Alla semplice in- dicazione dei libri biblici commentati è stato aggiunto un sottotitolo (*Crederci per amare*) con l'intento di evidenziare i due verbi che costituiscono gli assi della letteratura gio- vannea, derivati dal linguaggio dell'alleanza

biblica e sviluppati in questi testi come non mai: per amare – afferma Giovanni – è ne- cessario credere. Ai sostantivi astratti l'anti- co autore preferisce saggiamente i verbi, per sottolineare che si tratta di atti umani e atteggiamenti decisivi, espressione storica della relazione personale di ciascuno con il Padre rivelato dal *Logos* nello Spirito.

H.-J. KLAUCK, *Lettere di Giovanni* (Com- mentario Paideia, NT 22), Paideia, Brescia 2013, pp. 544, € 56,80. Sebbene l'opera ori- ginale sia apparsa negli anni 1991-1992, que- sto commentario resta decisamente valido, soprattutto per gli *excursus* che costellano il testo, dedicati soprattutto alla storia dell'ese- gesi e degli effetti. L'opera risulta infatti uno strumento di pregio per la grande quantità di informazioni fornite nelle introduzioni e nell'analisi esegetica, principalmente per la capacità di sintesi con cui l'A., docente presso la University of Chicago Divinity School, sa condensare le numerose tendenze interpreta- tive, offrendo sapienti sguardi d'insieme alle varie problematiche e chiarendo i nodi essen- ziali intorno a cui continua ad accendersi il dibattito. Le tre lettere attribuite a Giovanni sono trattate in modo distinto, con una intro- duzione per la prima e un'altra per la seconda e terza: questo dipende dal fatto che l'edizio- ne originale era in due volumi. Un'unica, am- pia bibliografia precede la presentazione dei testi. L'introduzione alla prima lettera (29-67) si articola in dieci parti, muovendo dal testo in sé per risalire alla sua origine e ambientazio- ne storica, fino alle questioni dell'autore, del luogo e del tempo di composizione. La parte esegetica è molto dettagliata, attenta alle di- verse opinioni degli studiosi precedenti, ma anche capace di proporre una sintesi propria. Rilevante è soprattutto la grande attenzione alla storia degli effetti: assai spesso infatti, anche ad ogni versetto laddove è il caso, l'e- same del testo è completato da un paragrafo che delinea la storia dell'esegesi di quel pas- so, con particolare attenzione agli esegeti an-



tichi. Ugualmente molto utili e importanti si rivelano nove *excursus*, che approfondiscono in modo dettagliato questioni letterarie, storiche e teologiche. Un breve, ma denso, riepilogo riprende la storia dell'esegesi complessiva di 1Gv, il suo uso nella liturgia e le principali prospettive teologiche. L'introduzione alla seconda e terza lettera (399-413) segue lo stesso procedimento usato per la prima: offre molti dati e imposta bene lo *status quaestionis* sui vari argomenti; segue infine l'analisi esegetica, che dimostra le stesse pregevoli doti già rilevate per la prima lettera.

3. *Apocalisse di Giovanni*

3.1. *Commentari*

Y. SIMOENS, *Apocalisse di Giovanni Apocalisse di Gesù Cristo. Una traduzione e un'interpretazione*, EDB, Bologna 2010, pp. 306, € 29,00. Per aiutare il lettore a scoprire il senso spirituale dell'Apocalisse partendo dal senso letterale, l'A. divide il suo lavoro in due parti: una traduzione e un'interpretazione. La traduzione, che occupa la prima parte del volume, si sforza di riprodurre il più letteralmente possibile il tenore del testo originale greco, anche a costo di violare la purezza della lingua italiana, così da permettere al lettore di acquisire una nuova visione del testo. L'interpretazione viene suddivisa in venti capitoli seguiti da una conclusione. Prima di intraprendere l'analisi esegetica vera e propria, nel primo capitolo viene precisato quale sia il rapporto tra il canone delle Scritture e il *corpus* giovanneo, inserendo qualche breve nota sulla persona di Giovanni e il genere letterario apocalittico. Per la "struttura letteraria" l'A. propone una serie di settenari (le lettere, i sigilli, le trombe, le coppe, le visioni), la cui distribuzione nel libro è interpolata da visioni e acclamazioni liturgiche che stimolano continuamente l'attenzione del lettore e come tali invitano ad una possibile lettura continua e

paziente del testo. Il commentario non è omogeneo, ma privilegia alcune scene, che vengono molto approfondite, mentre altre sono solo accennate. Il giudizio di Dio attraverso la partecipazione del credente al mistero pasquale di Cristo è la tesi fondamentale che costituisce l'asse teologico del commento: il giudizio avviene nella storia e corrisponde al vangelo di Gesù Cristo, vissuto dal credente che rende presente il suo Signore nel mondo e nella storia. Con numerose suggestioni letterarie, teologiche e spirituali Simoens offre un suo contributo originale all'interpretazione di un testo complesso come quello dell'Apocalisse, basandosi più su un'esperienza che su una dottrina, per aiutare tutti coloro che vogliono impegnarsi in una liturgia vitale del combattimento spirituale finché dura la storia.

C. DOGLIO, *Apocalisse. Introduzione, traduzione e commento* (Nuova versione della Bibbia dai testi antichi, 56), San Paolo, Cinesello Balsamo (MI) 2012, pp. 218, € 29,90. Seguendo i criteri della Collana, il volume offre un'ampia introduzione, il testo greco, una nuova versione italiana dell'A. e due serie di note: le une filologiche relative al testo e alla traduzione, le altre di tipo letterario e teologico per aiutare l'interpretazione complessiva del difficile testo apocalittico. Il libro che chiude il canone delle Scritture riassume simbolicamente l'intera rivelazione biblica e propone una complessa rilettura cristiana dell'AT: infatti l'evento di Gesù è stato interpretato dalla comunità apostolica con i testi delle Scritture, ma a loro volta queste pagine bibliche sono state comprese in modo più profondo alla luce della persona e della vicenda del Messia. L'ultimo libro del Nuovo Testamento, perciò, si presenta come la rivelazione offerta da Gesù Cristo su se stesso: la chiave interpretativa proposta considera l'Apocalisse il grande annuncio dell'intervento definitivo di Dio attraverso la presenza potente e operante del Signore risorto nelle dinamiche storiche sino al compimento finale.

Vengono perciò valorizzate tutte le citazioni anticotestamentarie presenti come allusioni e richiami nel testo giovanneo, considerando il suo insieme come profezia di ciò che già capitato nella Pasqua di Cristo. Alla fine dei tempi si compirà ciò che è già avvenuto con la risurrezione di Gesù.

3.2. *Introduzioni*

C. DOGLIO (ed.), *Apocalisse* (Parole di vita, 3), EMP, Padova 2012, pp. 356, € 22,10. Nel 2000, anno del grande Giubileo, la rivista *Parole di vita* aveva dedicato i sei fascicoli annuali alla presentazione dell'ultimo libro del canone neotestamentario. Il successo che il pubblico riservò a questa annata fu notevole e in breve tempo i fascicoli andarono esauriti: questa pubblicazione ripropone quindi in modo unitario i contributi esegetici già pubblicati sulla rivista. Non si tratta però di una semplice ristampa dei vari fascicoli, perché gli articoli sono stati selezionati e distribuiti in modo nuovo, così da poter offrire uno strumento completo in grado di aiutare i lettori ad affrontare il difficile testo dell'Apocalisse. La sezione definita "*Introduzione*" fornisce ai lettori i criteri principali per comprendere il testo nel suo ambiente vitale e nella sua impostazione letteraria e simbolica. La seconda sezione, molto più corposa, è dedicata alla "*Esegesi*": raccoglie infatti 21 saggi esegetici che diversi autori dedicano alle pagine più importanti e significative dell'Apocalisse. Anche se non si tratta di un commentario completo, l'intero libro è presentato in modo esauriente con seri contributi che aiutano ad aprire il rotolo sigillato e a leggerlo con frutto. L'ultima – "*Teologia*" – raccoglie i contributi di riflessione sintetica su alcuni temi particolarmente significativi, quali la liturgia e la Chiesa, la testimonianza e l'idolatria. Infine è stato aggiunto un repertorio bibliografico aggiornato.

3.3. *Monografie*

D. TRIPALDI, *Gesù di Nazareth nell'Apocalisse di Giovanni. Spirito, profezia e memoria* (Antico e Nuovo Testamento, 5), Morcelliana, Brescia 2010, pp. 312, € 22,00. Nata come tesi di dottorato, discussa presso l'Università di Heidelberg sotto la guida del prof. Peter Lampe e spronata dall'insegnamento del prof. Mauro Pesce, quest'opera intende verificare la presenza di un "Gesù storico" nell'Apocalisse di Giovanni. L'A., che svolge attività di ricerca presso il Dipartimento di Filologia Classica e Medioevale dell'Università di Bologna, si ripropone di ricostruire la "memoria storica" di Gesù nell'Apocalisse, considerando tutte le altre testimonianze letterarie della "tradizione gesuana", sia canoniche che extra-canoniche. L'opera si articola in due parti principali. La prima affronta la costruzione dell'esperienza estatica di Giovanni, nell'intento di comprendere come l'autore dell'Apocalisse abbia immaginato l'esperienza che rappresenta nel suo testo. La seconda parte è strutturata in due capitoli, anche se unificata dall'intenzione di studiare la costruzione della memoria: dapprima (cap. 2) l'attenzione si concentra sui *logoi* (parole) che possono risalire a tradizioni gesuane e poi (cap. 3) viene fatta luce sugli *erga* (fatti) di Gesù a cui l'Apocalisse accenna. L'analisi dettagliata di 24 detti porta a ipotizzare la conoscenza da parte di Giovanni delle tradizioni soggiacenti ai vangeli (*Q, Mt, Lc, Gv*) e anche con altre non canoniche: tutte però sono state rilette in profondità e attualizzate per i gruppi cristiani d'Asia. Dai detti che l'Apocalisse conserva emerge dunque la figura di Gesù come profeta o meglio ancora come personificazione del Logos profetico, caratterizzato da toni escatologici. Nelle conclusioni, intitolate «*Oltre l'Apocalisse*», l'A. riconosce nello Spirito della profezia lo specifico dell'esperienza giovannea, quale chiave ermeneutica delle tradizioni gesuane che abilitano il profeta cri-



stiano a trasmettere la memoria del Nazareno come il vero profeta e giusto, identificato con la Sapienza pre-esistente.

D. TRIPALDI, *Apocalisse di Giovanni*, Carocci, Roma 2012, pp. 270, € 19,00. Dopo l'impegnativa ricerca della tesi dottorale, Tripaldi, giovane professore a contratto presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'*Alma Mater Studiorum* di Bologna, ha raccolto i risultati dei suoi studi in un rigoroso commentario filologico all'Apocalisse di Giovanni. Dopo una ben argomentata introduzione al "testo sfuggente", l'A. propone il testo greco e la sua traduzione italiana; segue poi il commento continuato, che rispecchia l'articolazione, proposta e giustificata nel saggio introduttivo. Il principale intento dell'A. è quello di svincolare l'Apocalisse da un'esclusiva ottica biblicista, per comprendere storicamente il testo nato in un contesto estremamente variegato che supera categorie come canonico e apocrifo, Palestina e Diaspora, Giudaismo ed Ellenismo, Ebraismo e Cristianesimo. Questo commento dunque supera decisamente la visione, ormai desueta, dell'Apocalisse come predizione dei cataclismi futuri; in linea con le acquisizioni più recenti della ricerca storica, propone una chiave interpretativa radicalmente diversa e ribadisce con forza i riferimenti di "storia contemporanea" all'autore e ai suoi destinatari. L'opera apocalittica del profeta Giovanni nasce nella cornice della cultura e della società imperiale del I sec. d.C., probabilmente durante l'ascesa della dinastia Flavia, caratterizzata da importanti strategie di legittimazione e propaganda: al sistema imperiale Giovanni contrappone una strategia di marginalità e clandestinità, fuga e radicalismo etico, egualitarismo e carisma profetico. Il sistema religioso, progettato e divulgato con l'Apocalisse, si sforza di promuovere fra i seguaci di Gesù un ideale incentrato sulla purezza sacerdotale dei membri del gruppo, sul carisma e l'autorità profetici, sull'adesione senza compromessi agli insegnamenti del maestro.

R.A. PÉREZ MÁRQUEZ, *L'Antico Testamento nell'Apocalisse. Storia della ricerca, bilancio e prospettive*, Cittadella, Assisi 2010, pp. 514, € 24,00. Il rapporto tra l'Antico e il Nuovo Testamento, all'interno dell'Apocalisse di Giovanni, si presenta come uno degli aspetti più complessi dell'opera, ma allo stesso tempo come quello che più la caratterizza, visto l'uso che l'autore ha fatto delle Scritture d'Israele; un uso talmente originale e creativo da poter definire l'Apocalisse non solo una «rilettura cristiana di tutto l'AT», ma anche una «riscrittura» di essa alla luce della novità del messaggio evangelico. Sotto la guida del prof. U. Vanni, ha dedicato la sua tesi dottorale a questo cruciale argomento Pérez Márquez, frate Servo di Maria, dottore in Teologia Biblica alla Pontificia Università Gregoriana di Roma e docente presso la Pontificia Facoltà Teologica «Marianum». Lo studio si divide in tre parti: la prima si occupa del problema alla luce del documento della Pontificia Commissione Biblica sul popolo ebraico e le sue Sacre Scritture (2001), la seconda è dedicata alla storia della ricerca sull'uso dell'AT nell'Apocalisse nel corso del Novecento, fino alle più recenti e importanti opere di G.K. Beale (1984/1999) e S. Moyise (1993/2000); la terza parte infine propone il bilancio del materiale esaminato, cercando di indicare le possibili prospettive per uno sviluppo ulteriore dell'argomento. Una delle chiavi ermeneutiche che l'A. propone per comprendere l'uso dell'AT nell'Apocalisse è lo schema dell'Esodo, che vale soprattutto come paradigma teologico di liberazione e poi come riserva di immagini tipologiche, quali l'agnello, il cantico del mare, il deserto e la tenda.

R.A. PÉREZ MÁRQUEZ, *L'Apocalisse della Chiesa. Lettere alle comunità*, Cittadella, Assisi 2011, pp. 168, € 13,80. In questo breve saggio esegetico l'A. offre una presentazione della visione inaugurale dell'Apocalisse (Ap 1,9-20) e poi dei sette messaggi (cc. 2-3), dettati dal Cristo risorto, cioè ispirate dal suo mi-

stero e dalla sua presenza nella Chiesa, con cui Giovanni intende comunicare un insegnamento pastorale alle Chiese a lui legate. È logico che tali lettere riflettano la situazione storica e religiosa della comunità cristiana d'Asia verso la fine del I secolo; tuttavia non è difficile per l'A. moderno ritrovare in tali messaggi interessanti spunti di attualità per la Chiesa di oggi, che, vivendo una situazione di normale agiatezza, si trova a convivere in un ambiente refrattario al messaggio evangelico, oscillante fra la necessità di aprirsi al mondo circostante e il rischio di cedere a facili compromessi che annullano lo specifico cristiano. Nella presentazione iniziale dell'opera Alberto Maggi constata che l'unica delle sette Chiese ad essere ancora viva oggi è quella di Smirne e si domanda, con malcelata ironia, se sia solo un caso che a sopravvivere sia soltanto la Chiesa che ha accolto la beatitudine della povertà!

I. ROJAS GÁLVEZ, *I simboli dell'Apocalisse*, EDB, Bologna 2016, pp. 234, € 24,00. Questo volume introduce alla conoscenza del complesso linguaggio simbolico usato dall'autore dell'Apocalisse: illustra infatti origine, significato e interpretazioni dei principali simboli dell'ultimo libro della Bibbia cristiana, avvalendosi dei contributi della letteratura e della fenomenologia delle religioni. Dopo l'introduzione che riassume la storia dell'interpretazione dell'Apocalisse lungo la storia fino ad oggi e la presentazione dell'apocalittica e dell'apocalitticismo, l'A. affronta il tema specifico dei simboli come mezzo apocalittico di comunicazione: propone come chiavi pratiche per l'interpretazione dei simboli nell'Apocalisse l'attenzione allo stile, alla tecnica e all'organizzazione del materiale immaginifico, nonché le fonti da cui tali immagini sono desunte; analizza quindi le risonanze storico-sociali nell'interpretazione dei simboli e descrive come significativi cinque diversi modelli (spirituale-idealista, storicista, futurista, preterista, pasquale). Il percorso coinvolge le origini giudaiche, il Nuovo Testamento, l'in-

flusso dei simboli nella cultura e nel cinema e l'utilizzo di quell'antico patrimonio nei movimenti contemporanei: l'opera di alta divulgazione offre una sintetica e pacata disanima della questione.

3.4. *Commenti patristici*

BEDA IL VENERABILE, *Commento all'Apocalisse* (Testi patristici 242), Città Nuova, Roma 2015, pp. 220, € 25,00. Finalmente la traduzione di un commentario antico all'Apocalisse. Dopo il primo commento latino di Vittorino, fu il donatista africano Ticonio a segnare l'interpretazione dell'opera giovannea: il suo testo è andato perduto, ma è ricostruibile attraverso le opere di coloro che lo hanno ripreso, talvolta anche alla lettera, come Primasio, Cassiodoro, Apringio e Cesario. Nel Medioevo i biblisti, quali "eruditi compilatori", riprendono gli insegnamenti degli antichi e ripropongono ai loro contemporanei la spiegazione delle Scritture. Per l'Apocalisse emergono tre grandi commenti, prodotti in tre regioni diverse: in Spagna Beato di Liebana, in Italia Ambrosius Autpertus e in Inghilterra il Venerabile Beda intende continuare l'annuncio cristiano e presentare il senso della morte e del giudizio. Nella sua opera *Explanatio Apocalypsis* (PL 93, 129-206), scritta fra il 703 e il 709, l'erudito uomo di Chiesa, che ha dedicato tutta la sua vita a Dio e alla comunità monastica di cui fa parte, mettendo a frutto per il bene comune le sue grandi doti intellettuali, riesce a fondere il frutto delle sue infinite letture in un'unità nuova e preziosa, che ancora oggi merita di essere conosciuta. Grazie alla ricca introduzione e alla traduzione di Donata Pains, laureata a Bologna in Filologia greca, sarà possibile leggere facilmente un commentario "classico", che esemplifica la saggia esegesi degli antichi conservata dai medievali. Le note di Diego Ianiro aiutano il lettore a riconoscere citazioni bibliche e riferimenti letterari.

W.C. WEINRICH (ed.), *Apocalisse* (La Bibbia



commentata dai Padri - Nuovo Testamento, 12), Città Nuova, Roma 2008, pp. 378, € 42,00. Con questa lodevole iniziativa la Città Nuova sta proponendo l'edizione italiana di una grande opera progettata dall'americano *Institut of Classical Christian Studies* della Drew University nel New Jersey: si tratta di una ampia antologia dei commenti patristici ai vari libri dell'Antico e Nuovo Testamento, organizzati versetto per versetto. Il presente volume prende in considerazione l'Apocalisse di Giovanni, offrendo per ogni capitolo una vasta rassegna di interpretazioni patristiche, del più antico commentario greco di Ecumenio e dell'opera classica di Andrea di Cesarea, degli antichi commentari latini di Vittorino di Petovio, Ticonio, Apringio di Beja, Cesario di Arles e Primasio di Adrumeto; fra i medievali vengono citate le spiegazioni del Venerabile Beda dell'VIII secolo; ma sono presenti citazioni importanti di molti altri autori patristici,

quali Origene, Cipriano, Ippolito, Agostino e Gregorio, che non hanno scritto veri e propri commenti all'Apocalisse, ma del testo giovanneo si sono occupati solo occasionalmente. L'edizione originale è curata da William C. Weinrich; l'edizione italiana non è una semplice traduzione, ma prevede opportune rivisitazioni e adattamenti, con una breve introduzione di Chiara Spuntarelli; l'introduzione generale è proposta da A. Di Bernardino, direttore dell'intera collana. Anche se, in quanto antologia, l'insieme risulta frammentario e il lettore deve sapersi muovere con cognizione fra i vari testi patristici proposti, notevole è il contributo che questo volume può offrire alla conoscenza della interpretazione biblica lungo i secoli, perché permette l'accesso a testi difficilmente reperibili, pochissimi dei quali tradotti in italiano.

Prof. Claudio Doglio

RITRATTI DI DONNE NEL NUOVO TESTAMENTO

Libri sulle donne nel Nuovo Testamento non mancano. Per convinzione o per moda molti hanno scritto sulla relazione di Gesù con l'altra metà del mondo, non pochi si sono cimentati a tratteggiare le figure femminili che popolano l'uno e l'altro Testamento. Spesso l'abbondante pubblicistica risulta essere puramente di maniera, così da non offrire alcun contributo alla scienza biblica; un'altra parte della produzione, invece, nasce sotto la cattiva stella dell'ideologia, viziando in partenza la ricerca. Spesso basta leggere le prime righe di questi numerosi contributi per rendersi conto di essere di fronte all'ennesima rivendicazione femminista. Superfluo dire che di questa let-

teratura è inutile occuparsi, in ragione del suo approccio anti-scientifico dove la tesi precede l'ipotesi.

Vi sono però una serie di testi illuminanti sulla questione. Il primo è il volume di **M. GARZONIO**, *Le donne, Gesù, il cambiamento. Contributo della psicoanalisi alla lettura dei Vangeli* (Riproposte 5), Vivarium, Milano 2005, pp. 248, € 18,00, riedizione del precedente *Gesù e le donne. Gli incontri che hanno cambiato il Cristo*, Rizzoli, Milano 1990 (da tempo esaurito). Garzonio si muove all'interno della psicologia del profondo di stampo jungiano e si cimenta nella lettura dei Vangeli con una strumentazione tipicamente psicoanalitica. Scrive:

«L'ipotesi del libro è che sia possibile ricavare alcune tappe nelle testimonianze evangeliche che narrano il procedere di Gesù. Questi passaggi rappresentano indubbiamente punti di fede per il cristiano, ma a ben guardare possono anche venire intesi come momenti di trasformazione di natura psicologica caratteristici nello sviluppo del soggetto e capaci di scandire il percorso che porta alla maturazione umana» (24). Lo psicoanalista riconosce il «processo di individuazione» che è la presa di coscienza del proprio compito nel mondo. Il volume scandaglia gli incontri di Gesù con la madre, la Samaritana, Maria di Betania, Marta, la Cananea, l'adultera, la peccatrice, la sconosciuta di Betania, la vedova di Nain, Maria di Magdala, l'emorroissa. «L'ipotesi è che l'esperienza del Gesù-uomo dei Vangeli da quei contatti esca arricchita negli atteggiamenti, nei comportamenti, nei modi di pensare. E che, nel contempo, tale crescita in umanità riverberi a sua volta sull'altro, secondo la dinamica insita nel binomio insegnare-imparare» (26). Ne consegue che i preconcetti, le discriminazioni, i tabù di natura rituale e religiosa non trovano fondamento nel cuore del suo annuncio. Al cenacolo Gesù si trova coi dodici apostoli, tutti uomini; ma la mattina di Pasqua, al sepolcro ci sono solo alcune donne. Garzonio offre questa lettura: «Da un punto di vista psicologico [...] maschile tocca di organizzare, tramandare, salvaguardare la memoria dell'Io che persegue i suoi obiettivi di autorealizzazione, che lotta,



tempera le istanze egoistiche, sacrifica le pretese di affermazione e di difesa. Al femminile spetta di accogliere e di farsi portatore della vita che rinasce nel momento in cui l'Io, morto a se stesso e al circoscritto universo di riferimento di questo, accetta di fare spazio all'altro da Sé» (28). Sulla base di questi assunti teorici il volume ripercorre gli incontri femminili di Gesù, sempre con una duplice attenzione: da una parte al personaggio femminile, dall'altra a Gesù.

Un altro interessante volume è **A. VALERIO (ed.), *Donne e Bibbia. Storia ed esegesi*** (La Bibbia nella storia 21), Dehoniane, Bologna 2006, pp. 399, € 35,00. Il libro raccoglie una serie di interventi sulla relazione fra donne e Bibbia ed è articolato in tre parti. Anzitutto una serie di specialisti danno conto di una lunga storia interpretativa: si analizza la relazione fra le donne e la Bibbia nell'epoca patristica, nel Medioevo, nell'umanesimo, nella tradizione protestante, nei secoli XIX e XX.

La seconda parte è dedicata alle figure bibliche. I. Fischer tratteggia le donne nell'Antico Testamento, mentre M. Perroni affresca le discepoli di Gesù (197-240). La studiosa romana ha dedicato tutta la sua attività alla ricerca del femminile nella Bibbia e si muove nel solco dell'analisi storico-critica, con particolare attenzione a ricostruire lo sfondo storico-sociale che i testi evocano. Punto di partenza è la situazione dei discepoli, chiamati alla sequela di Gesù e associati alla sua missione. L'ipotesi di Perroni è che si pos-



sa parlare anche di un discepolato femminile. La traiettoria prende le mosse da *Mc* 15,40 per approdare a *Lc* 8,1-3. Afferma: «La rilettura riduttiva che Luca fa di *Mc* 15,40s, cioè della tradizione storica sulla sequela-diaconia delle donne, lascia intravedere la genesi di quel processo che, in tempi abbastanza brevi, ha portato a una loro progressiva esclusione dai ruoli ecclesiali. Se, secondo la tradizione premarciana, esse sono state discepole di Gesù fin dalle prime battute della sua attività, molto presto la loro sequela postpasquale si è invece tradotta in un'appartenenza alla comunità cristiana nella quale all'eguaglianza sul piano della salvezza non corrispondeva un'effettiva uguaglianza sul piano delle funzioni. Siamo alle origini di quel discepolato a due velocità che, in seguito, segnerà sempre più marcatamente la vita delle Chiese cristiane» (209-210). Queste poche battute rivelano una prospettiva capace di suscitare grandi interrogativi. L'argomentazione di Perroni non convince sempre: la sua ricostruzione storica non è del tutto condivisibile, né il suo metodo di ricerca soddisfa interamente. Tuttavia non si può negare che le questioni suscitate sono del tutto pertinenti e attuali. Anche il contributo di E. Estévez López (241-276) sulle donne nella letteratura deutero-paolina (le c.d. *Pastorali*) è particolarmente ricco, componendo sapientemente una robusta prospettiva storica con una fine esegesi dei testi. Il quadro che emerge pone in evidenza una serie di pesanti pressioni sociali e stereotipi culturali, ma insieme una certa lotta per l'autonomia da parte femminile. L'ultima sezione della poligrafia prende in esame sia la donna nella tradizione ebraica, sia le tendenze attuali dell'esegesi femminista, con un esempio analitico (il capitolo 5 di Marco). Come già abbiamo detto, non tutte le prospettive aperte dal volume convincono, ma almeno si sollevano problemi interpretativi e si imbecca una strada scientifica per affrontarli, offrendo qualche soluzione che entra a pieno titolo nel concerto della discussione in-

terpretativa della Scrittura.

Nella stessa linea si pone un altro volume, all'interno di un progetto interculturale, interconfessionale, internazionale (edito in italiano, tedesco, spagnolo e inglese) e che finora ha visto sei pubblicazioni (sulle ventidue previste): **M. NAVARRO PUERTO - M. PERRONI (ed.), *I Vangeli. Narrazioni e storia*** (La Bibbia e le donne. Collana di esegesi, cultura e storia 2.1), Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2012, pp. 502, € 39,00. La poligrafia si compone di due parti: in primo luogo alcune prospettive metodologiche, in secondo luogo lo studio dei contesti, poi dei Vangeli, infine delle figure femminili. Nel primo contributo metodologico (*Scienze bibliche "ausiliari" e prospettiva femminista: una proficua intersezione* [19-29]) C. Osiek precisa il senso di una lettura femminile della Bibbia. Essa si inserisce in quel filone di ricerca che s'interessa alla storia sociale, considerando la famiglia, la vita quotidiana e dunque anche la donna. Tre in particolare sono gli assunti di fondo: anzitutto ebrei e cristiani appartenevano ad un mondo più vasto, quello antico, nonostante le loro specificità; in secondo luogo la maggior parte delle voci femminili è rimasta muta, occultata e misconosciuta, così che i ritratti femminili che possediamo sono opera di uomini; infine, dietro la produzione dei testi biblici stanno le stesse ideologie androcentriche, patriarcali e imperialiste dell'epoca. La studiosa americana mette pure in guardia da un comparativismo generalizzato; altre sono le usanze delle élites greco-romane, altre sono i costumi del popolo, sicché bisogna comprendere bene le differenze a livello sociale, onde evitare di leggere i testi del Nuovo Testamento alla luce di documenti e monumenti antichi, senza notare nemmeno le differenze degli ambienti sociali e dei contesti. L'esegeta offre pure interessanti precisazioni a proposito dell'impiego delle scienze sociali (sociologia e antropologia), mettendo in luce le ingenuità che impediscono uno reale studio scientifico

dei testi. Precisa: «Il compito di chi utilizza le scienze sociali da un punto di vista femminista è analizzare i sistemi economici e sociali nei loro effetti sulle donne e sull'accesso delle donne al potere» (28). Poi aggiunge: «L'interprete femminista guarderà a[d un] caso isolato all'interno di un quadro più ampio, quello dei diversi modi in cui un potere patriarcale esercitava il controllo sulle vite delle donne e sulla sopravvivenza dei loro figli» (29). Queste osservazioni mostrano in che alveo si pone questo grande progetto internazionale: se esso ha il pregio di radunare un notevole numero di studiosi, la sua prospettiva ermeneutica è prigioniera di schemi di lettura semplificati (l'opposizione mondo maschile e mondo femminile, la lotta per il potere) che inficiano l'intero lavoro. Ciò non toglie che molti contributi siano davvero interessanti e capaci di problematizzare concetti e assunti abbastanza tradizionali nella lettura dei Vangeli, tuttavia l'impianto teorico fondamentale invece di aprire ad una lettura rinnovata, rinchiude dentro schemi ormai superati.

Segnaliamo anche il volumetto **M. PERRONI (ed.), *Corpo a corpo. La Bibbia e le donne*** (Sui generis 17), Effatà, Cantalupa (TO) 2015, pp. 128, € 10,00. Esso raccoglie gli interventi del Festival Biblico di Vicenza del 2014. Lo stile degli interventi è semplice e mantiene la caratteristica orale in cui sono nati. Non mancano tuttavia contributi degni di segnalazione. Accattivante, per esempio, è la conferenza di apertura di M. NAVARRO PUERTO, *Le lettrici della Bibbia sono pericolose* (17-23) interamente dedicata a illustrare il punto di vista femminile delle lettrici e delle narratrici all'interno della Bibbia. Significativo è pure il contributo di G. BONIFACIO, *Le donne nel vangelo di Marco* (44-63), impostato secondo i criteri dell'analisi narrativa.

Scritto a quattro mani da due esegeti narratologi di Louvain-la-Neuve, il volume di **A. WÉNIN - C. FOCANT, *La donna la vita. Ritratti femminile della Bibbia***, Postfazione di S.

GERMAIN, *Acquarelli di M. SONNET (Itinerari)*, Dehoniane, Bologna 2008, pp. 157, € 15,00, si raccomanda per la bellezza delle sue pagine. Sono tratteggiate alcune figure femminili dell'Antico e del Nuovo Testamento. Limitandoci alle seconde, troviamo la Siro-fenicia, la donna che versa il suo profumo su Gesù, Marta e Maria, l'adultera, Maria Maddalena e Maria. I ritratti sono brevi, ma si percepisce la maestria dei due autori, avvezzi ad analisi complesse e soprattutto capaci di padroneggiare il metodo narrativo.

Simpatico, spesso romanzato, in qualche punto davvero eccessivo è il libro di **M.-L. RIGATO, *Discepolo di Gesù*** (Studi biblici 63), Dehoniane, Bologna 2011, pp. 138, € 11,00. La Rigato (conosciuta nell'ambiente degli esegeti italiani come *Miss Biblico*) raccoglie qui quanto ha pubblicato negli anni sull'argomento (basti confrontare la bibliografia dove compare quasi solo il suo nome). La tesi è molto semplice: Gesù aveva un'attitudine verso il mondo femminile ben differente da quella del suo tempo, al punto che si può ritenere che ha trattato le donne da discepolo. Il procedere di Rigato è veloce, rapsodico, senza portare quegli argomenti che possono convincere il lettore; si tratta piuttosto di intuizioni e qualche volta di ipotesi difficilmente verificabili. Per esempio: che il compagno di Cleopa nel racconto di Emmaus (cfr. *Lc* 24,13) sia una donna è un dato difficilmente dimostrabile; Rigato fa di questa ipotesi il cuore dell'episodio, evocando il nesso con *Gen* 3,7. Afferma: «Se Luca ha voluto riprodurre nel racconto di Emmaus una situazione analoga, ma al contrario di *Gen* 3,7, come emerge dall'evocazione innegabile delle forme verbali *furono aperti, conobbero/ri-conobbero* e dal sostantivo *occhi*, è chiaro che accanto a Cleopa Luca indica, alla sua maniera, una donna» (67). Il ragionamento è limpidissimo!!!

Intenso, ricco, colmo di suggestioni è l'opuscolo di **R. VIGNOLO, «Ho visto il Signore!». *Il Risorto e Maria Maddalena*** (Bonsai), An-



cora, Milano 2010, pp. 63, € 6,00. Don Vignolo commenta la pagina di *Gv* 20,11-18 con la ben nota maestria, unendo competenza biblica, attenzione alle dinamiche narrative, ma pure a quelle psicologiche e spirituali. L'incontro fra la donna e il Signore risorto la mattina di Pasqua si fa trasparente, delineando un itinerario gnoseologico, ma pure un cammino della fede che giunge al riconoscimento (la *anagnoris* di cui parlavano gli antichi). Conclude: «Nella fede, ogni testimonianza perfeziona la visione e l'ascolto da cui nasce. Altrimenti detto: "vede" e "ascolta" veramente il Signore chi – rimanendo nel ricordo costante di lui – si lascia mandare da lui, attestandolo, facendolo cioè vedere e ascoltare ai fratelli» (42).

Ci permettiamo anche di rimandare al secondo capitolo della nostra tesi di dottorato, dedicato all'episodio lucano di Marta e Maria (cfr. *Lc* 10,38-42, alle pp. 135-234): **M. CRIMELLA, *Marta, Marta! Quattro esempi di «triangolo drammatico» nel «grande viaggio» di Luca*** (Studi e ricerche. Sezione biblica), Cittadella, Assisi 2009 (ristampa 2016), pp. 523, € 21,00. Il celebre episodio è stato letto nella tradizione secondo la contrapposizione fra azione e contemplazione. In realtà la lettura narrativa, proprio perché mette in luce l'effetto del testo sul lettore, mostra che la dicotomia tradizionale fra *praxis* e *theoria* non esiste, in quanto il racconto contrappone l'ascolto attento, segno dell'atteggiamento del discepolo e una serie di occupazioni e distrazioni che allontanano da Gesù e impedi-

scono una vera accoglienza della sua parola. Il lettore non può più accogliere sotto il tetto della propria casa Gesù e nemmeno, con tutta probabilità, conoscere qualcuno che ha fatto tale esperienza. Ma proprio per questa ragione il narratore annota finemente che Maria «ascoltava *la sua parola*» (*Lc* 10,39) invece di dire, con maggiore naturalezza, che «*Maria lo ascoltava*». Tale sottile ma sostanziale differenza invita il lettore a riconoscere che la medesima esperienza di Maria è possibile a lui, molti anni dopo la morte e la risurrezione di Gesù, nella vicenda di fede cui è stato iniziato. Se, infatti, l'ascolto diretto *di Gesù* è negato al lettore, in quanto esperienza legata alla presenza storica del Nazareno, non gli è invece sottratto l'ascolto *della sua parola*, accessibile per mezzo della mediazione del testo composto sulla base della trasmissione dei testimoni divenuti ministri di quella medesima parola (cfr. *Lc* 1,2).

Questa breve rassegna ha messo in luce che lo studio esegetico delle figure femminili nel Nuovo Testamento ha compiuto alcuni passi significativi, tuttavia non raramente è ancora prigioniero di vecchie contrapposizioni ideologiche che inficiano la ricerca. Una maggiore libertà e una rinnovata considerazione metodologica potranno sicuramente offrire risultati esegetici degni di nota, a proposito di un tema non certo periferico.

Prof. Matteo Crimella

STORIA DELLA CHIESA ANTICA

Il titolo della seconda *Inattuale* di Nietzsche, «dell'utilità e del danno della storia» mantiene una sua *attualità* anche in un'epoca conno-

tata dalla rimozione della memoria. Non è difficile tuttavia constatare come tale fenomeno si accompagni a forme speculari di ossessione

commemorativa e identitaria che rendono tanto frequente quanto problematico il ricorso a temi storici, che a quel punto vengono senza troppe sottigliezze indicati come *Tradizione*, meglio se con la lettera maiuscola. L'ambito disciplinare della storia della Chiesa non fa eccezione e dunque anche gli studi dedicati alle dimensioni culturali e latamente *politiche* della storiografia si rivelano una utile introduzione al tema. Tra questi si può segnalare **E. TRAVERSO**, *Il passato: istruzioni per l'uso. Storia, memoria, politica*, Ombre Corte, Verona 2006, pp. 143, € 12,50 che mostra «i legami complessi che uniscono la ricerca storica, l'elaborazione della memoria e il suo uso pubblico, vale a dire il rapporto della memoria con la politica, nel senso più nobile come in quello più prosaico e triviale della parola» (quarta di copertina). Un approccio di questo genere può aiutare, sia pure con altro linguaggio e da altro punto di vista, a considerare ma anche superare il dibattito attorno allo statuto teologico *versus* storico della *Storia della Chiesa*, ambientato nel secolo scorso: se ne può avere la ricostruzione in **M. HEIM**, *Introduzione alla storia della Chiesa*, Einaudi, Torino 2002, pp. XXII-294, € 22,00 (si veda anche il contributo di Antonio ACERBI: *Il profilo dello storico della Chiesa (I) Prospettiva europea*, in <http://dadun.unav.edu/bitstream/10171/5203/1/ANTONIO%20ACERBI.pdf>). Il metodo storico si basa su ricerca, critica e interpretazione delle fonti documentarie ma proprio per questo considera parte del proprio oggetto d'indagine anche il plesso delle convinzioni e della comprensione di sé che i documenti reperiti testimoniano, la «figura complessiva» (Giuseppe LAITI) della Chiesa nei diversi contesti ed epoche, non senza avvertenza della implicazione delle domande e delle pratiche che sottostanno all'indagine degli storici.

Secondo queste traiettorie, attente a evitare nella misura del possibile sia forme apologetiche e deduttive che ingenuie pretese di recensire unicamente «dati obiettivi», si sviluppano

progetti editoriali che spesso si prospettano come *Storia del cristianesimo*, anche con l'intento di mostrare la sua pluralità: si veda ad esempio la *Presentazione* di Emanuela PRINZIVALLI (15-22) al primo volume dei quattro proposti dall'editore Carocci: **E. PRINZIVALLI (ed.)**, *Storia del cristianesimo. 1. L'età antica (secoli I-VII)*, Carocci, Roma 2015, pp. 489, € 44,00. Questo volume, come l'intera collana, è di grande interesse per l'approccio documentato e intelligente e perché i singoli capitoli sono redatti da esperti dell'argomento che ne forma l'oggetto (Norelli, Gianotto, Prinzivalli, Sáez, Camplani, Rinaldi, Wipszycka, Vecoli, Sardella, Blaudeau, Nicolotti, Monaci Castagno, Aulisa). Questa ricchezza lo rende un libro prezioso e che non dovrebbe mancare sul tavolo di chi si interessa di questi temi, anche se porta con sé inevitabilmente ampiezza della trattazione e sua dispersione in diversi affondi specifici, che la rendono di non immediato utilizzo didattico. Ancora più evidenti queste caratteristiche nei 14 volumi di *Storia del Cristianesimo. Religione, politica, cultura*, proposti in traduzione italiana da Borla e Città Nuova, per la direzione di J.-M. Mayeur, C. e L. Pietri, A. Vauchez, M. Venard, tre dei quali sono riferiti all'epoca antica: **P. GRECH - A. DI BERARDINO (ed.)**, *Il nuovo popolo. Dalle origini al 250*, vol. 1, Borla-Città Nuova, Roma 2003, pp. 862, € 88,00 e **A. DI BERARDINO - C. PIETRI - L. PIETRI (ed.)**, *La nascita di una cristianità (250-430)*, Borla-Città Nuova, Roma 2003, pp. 976, € 88,00 e **E. PRINZIVALLI (ed.)**, *Le chiese d'Oriente e d'Occidente (sec 432-610)*, Borla-Città Nuova, Roma 2002, pp. 1182, € 88,00. L'ampiezza stessa dei volumi, tutti curati nella versione italiana da studiosi del calibro di Prinzivalli e Di Berardino, basta da sola a indicarla come collana *importante* per una biblioteca e di opportuna consultazione, non tuttavia come testo di base per lo studio della materia.

Questa ultima considerazione invita a soffermarsi sui manuali veri e propri, testi cioè che



privilegiano la globalità, la sinteticità e l'unità della trattazione, della misura utile per i primi cicli degli studi teologici e di scienze religiose. Tra questi si segnala il primo volume della collana *Storia del cristianesimo* diretta da G. Filoramo e D. Menozzi. Il volume è redatto da tre autori di indubbia e provata competenza, che qui riescono a commisurare la serietà del taglio scientifico con la chieratezza espositiva: Edmondo LUPIERI (*Fra Gerusalemme e Roma*), Giovanni FILORAMO (*Alla ricerca di un'identità cristiana*) e Salvatore PRICOCO (*Da Costantino a Gregorio Magno*). La prima edizione è del 1997, ma si raccomanda, per evidenti motivi, la sua forma economica in ottava edizione: **G. FILORAMO - D. MENOZZI (ed.), *Storia del Cristianesimo. L'antichità***, Laterza, Roma-Bari 2008, pp. 475, € 14,00. Ancora utile per l'esposizione chiara e didattica unita al rimando costante alle fonti, paradossalmente non così frequente nelle forme di "manuali" anche di storia della Chiesa, la sesta edizione del volume di **P. SINISCALCO, *Il cammino di***

Cristo nell'Impero romano, Laterza, Roma-Bari 2009, pp. 355, € 20,00. Come recita il titolo, l'intento è quello di ricostruire le tappe fondamentali della presenza cristiana nell'Impero, cosa evidentemente fondamentale, anche se il cristianesimo fu certo presente anche al di fuori di quei confini. Lo stesso autore tuttavia ne è ben consapevole, dal momento che ha curato un altro importante volume: **Id. (ed.), *Le antiche Chiese orientali***, Roma, Città Nuova 2005, pp. 465, € 44,00. Lo studio presenta la Chiesa copta d'Egitto, etiopica, siriana, assi-

ra, d'India, armena e georgiana, oltre a alcuni punti di vista sintetici su questioni specifiche come manicheismo e gnosticismo. Ogni argomento è svolto da specialisti del tema. Si può dire che l'ottica non sia quella prevalente dei corsi istituzionali: ma l'assenza di un simile punto di vista dovrebbe essere per lo meno segnalata attraverso la bibliografia.

Importante inoltre, oltre che per l'esecuzione per la progettualità ecumenica che la sostiene, la collana di *Storia ecumenica della Chiesa* della Queriniana in tre volumi, che nell'edizione del 2009 (la prima pubblicazione in lingua tedesca era del 1970) è stata rinnova-

ta e aggiornata in maniera importante: **T. KAUFMANN - R. KOTTJE - B. MOELLER - H. WOLF (ed.), *Storia ecumenica della Chiesa*, Vol. 1. *Dagli inizi al Medioevo***, Queriniana, Brescia 2009, pp. 312, € 29,00. La prefazione all'edizione italiana è di Alberto MELLONI e si trova in questo primo volume (*La Chiesa e la storia*, 5-8). Fra i vari meriti della lucida presentazione si può segna-



lare la menzione dell'opera storica di Ernesto Bonaiuti, del quale è in corso un'importante revisione storiografica, rispetto in particolare all'ostracismo subito come "modernista". Può essere pertanto utile segnalare in questa ottica l'edizione del suo volume, apparso nel 1942: **E. BONAIUTI, *Storia del Cristianesimo. Origini e sviluppi teologici, culturali, politici di una religione***, a cura di C. MARONGIU BONAIUTI - G.B. GUERRI, Newton Compton, Roma 2002, pp. 1280, € 14,90. All'*Evo antico* sono dedicate le pp. 9-313. Così l'autore conclude-

va la sua prefazione, ora a p. 6: «Chi scrive non dissimula affatto l'arditezza delle sue conclusioni. Ma l'omaggio alla verità è più imperioso e cogente dovere della creatura ragionevole. E quell'omaggio è sacro, se reca con sé due contrassegni: il disinteresse e la buona fede (1 gennaio 1942)».

Sempre per quello che riguarda i manuali, segnaliamo che Morcelliana, che tuttora stampa in quindicesima edizione italiana la classica collana a cura di K. Bihlmeyer - H. Tüchle che ha accompagnato generazioni di studenti di teologia (K. BIHLMAYER - H. TÜCHLE, *Storia della Chiesa*, edizione italiana a cura di I. ROGER, *Vol. 1: L'antichità cristiana*, Morcelliana, Brescia 2009, pp. 528, € 30,00), sta dando vita a una nuova collana di *Storia della Chiesa*, per la direzione di Umberto DELL'ORTO e Saverio XERES, articolata in quattro volumi, secondo una delle periodizzazioni più frequenti (storia antica, medievale, moderna e contemporanea). Sono in stampa, in questo ordine di apparizione, i volumi III e II, cui seguiranno il IV e il I. Di quest'ultimo, dedicato alla storia antica, con introduzione dei due direttori di collana, con un contributo storico/teologico di Angelo Maffei, e svolto in due sezioni da G. Laiti e C. Simonelli non saremo comunque noi, per ovvi motivi, a rendere ragione.

La complessità dell'oggetto in questione, sia espresso come Chiesa che come Cristianesimo, suggerisce di recensire anche studi dedicati non al tema generale ma a questioni specifiche, che possono contribuire notevolmente alla sua comprensione e che possono interessare studiosi e studenti, ma anche un pubblico più vasto. In primo luogo, ad esempio, è utile rendersi conto dei modelli e degli intenti della storiografia ecclesiastica antica, iniziando da Eusebio di Cesarea: la monografia di E. CAROTENUTO, *Tradizione e innovazione nella Historia ecclesiastica di Eusebio di Cesarea*, il Mulino, Bologna 2001, pp. 230, € 25,82 consente un approccio documentato e critico all'opera che è un po' alla base di questo ge-

nere di studi, in particolare aiutando a entrare nella modalità specifica dell'opera, realizzata in larga parte attraverso citazioni tratte da altri autori. A quest'opera si può associare un fascicolo della rivista «Adamantius» dedicato, nella sezione monografica, all'opera di Eusebio, L. PERRONE - A. VILLANI (ed.), *La Storia Ecclesiastica di Eusebio: alle origini della storiografia cristiana*, «Adamantius» 16 (2010) 3-664, € 50,00. Se si può inoltre dire che «una metodologia storica per l'antichità è essenzialmente una discussione sul modo corretto di interpretare le fonti» (P. SINISCALCO, *Il cammino*, *ivi*, 3 con riferimento alla lezione di Arnaldo Momigliano), è evidente l'importanza che assume una ampia disamina della pluralità delle fonti relative al cristianesimo antico. A. GIUDICE - G. RINALDI (ed.), *Fonti documentarie per la storia del cristianesimo antico*, Carocci, Roma 2014, pp. 232, € 18,00 si prefigge proprio questo obiettivo, presentando, a latere e a completamento delle più frequenti fonti letterarie (dette *patristiche*), i dati offerti da papirografia, numismatica, archeologia e arti figurative, topografia e iscrizioni. I singoli affondi sono redatti da specialisti di ogni settore, nella preoccupazione che la «divisione parcel-lare delle discipline [abbia] finito per rendere estranei gli uni agli altri studiosi che operano per comuni obiettivi» e nella constatazione che «della situazione descritta risentono gli stessi manuali di patrologia o di letteratura cristiana antica» (L. LONGOBARDO, *Realia christianorum. Dal monumento al documento*, *ivi*, 13). Si devono poi ricordare due punti di vista insieme specifici e trasversali, la cui parziale assenza dalle più frequenti trattazioni impone una menzione specifica: mi riferisco alla storia sociale e alla storia di genere, in particolare nel senso degli *women's studies*. Quanto al primo è utile ancorché lunga lettura quella del volume a quattro mani di W. STEGEMANN - E.W. STEGEMANN, *Storia sociale del cristianesimo primitivo. Gli inizi nel giudaismo e le comunità cristiane nel mondo mediterraneo*,



EDB, Bologna 2015, pp. 740, € 38,00. I due studiosi tedeschi sviluppano con acribia il loro percorso con particolare attenzione ai fattori economici e alla comparazione dei modelli sociali dei gruppi etnici e religiosi implicati nelle origini cristiane. Quanto alla seconda prospettiva è utile la lettura della monografia di A. VALERIO, *Donne e Chiesa. Una storia di genere*, Carocci, Roma 2015, pp. 246, € 18,00: all'antichità sono dedicati i primi due capitoli (23-79), ma è soprattutto importante leggere la premessa (*Donne e Chiesa: contrappunti di genere*, 13-22) che acutamente illustra per quali motivi sia tuttora necessario riservare uno studio peculiare alla presenza delle donne, spesso ancora semplicemente rimossa dagli studi generali.

Infine alcuni temi particolari, iniziando dal mondo effervescente degli studi sulle origini cristiane, che gode in questa stagione della relativizzazione dei confini disciplinari fra studiosi del Nuovo Testamento e della Letteratura cristiana antica (ovviamente comprensiva anche degli scritti classificati come *apocrifi*) in favore di una figura complessiva *antico-cristianista* (neologismo cacofonico, ma efficace). Fra questi si devono menzionare per lo meno E. NORELLI, *La nascita del cristianesimo*, Il Mulino, Bologna 2014, pp. 279, € 22,00 che con la competenza che tutti riconoscono all'autore, percorre in forma scientifica e avvincente insieme i principali temi dell'antichità cristiana. Dal momento poi che «la questione delle origini cristiane è sempre attuale e non cessa di appassionare chi abbia anche un minimo di curiosità intellettuale» (R. PENNA) dopo sette ristampe è uscito in forma notevolmente aggiornata R. PENNA (ed.), *Le origini del cristianesimo. Una guida*, Carocci, Roma 2014, pp. 500, € 29,00. Il volume convoca studiosi molto noti (Sacchi, Penna, Ibba, Alvarez Cineira, Marguerat, Gianotto, † Fabris, Norelli, Redalié, Murphy O'Connor) in una forma tale che ogni contributo può essere letto come singola monografia.

Non posso evitare di segnalare almeno due studi, di quelli che quando sono pubblicati spingono a chiedersi come si poteva prima farne a meno: mi riferisco ad A. BARBERO, *Costantino il vincitore*, Salerno editrice, Roma 2016, pp. 850, € 49,00. Può sembrare strano accogliere come una novità uno studio, peraltro ponderoso, su Costantino dopo le molte cose che sono uscite, anche in ragione del recente anniversario del 313 che viene comunque legato al suo nome; eppure Barbero riesce a presentare uno studio godibile e insieme capace di prendere in rassegna in maniera perspicua tutte le fonti a disposizione, segnalando anche la superficialità con cui alcuni elementi leggendari che riguardano "il Vincitore" vengono frequentemente ripetuti senza l'attenzione di distinguere le forme del mito da quelle della ricostruzione circostanziata dei documenti.

L'altro studio, con cui concludiamo questa rassegna, è A. ROSSI (ed.), *La conferenza di Cartagine 411*, Paoline, Milano 2016, pp. 1155, € 70,00. Come si evince dalle dimensioni (peraltro ampliate dalla utile presenza del testo latino a fronte) siamo di fronte a un testo scientifico, che consente ai lettori di lingua italiana di confrontarsi con i verbali della *collatio* che decretò l'emarginazione della chiesa donatista, spesso considerata attraverso le ricostruzioni sintetiche fornite da Agostino. Merito particolare di Alessandro Rossi è quello di rendere ragione – nella introduzione, nell'apparato di commento alle pagine e nelle note complementari in appendice – non solo dei contenuti del dibattito, ma anche delle modalità giurisprudenziali con cui venne svolto e verbalizzato, con felicità interpretativa e grande equilibrio. Offre così un contributo prezioso per la «ricostruzione dei processi di trasformazione della Chiesa africana del tardo impero» (13) e anche della figura di Agostino, rispetto alla quale non si trovano nel volume – ed è cosa rara – né difese né accuse di ufficio.

Prof.ssa Cristina Simonelli

I SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Alla domanda: «Come si compie l'iniziazione cristiana», il *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica* offre la seguente risposta: «Essa si compie mediante i Sacramenti che pongono i *fondamenti* della vita cristiana: i fedeli, rinati nel Battesimo sono corroborati dalla Confermazione e vengono nutriti dall'Eucaristia (n. 251)». Stando a questa autorevole indicazione – che peraltro esprime un'acquisizione abbastanza generalmente condivisa – i sacramenti dell'iniziazione cristiana sono il battesimo, la confermazione e l'eucaristia. Questi tre gesti sacramentali non sono però sullo stesso piano: in quanto «fonte e culmine» della vita e della missione della Chiesa, l'eucaristia è la meta dell'iniziazione cristiana, mentre il battesimo e la confermazione sono tappe che a tale meta devono condurre. In questa nostra rassegna facciamo riferimento *in primis* a questi due sacramenti, recuperando eventualmente alcuni cenni all'eucaristia, laddove essa è presentata come vertice dell'iniziazione cristiana. Dopo alcune trattazioni dedicate ai sacramenti d'iniziazione nel loro insieme (§§ 1-3), indichiamo una serie di contributi relativi a varie questioni più specificamente dedicate al battesimo (§§ 4-7), per concludere con un ragguglio relativo alla confermazione (§ 8).

1. Trattazioni d'insieme di taglio sistematico

Il contributo di **L. GIRARDI**, *Battesimo e confermazione*, in **A. GRILLO - M. PERRONI - P.R. TRAGAN** (ed.), *Corso di teologia sacramentaria*, 2. *I sacramenti della salvezza*, Queriniana, Brescia 2000, pp. 560: 95-187, € 40,00 è condivisibile per l'impostazione complessiva e apprezzabile per il rigore espositivo: una fenomenologia della prassi celebrativa del

battesimo e della confermazione è seguita dalla riflessione critica sullo spessore teologico dell'evento sacramentale. Battesimo e confermazione sono considerati nel rapporto che li lega fra loro e all'eucaristia: ecco perché la parte biblica e la ricostruzione storica considerano in maniera unitaria entrambi i sacramenti, che la sezione sistematica affronta, tenendo conto delle modalità con cui oggi essi vengono celebrati sia nel caso degli adulti che in quello dei bambini. In questa linea, seguendo la distinzione dei rituali attualmente in uso, l'iniziazione viene considerata prima in una prospettiva unitaria e sintetica, evidenziando la tensione dinamica di battesimo e cresima verso l'eucaristia. Il battesimo viene quindi presentato come l'atto simbolico e performativo che sigilla l'effettiva partecipazione sacramentale all'evento pasquale, realizzando in chi lo riceve la morte al peccato e la rigenerazione alla vita redenta. Alla dimensione pasquale del battesimo si collega il suo carattere ecclesiale. La presentazione della confermazione, anch'essa svolta a partire dalla struttura proposta dal libro liturgico, legge questo sacramento sullo sfondo dell'unità del mistero pasquale e pentecostale di Cristo, di cui il credente è reso partecipe attraverso un percorso che, inaugurato dal battesimo non senza l'azione dello Spirito, include la confermazione come atto sacramentale che conferisce «lo Spirito come dono che sigilla la novità di vita inaugurata dal battesimo» (181).

Il volume di **G. GÄDE**, *Battesimo e confermazione. Teologia dell'iniziazione cristiana*, Facoltà Teologica di Sicilia - Edizioni Lussografica, Palermo - Caltanissetta 2002, pp. 161, € 7,50 riproduce le lezioni tenute agli studenti del secondo ciclo della Facoltà Teologica di Sicilia. Il testo presuppone dunque la cono-



scenza del trattato istituzionale su battesimo e confermazione, di cui focalizza alcune questioni. Significativa in particolare la rilettura del carattere battesimale come espressione della relazione del battezzato con la Chiesa. Nel tentativo di precisare in cosa consista la differenza fra battesimo e confermazione, Gäde ritiene che l'esistenza di questi due sacramenti corrisponda alla duplicità delle missioni salvifiche del Figlio e dello Spirito santo. E come le due missioni salvifiche non si sommano l'una all'altra, ma si intrecciano e si interpretano reciprocamente, analogamente battesimo e confermazione si rendono intelleggibili e si interpretano a vicenda. Indubbiamente siamo di fronte a un testo che «dà a pensare», benché alcune prospettive suscitino qualche perplessità. In particolare risulta un po' riduttiva la ricorrente pura e semplice identificazione della sacramentalità con la visibilità: la celebrazione sacramentale viene presentata fondamentalmente come visibilizzazione di una fede, essa pure tendenzialmente ridotta alla consapevolezza di essere in comunione con Dio.

In sintonia con l'opera di cui fa parte – il Corso di Teologia Sistemática delle EDB – il volume di M. FLORIO - C. ROCCHETTA, *Sacramentaria speciale, I. Battesimo, confermazione, eucaristia* (= Corso di Teologia Sistemática 8a), EDB, Bologna 2004, pp. 343, € 31,50 si propone come manuale di sintesi, in grado di offrire una trattazione organica dei sacramenti in oggetto. Rivolgendosi agli studenti del primo ciclo teologico, intende tracciare un quadro sicuro e completo della dottrina cattolica, senza affrontare direttamente gli aspetti dibattuti o le questioni di approfondimento. Le prime due parti, di cui è autore M. Florio sono dedicate al battesimo e alla confermazione, mentre la sezione eucaristica è a cura di C. Rocchetta. Pur con le diversità di linguaggio e di impostazione che caratterizzano ciascuno dei due autori, l'opera nel suo insieme conserva una medesima prospettiva di fondo: una

premessa di contestualizzazione antropologica, l'origine biblica del sacramento, la tradizione e lo sviluppo storico della dottrina, un inquadramento sistematico, che comprende i dati della fede, con attenzione anche alle indicazioni emergenti dai testi liturgici. Proprio dalla considerazione dell'*Ordo Initiationis Christianae Adultorum* emerge il profilo insuperabilmente ecclesiale dell'evento battesimale, che «è iniziazione alla dignità filiale nella fraternità ecclesiale, per mezzo di essa e in vista di essa» (93). D'altra parte la collocazione della cresima nel quadro dell'iniziazione cristiana introduce un profondo rinnovamento nella comprensione di questo sacramento, problematizzando in particolare l'attribuzione ad essa della qualifica di sacramento della maturità cristiana; qualifica questa che, in effetti, andrebbe piuttosto riconosciuta all'eucaristia, anche a motivo della sua ripetibilità nella vita ordinaria del battezzato-confermato.

La relazione tra i sacramenti dell'iniziazione cristiana (battesimo, cresima ed eucaristia) rappresenta il quadro all'interno del quale i primi due sacramenti vengono presentati da G. PADOIN, *«Battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo»*. *Teologia del Battesimo e della Confermazione*, EDB, Bologna 2008, pp. 216, € 22,50. In effetti il volume tratta anzitutto del battesimo e della confermazione come sacramenti dell'iniziazione cristiana, per poi concentrarsi su ciascuno dei due, ricostruendo per entrambi un tracciato biblico e storico che conduce a una sintesi sistematica. Di fatto, però, il primo capitolo dà l'impressione di essere una sorta di introduzione alla presentazione separata di battesimo e confermazione, ma non determina più di tanto i contenuti di tale presentazione. Il fatto poi che il percorso storico sia ricostruito separatamente prima per il battesimo e poi, più rapidamente, per la cresima non favorisce l'organicità di tale ricostruzione. La connessione tra i primi due sacramenti è fatta valere in maniera rigorosa laddove l'identità teologica della con-

fermazione viene delineata proprio sulla base della sua relazione col battesimo, per cui la cresima viene qualificata come segno del dono dello Spirito che porta a compimento ciò che ha avuto inizio nel battesimo. Il libro si chiude affrontando una serie di problemi teologico-pastorali: la salvezza nel battesimo e altre vie di salvezza; il battesimo dei bambini; il battesimo nel dialogo ecumenico, dando ampio spazio al BEM; i problemi pastorali legati alla successione tra confermazione ed eucaristia e all'età più adeguata per la celebrazione della cresima. A proposito soprattutto delle questioni relative alla cresima, l'Autore ritiene che, in nome dell'ecclesialità, le comunità parrocchiali debbano adeguarsi alle indicazioni normative della propria Chiesa, per quanto esse siano contingenti e non rappresentino l'unica opzione possibile in assoluto.

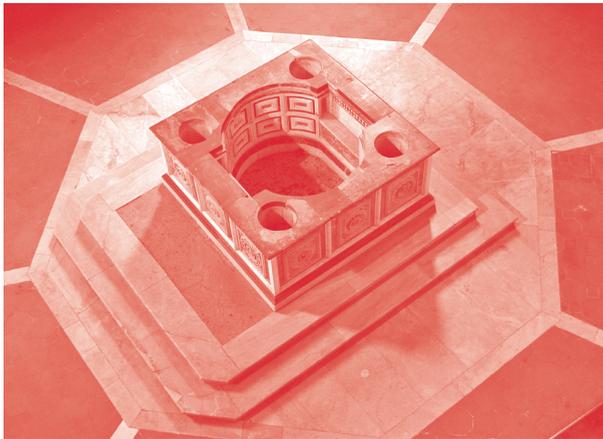
L'intima unità del processo di iniziazione cristiana è assunta come principio guida anche da **M. AUGÉ**, *L'iniziazione cristiana. Battesimo e Confermazione* (= Nuova Biblioteca di Scienze Religiose 25), LAS, Roma 2010 (2004¹), pp. 358, € 23,00. In coerenza con tale impostazione, la prima parte del volume presenta l'iniziazione cristiana nella storia, dai fondamenti biblici all'odierna proposta celebrativa, trattando insieme battesimo e confermazione, con l'attenzione rivolta sia alla loro evoluzione rituale, sia allo sviluppo dottrinale che li riguarda. La seconda parte del volume, nel tentativo di proporre una visione sistematica, si occupa separatamente dei primi due sacramenti, pur senza perderne di vista la connessione: battesimo e

confermazione, infatti, «realizzano un unico evento di partecipazione al mistero di morte e di risurrezione di Cristo e di "unzione" nello Spirito dei tempi escatologici» (266). Di tale unico evento, la confermazione esplicita la dimensione pneumatologica. In conclusione l'eucaristia è presentata come punto d'arrivo dell'iniziazione cristiana, sia sotto il profilo cristologico, sia dal punto di vista ecclesiologicalo. Sulle ricadute di questa acquisizione per ciò che concerne l'ordine dei sacramenti dell'iniziazione, Augé sembra restio ad assumere una posizione netta.

Fresca di stampa è infine l'ampia e documentata opera di **P. BUA**, *Battesimo e confermazione* (= Nuovo Corso di Teologia Sistematica 7), Queriniana, Brescia 2016, pp. 698, € 48,00.

L'opera è destinata principalmente, benché non esclusivamente agli studenti del corso istituzionale di teologia, il che ne spiega l'esposizione che vuole essere (ed effettivamente è) chiara e progressiva. Nella scia del rinnovamento contemporaneo, l'Autore è ben con-

sapevole del fatto che i sacramenti non esistono se non in quanto sono celebrati. Da qui la scelta di tenere conto dell'evoluzione storica dei riti e di privilegiare nella parte sistematica un'impostazione mistagogica, pur senza venir meno al rigore argomentativo. Battesimo e confermazione sono collocati «nel quadro più ampio dell'iniziazione cristiana, che ha il suo culmine naturale nella partecipazione alla mensa eucaristica» (6). Questa scelta determina l'ordine della trattazione, che si apre con una riflessione introduttiva sul concetto di ini-





ziazione, si sviluppa in un'ampia panoramica biblica e storica per confluire in una presentazione sistematica che mette a tema i primi due sacramenti. Mentre il battesimo può essere considerato come la pasqua del cristiano, la confermazione è invece ricollegabile alla pentecoste e, se da un lato esplicita la costitutiva profondità battesimale del battesimo, dall'altro orienta al compimento eucaristico. L'indagine condotta resta quindi aperta, in attesa di essere completata dalla presentazione dell'eucaristia che, però, per ragioni di comodità didattica, è affidata a uno specifico volume del Nuovo Corso di Teologia Sistemática.

Nel quadro di queste trattazioni d'insieme mi permetto di segnalare la recente ristampa (2015) del mio volume, P. CASPANI, *Rinascere dall'acqua e dallo Spirito. Battesimo e cre-sima sacramenti dell'iniziazione cristiana* (= Manuali), EDB, Bologna 2009 (2015²), pp. 256, € 26,00, della cui prima edizione ha dato conto B. SEVESO, *Teologia pastorale: diventa-re cristiani oggi*, «Orientamenti Bibliografici» 2 [2010] 46-52: 51.

2. *L'iniziazione cristiana tra diritto canonico, teologia e pastorale*

Al tema dell'iniziazione cristiana ha riservato particolare attenzione il Gruppo Italiano Docenti di Diritto Canonico, con due incontri di studio, tenuti nell'estate 2007 e 2008. Il frutto di questi due convegni è un dittico, che considera anzitutto il profilo generale della questione, per poi concentrarsi su problematiche più specificamente legate alla confermazione e all'eucaristia. In entrambi i casi, il prevalente interesse di carattere canonistico si apre al confronto con la riflessione teologica e con questioni di taglio pastorale. La prima tavola del dittico è offerta dal volume *Iniziazione cristiana: profili generali. XXXIV Incontro di Studio [del GIDDC], Hotel Planibel di La Thuile (AO), 2-6 luglio 2007* (= Quaderni della Mendola 16), Glossa, Milano 2008, pp.

227, € 21,00. In apertura P. CASPANI considera la categoria di iniziazione cristiana nella teologia contemporanea, mostrandone la capacità di mettere in gioco questioni di fondo dell'ambito sacramentario (11-31). L'inquadramento canonistico dell'iniziazione cristiana, sia a livello della legislazione universale, sia sul piano delle scelte operate dalle Conferenze episcopali è oggetto del contributo di A. MONTAN (33-65). Uno sguardo storico sintetico sul catecumenato dal I al VII secolo è poi offerto da G. BRUGNOTTO (69-84). Ponendosi a cavallo tra ecclesiologia e diritto R. CORONELLI riflette sulla rilevanza dei sacramenti di iniziazione in ordine all'incorporazione alla Chiesa (85-107), arrivando a concludere che «l'incorporazione realizzata mediante il battesimo diventa piena dal punto di vista sacramentale con la partecipazione all'eucaristia» (106). Questioni più puntuali sono oggetto di ulteriori contributi. A. D'AURIA traccia un ampio panorama della situazione del catecumenato in diverse nazioni (109-129). Di taglio più pastorale è l'intervento di G. GIOMBANCO sul completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta (131-153). Non sfuggono le ricadute ecumeniche del saggio di P. GEFAELL, dedicato all'ammissione alla piena comunione di quanti provengono da altre confessioni cristiane (155-172). Il coinvolgimento di tutta la comunità cristiana attraverso le diverse figure implicate nel cammino di fede dei ragazzi è oggetto del contributo di P. PAVANELLO (173-188), mentre P. LA TERRA propone un confronto fra due modelli di iniziazione cristiana (quello occidentale e quello orientale), con un riferimento specifico alla situazione italiana (189-211).

La seconda tavola del dittico è costituita dal volume *Iniziazione cristiana: confermazione ed Eucaristia. XXXV Incontro di Studio [del GIDDC], Hotel Planibel di La Thuile (AO), 30 giugno - 4 luglio 2008* (= Quaderni della Mendola 17), Glossa, Milano 2009, pp. 276, € 22,00. L'intervento di apertura, a cura di P.

CASPANI, si riallaccia idealmente al tema generale dell'iniziazione cristiana, mettendo a fuoco l'intrinseco rapporto tra battesimo e fede (11-40). I due contributi successivi si concentrano sulla confermazione. B.F. PIGHIN ne tratta, indagandone anzitutto il posto che le spetta nella «costellazione» dei sacramenti e il rapporto che la lega al battesimo e all'eucaristia (41-70). A.S. SÁNCHEZ-GIL si interessa invece della richiesta della confermazione in vista dell'ordine sacro e del matrimonio, inquadrando queste due situazioni specifiche entro una più ampia riflessione sul ruolo della cresima nella vita cristiana in generale (71-97). Le implicazioni teologico-pastorali, giuridiche e catechetiche del tema dell'iniziazione cristiana sono affrontate in una conferenza stampa e trattate rispettivamente da L. BRESSAN, P. GHERRI e W. RUSPI (99-152). Due ulteriori contributi sono centrati sull'eucaristia: A MIGLIAVACCA si occupa della prima comunione dei fanciulli (153-191), mentre L. LORUSSO tratta dei problemi aperti e delle prospettive relative alla *communicatio in sacris* in riferimento all'eucaristia (192-233). All'iniziazione dei fedeli di rito orientale nella Chiesa latina è invece dedicato il saggio di L. Okulik (235-254).

3. Uno sguardo liturgico-pastorale

Nell'ambito dell'abbondantissima pubblicistica di taglio liturgico e pastorale sul tema (un ragguglio in merito, fino al 2010, si trova nel già citato contributo di B. SEVESO, *Teologia pastorale: diventare cristiani oggi*), ci limitiamo a segnalare il recente fascicolo di «Rivista Liturgica», che raccoglie gli atti della Settimana Liturgica di Camaldoli del 2015: *Diventare cristiani. L'iniziazione cristiana oggi. Atti della 50ª Settimana liturgico-pastorale. Monastero di Camaldoli, 19-24 luglio 2015*, «Rivista Liturgica» 103 (2016) 5-171, € 25,00. In apertura E. BIEMMI riconsidera il cammino che ha portato la Chiesa italiana a riflettere in

maniera rinnovata sull'iniziazione cristiana, mettendo in atto anche una serie di sperimentazioni. L'analisi critica di alcuni di questi tentativi conduce a rilevare la complessità del rinnovamento avviato e pone il problema della sua effettiva sostenibilità. Vengono quindi messe a fuoco due questioni ritenute nodali: il senso del riferimento al catecumenato (modello o ispirazione) e l'ordine dei sacramenti, per concludere osservando che la Chiesa è chiamata a interrogarsi sui cammini che Dio imbrocca per raggiungere gli uomini e farli nascere alla sua vita (9-28). Il successivo intervento del pastore valdese E. GENRE ricostruisce la prassi evangelica di "iniziazione" (termine per sé non utilizzato in ambito evangelico), mostrando la complessità della tradizione protestante per quanto riguarda il rapporto tra iniziazione e battesimo, da un lato, e quello tra iniziazione, confermazione e cena del Signore, dall'altro. In questo quadro, si avanza l'ipotesi (con cui mi pare difficile consentire) secondo cui vi sarebbe una maggiore coerenza pedagogica nell'anteporre la partecipazione alla cena (azione rituale che si ripete) rispetto al battesimo (azione rituale compiuta una sola volta nella vita). Decisamente più condivisibili le osservazioni che Genre propone circa opportunità e rischi dell'utilizzo delle tecnologie digitali in vista di un discorso di fede (29-38). Utilizzando la Scrittura come autorevole narrazione di esperienze iniziatiche, R. VIGNOLO analizza alcune forme di "iniziazione" attestate dalla Scrittura: quella di Israele in vista dell'alleanza (*Es* 24,1-11), la re-iniziazione dopo che l'alleanza è stata infranta (*Es* 24,12-40,38) e l'iniziazione del discepolo che Gesù amava (39-85). C. SIMONELLI rilegge poi l'iniziazione dell'età patristica che, avvalendosi di un metodo catecumenale e mistagogico, rappresenta un elemento decisivo per dare forma alla Chiesa (87-100). Alle potenzialità e ai limiti del *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti* è dedicata l'accurata analisi di L. GIRARDI (101-114), mentre M. FERRARI met-

te in luce il ruolo che l'ascolto della Parola gioca all'interno del processo di iniziazione (115-124). Il linguaggio rituale come uno dei canali fondamentali dell'iniziazione cristiana è oggetto dell'articolata riflessione di A. GRILLO, che presenta l'iniziazione come esperienza che si alimenta non anzitutto di concetti, quanto piuttosto di azioni rituali e di racconti simbolici (125-146). Infine, riferendosi all'esperienza della Chiesa italiana, P. SARTOR si interroga sull'iniziazione cristiana come trasmissione/comunicazione del volto del Dio di Gesù Cristo (147-171).

4. *Il battesimo nella Chiesa antica*

Al battesimo nella Chiesa antica è dedicata la poderosa opera in tre tomi di E. FERGUSON, *Il battesimo nella chiesa antica. Storia, teologia e liturgia*, 1. *I primi due secoli*; 2. *Terzo e quarto secolo*; 3. *Quinto secolo* (= Introduzione



allo studio della Bibbia. Supplementi 62, 63, 64), Paideia, Brescia 2014, pp. 1046, € 38,00, € 42,00, € 32,00. Lo studio abbraccia un arco di tempo che va dai riti di purificazione delle religioni precristiane greche e romane fino ad Agostino di Ippona. Il tema è affrontato nei suoi sviluppi storici, teologici e liturgici, con una parte, nel terzo tomo, dedicata alla documentazione archeologica e arricchita da un interessante apparato iconografico. Il saggio si basa sull'esame di una gran quantità di testi greci e latini, ma anche armeni e siriaci, spesso poco noti e riportati per esteso. Dopo una breve rassegna dei principali studi, il primo

tomo presenta gli antecedenti del battesimo cristiano in ambiente greco e giudaico, il battesimo di Gesù nel Nuovo Testamento, il rito e la dottrina battesimali in età apostolica fino a Ireneo e Clemente di Alessandria. Il secondo tomo considera figure centrali dei secoli III e IV: Tertulliano, Cipriano, Origene, Giovanni Crisostomo, Basilio il Grande, Gregorio di Nazianzo, Ambrogio, senza dimenticare due autori siriaci quali Afraate ed Efrem. In questo periodo la liturgia battesimale si consolida ed emergono due questioni non secondarie: il battesimo degli infanti e quello dei bambini. L'ultimo tomo si occupa del V secolo, passando in rassegna aree geografiche diverse per lingua e tradizione: l'Egitto, la Siria, l'Asia

Minore, Costantinopoli, Ravenna e Roma. Ampio spazio è dato ad Agostino e alle controversie che lo oppongono ai donatisti e ai pelagiani. I tre tomi sono completati da una serie di preziosi indici: analitico, di tutti i passi citati, degli autori

moderni, delle figure presenti nel testo. L'opera è evidentemente piuttosto specialistica, rivolta anzitutto (ma non solo) ai docenti di Sacra Scrittura, patrologia, liturgia e teologia sacramentaria.

5. *Un punto di vista evangelico*

Un percorso storico, decisamente più rapido ma non privo di interesse, è offerto anche dal volume di P. RICCA, *Dal battesimo allo "sbattezzo". La storia tormentata del battesimo cristiano*, Claudiana, Torino 2015, pp. 343, € 19,50. Partendo dal Nuovo Testamento

e arrivando fino ai nostri giorni, il noto teologo valdese cerca di individuare le principali svolte avvenute sia nella dottrina che nella prassi battesimale. Particolare interesse rivestono le sezioni dedicate al variegato mondo che generalmente (e genericamente) qualifichiamo come “protestante”: dai valdesi agli esponenti della Riforma del XV-XVI secolo (Lutero, Zwingli e Calvino); dal movimento anabattista, di ambito soprattutto svizzero e tedesco, al battesimo, nato in Inghilterra e diffusosi soprattutto negli Stati Uniti; dai pentecostali agli evangelici. L'attenzione è puntata in particolare sulla questione del battesimo dei bambini, indagando le ragioni della sua nascita e della sua affermazione e mettendo a fuoco gli argomenti sia delle chiese battiste che lo contestano, sia di quelle che lo difendono. Sulla base di una visione per cui il battesimo è l'incontro tra il «sì» di Dio e il «sì» dell'uomo, l'Autore sostiene che il battesimo dei credenti – la forma battesimale più antica e originaria – e quello dei bambini non si escludono a vicenda e possono coesistere nella Chiesa di Cristo.

6. *Il battesimo dei bambini*

Specificamente dedicato al battesimo dei bambini è il volumetto di **P. CASPANI**, *Per primi i bambini? Considerazioni teologiche e pastorali sul battesimo degli infanti* (= Nuovi Saggi Queriniana 91), Queriniana, Brescia 2016, pp. 179, € 14,00. Il testo raccoglie dalla tradizione della Chiesa e dalla riflessione teologico-pastorale più recente gli elementi essenziali per affrontare il tema nei suoi aspetti fondamentali. Il percorso prevede una ricognizione storica che, partendo dal Nuovo Testamento e passando attraverso la tradizione patristica e medievale, arriva fino a quei pronunciamenti del concilio di Trento che riguardano in modo specifico il battesimo dei bambini. Particolare attenzione è data al dibattito sul tema, sorto a metà del XX seco-

lo e continuato in tempi più recenti, sia pure con toni meno accesi e senza le posizioni radicali degli anni '70. La raccolta di alcune considerazioni di carattere teologico, volte a mettere a fuoco gli snodi fondamentali della questione, prelude all'offerta di alcuni spunti di carattere pastorale, rivolti a preti, operatori pastorali e cristiani sensibili a questo tipo di problematiche. Tali spunti si possono sintetizzare nell'invito a superare l'alternativa tra battesimo dei bambini e battesimo degli adulti, per riconoscere valori e rischi di ciascuna delle due opzioni.

7. *Il rapporto tra battesimo e fede*

Il tema del battesimo dei bambini è ripreso sullo sfondo della più ampia questione del rapporto tra battesimo e fede da **W. KASPER**, *Fede e battesimo*, in **Id.**, *La liturgia della Chiesa* (= Biblioteca di Teologia Contemporanea 174), Queriniana, Brescia 2015, pp. 580: 129-163, € 46,00. Il volume raccoglie una serie di scritti già pubblicati dall'autore a partire dalla seconda metà degli anni '60, insieme ad alcuni scritti inediti. Il saggio che ci interessa, apparso nel 1970, si propone di giustificare non solo la necessità del battesimo ma, più radicalmente, la necessità della fede cristiana esplicita, ritrovando, in questo quadro, la reciproca connessione tra fede e battesimo. Le diverse modalità con le quali si struttura questo rapporto fanno sì che, dal punto di vista teologico, il battesimo dei bambini sia legittimo. La decisione in merito non può essere presa una volta per tutte; occorre piuttosto valutare caso per caso, tenendo conto della situazione e promuovendo una prassi battesimale differenziata: «Quando nella famiglia c'è un ambiente cristiano, il battesimo di un bambino nella primissima infanzia sarà una forma possibile anche in futuro, se verrà seguito successivamente da un catecumenato. Accanto a ciò, però, c'è la possibilità di spostare il battesimo a un'età



nella quale è possibile un atto di fede conforme a un bambino» (160). Nell'appendice aggiunta nel 2010, Kasper osserva che, rispetto al 1970, il tramonto della tradizionale «Chiesa popolare» è molto avanzato. Ciò non rimette in discussione la legittimità del battesimo dei bambini, bensì la prassi pastorale che l'accompagna. Nella situazione attuale, in singoli casi, il rinvio del battesimo può essere una soluzione pastoralmente sostenibile e teologicamente necessaria. A livello generale, però, la risposta della Chiesa non può che essere «un rinnovamento dell'istituzione della catechesi battesimale nella forma del catecumenato degli adulti» (163), destinato sia ai genitori che portano i loro figli al battesimo, sia a coloro che, dopo il battesimo ricevuto da infanti, non sono stati né evangelizzati né catechizzati.

Al rapporto tra battesimo e fede è dedicato anche il contributo di G. CANOBBIO, *Fede per il battesimo, fede dal battesimo*, in *Iniziazione cristiana* (= Quaderni Teologici del Seminario di Brescia 12), Morcelliana, Brescia 2002, 29-59 (attualmente fuori catalogo). Il fenomeno della scristianizzazione porta ad accentuare la dimensione della fede come scelta personale; solo in conseguenza di essa avrebbe senso il battesimo. La figura tipo del battesimo sarebbe quindi quella del battesimo degli adulti che hanno compiuto una scelta consapevole di fede. D'altra parte, il fatto che molti battezzati vivano nella dimenticanza del sacramento ricevuto mostrerebbe l'inefficacia, e quindi l'inutilità, del battesimo conferito ai bambini. A partire da questo *status quaestionis*, muovendosi secondo una prospettiva storico-teologica, l'Autore mostra che, se da un lato il battesimo suppone la fede, dall'altro si deve parlare di «fede nel battesimo e grazie al battesimo» (58). Una fede che si configura non solo come adesione intellettuale ad un contenuto di cui si è riconosciuta la plausibilità, bensì come relazione vitale con Dio, resa possibile

dall'azione preveniente di Dio stesso; azione preveniente, significata dalla parola dell'annuncio e attuata dal sacramento nella modalità «drammatica» (simbolico-rituale), propria del sacramento stesso. In questo quadro, alla Chiesa tocca «prendersi cura della fede che il sacramento dona» (57), anzitutto facendo in modo che colui che partecipa con lei e grazie a lei all'azione sacramentale si lasci coinvolgere nel dramma che lì si sta svolgendo.

Il tema è ripreso da C. SCORDATO, *Il sacramento della fede. Teoria e prassi nelle Chiese*, in M. ALIOTTA (ed.), *Il sacramento della fede. Riflessione teologica sul battesimo in Italia* (= ATI Library 6), San Paolo, Cinisello Balsamo 2003, pp. 224: 9-54 (attualmente fuori catalogo). Se l'espressione «sacramento della fede» può riferirsi a tutti i sacramenti, da antica tradizione essa designa in modo specifico il battesimo come «luogo» per eccellenza nel quale la fede cristiana prende forma. Una prima parte del contributo ricostruisce le ragioni storiche che hanno portato alla separazione tra fede e sacramenti, determinatasi soprattutto a partire dall'epoca postridentina. In un secondo momento, Scordato esamina tre ambiti che possono concorrere al superamento di tale separazione: la sacramentaria fondamentale, cui spetta mettere in luce come non sia pensabile «una fede, connotata trinitariamente, che non ritrovi nella celebrazione sacramentale il fondamento e il luogo privilegiato della sua realizzazione ed espressività» (19); l'ambito teologico-liturgico, perché il rapporto fede-sacramento «va specificato nel modo concreto col quale viene articolato nella celebrazione dei singoli sacramenti a partire dal linguaggio liturgico» (19); il livello teologico-pastorale, nel cui quadro vengono presentati tre diversi paradigmi di attuazione del battesimo: il paradigma delle origini, che si regge sul percorso catecumenale; il paradigma della *societas christiana*, in cui il prevalere del battesimo dei bambini fa emergere la priorità della fede come dono

di Dio rispetto al cammino di conversione; il paradigma attuale, caratterizzato da una situazione di transizione, nella quale si pone urgente la domanda circa il modello di Chiesa da coltivare. Le prospettive conclusive auspicano che venga evidenziata «la corretta collocazione del battesimo nel dinamismo dell'iniziazione cristiana», precisando «il carattere “incompiuto” del battesimo in direzione del suo perfezionamento attraverso il sigillo dello Spirito, oltre che il suo orientamento alla celebrazione dell'eucaristia» (48).

8. La confermazione

Per una presentazione della confermazione sotto il profilo sistematico, si segnala il volume di B.T. MOHELNÍK, «*Gratia augmenti*». *Contribution au débat contemporain sur la confirmation* (= Studia Friburgensia 97), Academic Press, Fribourg (Suisse) 2005, pp. 260, € 32,00. Sul presupposto ampiamente condiviso dello stretto legame che esiste tra battesimo e confermazione, l'Autore osserva che il riconoscimento dell'inseparabilità di queste due fasi dell'iniziazione cristiana

non ne impedisce la distinzione. Per questo, ispirandosi a Tommaso d'Aquino, rilegge il rapporto tra grazia battesimale e grazia della confermazione alla luce del rapporto che in Cristo esiste tra grazia personale e grazia capitale, la grazia cioè per la quale Cristo è capo della Chiesa e con la quale Egli santifica gli uomini. Ora, come la grazia capitale è la perfezione della grazia personale di Cristo, così la grazia della confermazione è la perfezione della grazia battesimale, ed entrambe vanno viste come iniziazione all'eucaristia. L'interesse dello studio è legato non solo al fatto che esso rappresenta uno dei rari tentativi di riflessione speculativa sulla confermazione, ma anche al fatto che, nella prima parte, offre un quadro ampio, sufficientemente completo e ben strutturato del dibattito avviatosi su questo sacramento, a partire dalla seconda metà del XX secolo. La rassegna considera l'insegnamento del magistero, la riflessione teologica e gli sviluppi a livello del dialogo ecumenico.

Prof. Pierpaolo Caspani

TEOLOGIA PASTORALE: L'OMELIA

Nel linguaggio ecclesiastico corrente 'omelia' denota la predicazione quale accade nel contesto della celebrazione liturgica. Dal canto suo, 'predicazione', nell'uso comune, rimanda alla comunicazione verbale di un messaggio religioso con l'intento di promuovere comportamenti conseguenti. L'intimo intreccio di 'omelia' e 'predicazione' abilita uno scambio intenso fra le due realtà: 'predicazione', o 'predica', è, di fatto, 'omelia', anche se si è ben persuasi che il fenomeno della predi-

cazione non si esaurisce nella omelia.

Nel corso del Novecento, in campo cattolico, il movimento della "teologia kerygmatica", prima, e gli abbozzi di una "teologia della predicazione", poi, hanno concorso a riportare l'attenzione sulla predica, rimediando in certo modo a quel *silentium altissimum* sulla predica rimproverato da K. Barth alla teologia cattolica. Sono portate alla luce le problematiche teologico-dogmatiche e di principio sottese al predicare, a partire dall'unità originaria di 'pa-



rola' e 'sacramento' e dal rapporto di "parola della predicazione" e "parola di Dio". L'interebbe si appunta, poi, con un taglio maggiormente teologico-pastorale, sugli aspetti empirici e sulle implicazioni pratiche del predicare, riguardanti il darsi effettivo dell'atto del predicare e con riferimento alla 'efficacia' e alla 'attualizzazione'.

Gli apporti riflessivi intervenuti nel corso degli anni hanno maturato una serie di convincimenti che sono entrati nel patrimonio comune dell'esperienza credente, almeno in linea di principio. Essi sono confluiti in un quadro del predicare che rimane riferimento di base per ogni ulteriore ripresa. La figura dell'omelia ne esce lumeggiata nei suoi tratti portanti.

Il riconoscimento che l'omelia è parte integrante della liturgia è esplicito e senza riserve. Su questa base si istituiscono differenze e correlazioni con altre forme di annuncio e con altri profili del predicare. L'integrazione di predica e rito conferisce all'omelia dignità rituale. Essa non può essere considerata prestazione individuale e facoltativa del predicatore o risposta momentanea a bisogni contingenti dell'uditorio. Il momento celebrativo e le modalità con cui è vissuto istruiscono i processi di realizzazione dell'atto omiletico. La liturgia istituisce l'orizzonte entro cui avviene l'interazione fra predicatore e uditori. In questa luce, la categoria di 'mistagogia' manifesta una sua rilevanza per la comprensione dell'omelia.

Istruita dalla liturgia che si sta celebrando, l'omelia attinge alla pagina della Scrittura proclamata nella liturgia stessa. La predicazione cristiana è per sua stessa natura intrisa di spirito biblico. La sua ragion d'essere si dà in funzione dell'annuncio e della trasmissione del messaggio di salvezza attestato nelle Scritture cristiane. Essa è vincolata alla Scrittura: non per la mera ripetizione ma in una sua rifulsione e interpretazione. L'omelia, dal canto suo,

trova il suo ancoraggio, ma anche lo spunto per uscire nel mare aperto del vissuto credente, nel testo scritturistico di fatto individuato per la celebrazione. D'altro canto, poiché è discorso umano, l'omelia interagisce con un contesto dell'umano: nel bene o nel male ne è condizionata e lo riplasma. La vicenda umana è la sua destinazione e, insieme, la sua situazione. Essa è



parola situata: accade per se stessa entro una cultura. Si misura con i sistemi di significato, le mentalità e i comportamenti che presiedono di fatto al vivere umano e ne assegnano le condizioni. In termini più ravvicinati, si confronta con la quotidianità del vissuto di donne e uomini, grandi e piccoli. L'iscrizione nell'orizzonte di senso dell'uomo interpella l'omelia. La sintonia e dissonanza rispetto alle attese diffuse non sono solo condizioni di efficacia, ma rappresentano sue componenti costitutive. Colta sul piano dell'umano, l'omelia mostra qualità di discorso persuasivo. Una retorica le è connaturata. Insegnare, intrattenere, convin-

cere, nel loro intreccio insuperabile e in una combinazione di linearità, sobrietà, passione sempre da riformulare, ne regolano il registro. Invenzione, disposizione, elocuzione ne intercettano le dinamiche di fondo. Vi intervengono, fra altro, le tipologie di linguaggio, dall'argomentativo al poetico; le strategie comunicative, fra razionalità, immaginazione ed emotività; la struttura della comunicazione, fra 'informazione' e 'ridondanza', funzione di contatto e funzione referenziale, unidirezionalità e reciprocità; la percezione dell'uditorio, nella tensione fra 'pubblico' anonimo di individui e 'comunità' riunita di 'fratelli' e 'sorelle'; la prossemica posta in essere.

Il profilo di evento comunicativo dell'omelia comporta la sua connessione con il sistema comunicativo che caratterizza la situazione del momento. Le tecniche comunicazionali in opera nel contesto sociale influiscono obiettivamente sulla sua configurazione concreta. L'annuncio cristiano, e l'omelia in particolare, sempre in tensione fra promozione di coltivazione personale della fede e loro destinazione alla 'folla', risentono della duplice esigenza di riservatezza, propria di un rapporto personale da promuovere, e di pubblicità, capace di attivazione efficace nella conversazione pubblica. Nell'attuale cultura globale, il mondo diventato digitale preme sull'omelia. La società dell'informazione in tempo reale e della connessione continua vuole velocità di elaborazione, libertà di espressione, attività di partecipazione, illimitatezza di esposizione di sé. L'omelia si interroga sulle modalità di una sua configurazione attendibile in simili circostanze e sulle condizioni di plausibilità di una sua declinazione nel contesto della comunicazione in rete.

In ogni caso, l'omelia si dà come atto del predicatore e fa corpo con lui. Non semplicemente un prodotto o artefatto che una volta confezionato rimane esterno al suo produttore, ma atto che incide sulla personalità del predicatore e la realizza. Vi è coinvolta la psicologia

del predicatore. Contestualmente, su un registro teologico, è in causa il nesso fra persona del predicatore e fede dello stesso predicatore, fra predicatore e ufficio. Il coinvolgimento del predicatore nella predica raggiunge il tessuto di fede della vita spirituale del predicatore e lo riplasma.

Detto in altri termini, l'omelia è nativamente atto del soggetto. Dice un 'agire', non un 'fare'. Si dispone sul registro del 'pratico' più che del 'poietico'. È costruzione singolare che si risolve nel suo darsi e non è disponibile per una ulteriore manipolazione. In questo senso è opera d'arte. In quanto tale non è riproducibile, o meglio: la sua riproducibilità è nella linea della riproducibilità dell'opera d'arte. La specifica consistenza del pratico delinea condizioni e limiti di una 'insegnabilità' dell'omelia. Ogni possibile 'omiletica' non può che farsi carico di questa natura 'pratica' dell'omelia.

Decisivo per la figura dell'omelia è il suo nesso con la Parola di Dio. La questione per cui l'omelia è lasciar venire Dio a parola assume rilievo insuperabile. Parola di Dio e parola della predicazione esprimono un rapporto la cui comprensione chiede una intelligenza della fede. La consapevolezza che l'omelia esponga un profilo teologale appare acquisita. Rimane più complessa la sua articolazione, a partire dalla protesta barthiana per cui la 'Parola di Dio' è 'crisi' e 'promessa' per la predicazione e questa appare "compito tanto necessario quanto impossibile" per la teologia.

Su queste armoniche, fra loro diversamente interferenti, l'omelia sviluppa le proprie risonanze. L'atto omiletico si istituisce come campo di forze che risente delle molte forze all'opera nel mondo degli uomini. L'omelia rimane terreno aperto per l'esplorazione credente ed appare anche nervo scoperto della vita cristiana. Il Magistero recente se ne è occupato, con un filo di preoccupazione. Già la *Verbum Domini* di Benedetto XVI, a seguito del Sinodo dei vescovi sulla 'Nuova Evangelizzazione',



chiede di venire in aiuto ai ministri dell'omelia e raccomanda l'opportunità di un "Direttorio sull'omelia" (BENEDETTO XVI, es. ap. postsinodale *Verbum Domini* sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa [30.9.2010], 60), poi di fatto pubblicato (CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio omiletico* [29.6.2014]). Da parte sua, papa Francesco nella *Evangelii gaudium*, programmatica del suo pontificato, inserisce esplicitamente un libretto omiletico, in cui si sofferma su figura e rilevanza dell'omelia e indica le condizioni per una sua buona realizzazione (FRANCESCO, es. ap. *Evangelii gaudium* sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale [24.11.2013], 135-159).

Peraltro, in questi ultimi anni non sono molte le pubblicazioni sull'omelia. In apertura, quasi a segnalare il tono prevalente nell'approccio attuale al tema, con la leva sulle difficoltà del predicare, merita segnalare la ripubblicazione del breve testo di J. SWIFT, *Predica sul dormire in chiesa* (Lampi d'autore), EDB, Bologna 2016, pp. 48, € 5,50. Si tratta di un sermone in cui l'autore de *I Viaggi di Gulliver* e pastore anglicano dà luogo ad una sarcastica reprimenda nei confronti dell'indifferenza religiosa dilagante già ai suoi tempi, puntando il dito contro la disaffezione verso la predicazione ecclesiastica. Con in esergo l'episodio del giovane addormentatosi durante la lunga predica di s. Paolo a Troade, sono denunciati in primo luogo la facilità con cui il culto divino è disertato e il comportamento annoiato dei presenti, soprattutto la sfacciataggine di quanti dormono senza nessuna remora. È poi toccato il tasto delle critiche mosse ai contenuti e alla forma delle prediche, specie da parte di chi cerca la raffinatezza dell'eloquio, e ne è mostrata la palese infondatezza. A monte e a valle di simili atteggiamenti stanno il discredito e l'ignoranza della realtà religiosa e una cattiva coscienza. Da ultimo, in positivo, il richiamo alle finalità autentiche della predica ecclesiastica è indicato come via ma-

estra per il recupero di credibilità alla predica. Sintomatica del clima ecclesiastico attuale è la ripubblicazione del lavoro di H. RAHNER, *Una teologia della predicazione* (Teologia - nuova serie, 13), Morcelliana, Brescia 2015², pp. 256, € 17,50. Si tratta di un testo prodotto dall'Autore nel bel mezzo del dibattito teologico attorno all'istanza di una "teologia kerigmatica", suscitato inizialmente in area tedesca dalla scuola gesuita di Innsbruck e approdato in Italia nel secondo dopoguerra. Raccoglie dodici conferenze tenute nell'estate del 1937 in Austria ad un gruppo di sacerdoti e pubblicate poi nel 1939 per i tipi di Herder e in seconda edizione a Vienna nel 1956. Mentre la prima edizione italiana del 1958 titolava *Teologia e kerygma*, con attenzione al merito della questione in oggetto, il titolo dell'edizione attuale è traduzione letterale del titolo tedesco. I primi due capitoli sono dedicati al chiarimento dei concetti fondamentali della nuova, ai tempi, "teologia kerigmatica": 'kerygma' e 'rivelazione'. I capitoli successivi rileggono da questo punto prospettico i momenti portanti dell'intelligenza cristiana della fede. La pubblicazione è accompagnata da una fascetta di sopraccopertina che reca «"Uno dei libri che mi hanno fatto tanto bene". Papa Francesco». Quattro pubblicazioni affrontano in modo strutturato il tema. Il volume P. CHIARAMELLO (ed.), *L'omelia*. Atti della 38^a Settimana di studio dell'Associazione professori di liturgia (Capaccio, 30 agosto - 3 settembre 2010) (Bibliotheca "Ephemerides Liturgicae". Subsidia, 160 - Studi di Liturgia. Nuova Serie, 54), CLV - Edizioni Liturgiche, Roma 2012, pp. 271, € 27,00 riporta una messa a punto in certo modo istituzionale dello stato dell'arte della questione omiletica, data l'ufficialità delle circostanze. Dieci interventi scandiscono altrettanti squarci sulla figura dell'omelia. Inizia una panoramica della situazione omiletica, sul filo della crisi, effettiva o presunta, dell'omelia: le premesse metodologiche ne mettono a fuoco la figura; la rivisitazione della seconda

metà del Novecento ne restituisce configurazioni e problematiche in due tappe: gli anni dal Vaticano II agli anni Novanta, la situazione “più recente”; in conclusione è sottolineata la rilevanza di un monitoraggio del fenomeno ed è avanzata l'ipotesi di assumere il “genere omiletico” come “nonluogo”. Segue un recupero della storia in due tempi e su due coordinate geografiche: l'incidenza del concilio di Trento e del momento tridentino, sostanzialmente al nord; l'azione di s. Alfonso e dei rectoristi nell'Italia del sud. La ricognizione della bibliografia omiletica dal Vaticano II al primo decennio del Duemila conclude di fatto il recupero del pregresso. Il confronto con le questioni di merito si distribuisce su tre archate: la metafora del ‘ponte’ quale identificativo della figura omiletica; la connotazione come atto e i suoi riflessi sulla realtà dell'omelia; la connotazione affettiva dell'atto del predicare. In questo ambito è fatto spazio al richiamo del contributo bonhoefferiano all'omiletica. Poiché l'omelia fa per sé riferimento a un lezionario, in chiusura è offerta un'ampia presentazione del Lezionario Ambrosiano appena riformato.

L'opuscolo di **V. PERI**, *Omelia non “parole al vento”* (I sacramenti. Riti), San Paolo, Ciniello Balsamo 2012, pp. 104, € 8,00 si propone come sintetico manuale a supporto di un approccio riflessamente istruito alla pratica dell'omelia per quanti esercitano il ministero della parola. La trattazione è organizzata sulla griglia delle cinque ‘W’, a sua volta integrata con ‘H’, rilanciata da ultimo dal giornalismo anglosassone. ‘Cosa’, ‘chi’, ‘come’, ‘dove’, ‘quando’, ‘perché’ scandiscono gli interrogativi che interpellano l'omelia nelle sue diverse sfaccettature e propiziano una appropriazione avveduta delle sue potenzialità di evangelizzazione e di comunicazione ecclesiale.

A. ZANACCHI, *Salvare l'omelia* (Ricerche pastorali), EDB, Bologna 2014, pp. 240, € 18,50, sviluppa in tre momenti una discussione della questione omiletica. L'ingresso è dedicato alla

disanima dei difetti dell'omelia diffusamente riscontrati. La *pars destruens* si sofferma sulle carenze comunicazionali, mette in luce i vuoti di impianto nell'istruzione, rimarca le povertà relazionali, sottolinea le insufficienze di linguaggio. Nel secondo passaggio stanno insieme l'indirizzamento sulla giusta figura di omelia e la messa in guardia dalle deviazioni scorrette. Il terzo tempo, quantitativamente più esteso, espone la *pars construens*. Sono presi in considerazione con buona analiticità i profili maggiori di una istruzione dell'omelia: sinteticamente, il processo comunicativo e le sue componenti; la messa in atto del messaggio e le sue articolazioni, con attenzione particolare alle forme linguistiche e alla tempistica; l'attenzione alla connessione con il vissuto delle persone; la presa in carico dei *feedback*. Conclude una perorazione per una formazione più intensa al predicare. Inframezzati agli sviluppi testuali compaiono riquadri o finestre che di volta in volta rilanciano l'argomento in corso con riferimenti gustosi, episodi di costume, squarci di approfondimento. Una ironia che si coniuga con la riflessione e insieme invitano a restituire adeguata considerazione all'atto omiletico.

La pubblicazione di **A. ROMANO**, *L'omelia come rito comunicazionale* (Catechetica, educazione e religione, 2), LAS, Roma 2015, pp. 202, € 14,00 è decisamente ambientata nel momento ecclesiale attuale. Non c'è spazio per la denuncia dei difetti di vicende empiriche più o meno recenti e si va direttamente al merito teologico della questione. L'omelia è colta dal punto prospettico privilegiato della sua iscrizione nella liturgia. In primo piano sta il profilo rituale dell'omelia. Figura di base è la categoria di “comunicazione liturgica”: articolata nelle dinamiche comunicazionali ben presenti alla tradizione ecclesiale e rilevata nel suo spessore teologale, essa è vista come “correlazione misterica con l'agire di Dio” ed è colta nella prospettiva dello «stupore “misterico della divinizzazione”». Su questo registro,



l'omelia si configura come "comunicazione mistagogica per l'edificazione della chiesa". In seconda battuta, il recupero della storia pone in luce le matrici culturali dell'omelia, dall'Antico Testamento fino all'epoca moderna, fino al riconoscimento attuale della sua iscrizione strutturale nella liturgia. A questo punto, l'attenzione si distende sul *Direttorio Omiletico*: ne è prodotto un commento dettagliato e ne è mostrata l'emergenza dalla "teologia kerygmatica", che ha in *Verbum Domini*

di Benedetto XVI il suo «contesto teologico» e assume da *Evangelii Gaudium* di Francesco gli «stili ecclesiodinamici». L'ulteriore passaggio è dedicato alle «competenze omiletiche». La natura celebrativa dell'omelia, in forza della sua iscrizione nella comunicazione liturgica, è riletta sotto il prisma dei singoli riti sacramentali e quindi dell'Eucaristia. La costruzione di comunità «com-

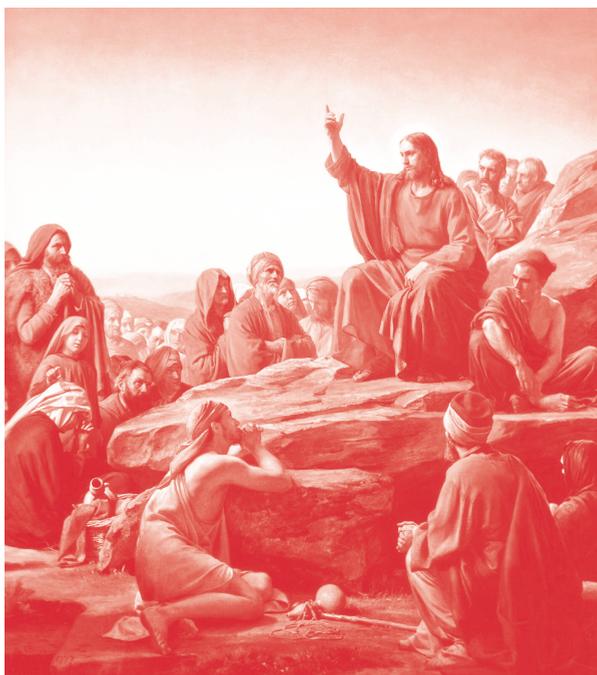
petenti in comunicazione mistagogica» implica l'attivazione di un circolo ermeneutico tra la «mistagogia presidenziale» e le disposizioni dei fedeli. A tale scopo si impone un'educazione dei fedeli all'ascolto attivo e si rende necessaria la formazione mistagogica del Presidente della celebrazione. Contestualmente, sono poste in discussione le condizioni per una pertinente comunicazione omiletica. Su queste direttrici è pure proposto un modello di preparazione dell'omelia. Il percorso attraverso

l'omelia culmina nella indicazione di papa Francesco come modello per gli omileti. Di papa Francesco è messo in rilievo lo «stupore comunicazionale» proprio di una comunicazione che si caratterizza per una «opzione preferenziale per la comunicazione liberatrice». È sottolineato lo stile comunicativo, che si concretizza in «creative formule comunicazionali che sono fuori da rigidi schemi precostituiti» e vive di una «kenosi comunicazionale»: una comunicazione sostenuta dal «princi-

pio dialogico» e scaturente da «un cuore orante e spirituale». Una *ars comunicandi*, quella di papa Francesco, finalizzata a «metacomunicare una relazione affettiva e cordiale».

Due altre pubblicazioni accostano la tematica omiletica con un taglio maggiormente pubblicitario. C. DALLA COSTA, *Avete finito di farci la predica? Riflessioni laicali sul-*

le omelie (Temi pastorali), Effatà, Cantalupa (TO) 2011, pp. 160, € 10,00 si addentra in una diagnosi cruda delle condizioni in cui versa l'omelia. Narrazione di fatti, alcuni dal sapore di aneddoti, e citazioni di personaggi famosi e non si susseguono incalzanti a comporre un panorama scoraggiante dell'omelia di questi tempi. La risalita da questa china, sempre sulla scorta di citazioni e di ricordi, incomincia dalla messa a fuoco delle componenti della predica: la capacità di silenzio,



anzitutto, e quindi la frequentazione di parole significative, il ricorso agli esempi di vita, l'uso di aneddoti, l'attenzione al concreto e al vissuto effettivo della gente, la concisione e la brevità, la frequentazione della Scrittura. Migliorie al lavoro di annuncio possono venire, inoltre, dallo sfruttamento del patrimonio ecclesiale: la liturgia e la sua bellezza, l'uso di una apologetica positiva e non distruttiva, la corretta interpretazione della Scrittura, la cura per il mondo delle comunicazioni, la valorizzazione di santi e testimoni. A mantenere viva la consapevolezza della possibilità di una buona predicazione è proposta, da ultimo, una serie di medaglioni di figure robuste di predicatori: Gesù, il Comunicatore, in primo luogo, e a seguire altre figure tratteggiate sempre con la freschezza dell'aneddoto.

La proposta di **V. MARZILIANO**, *La stoltezza della predicazione* (Parva itinera, 43), Vivere In, Roma - Monopoli 2013, pp. 88, € 10,00 si muove su tutt'altro registro. Il testo consegna riflessioni affettivamente cariche sull'esperienza del valore salvifico della predicazione della Parola di Dio. È, pertanto, la gioia di annunciare il vangelo a fare da segnavia al cammino meditativo che dalla considerazione del 'seme' della Parola giunge alla asunzione della "logica della Croce", riconoscendo nella sconfitta della morte da parte di Gesù la forza di ogni predicatore, in tal modo in grado di accettare i fallimenti nella propria opera. La figura e l'opera di Gesù diventano riferimento decisivo per il predicatore: una predicazione, quella di Gesù, preparata nel suo rapporto continuo con il Padre, vissuta nel segno del Regno di Dio, in una concentrazione sull'essenziale del Kerygma, sostenuta dai gesti di guarigione e liberazione, impegnata a ricostruire relazioni. La messa in luce delle condizioni per una predicazione buona e fruttuosa porta anzitutto sulla cura per la propria fede da parte del predicatore: è la premessa per una degna predicazione della

parola di Dio. Insieme sta la guarigione: il predicatore del Vangelo sa di essere un "guarito" dal Signore. La 'compassione' evangelica per la comunità è colta come «motore che accende una predicazione ben preparata»: è condivisione di vita, attenzione alla quotidianità, cura per i legami sul territorio. In sintesi: «il "necessario" ministero della predicazione» scaturisce dall'amore che è Dio e vive di amore per gli uomini.

La pubblicistica offre, poi, tre testi che sotto profili diversi si raccordano alla tematica omiletica. Il volume collettivo **A. CZORTEL (ed.)**, *Odorifera verba Domini mei. La predicazione minoritica da Francesco fino ai cappuccini* (Convivium assisiense. Itinera Francescana, 10), Cittadella, Assisi 2015, € 13,80 propone gli atti del corso estivo di francescanesimo del 2014 organizzato dall'Istituto Teologico di Assisi. Il taglio è storiografico. Quattro interventi ricostruiscono forme e vicende della predicazione francescana: la predicazione di Francesco d'Assisi, le figure di Antonio di Padova e Bonaventura di Bagnoregio, il Quattrocento, l'evangelismo della prima metà del Cinquecento con la riforma cappuccina e le due figure di Matteo da Bascio e Bernardino Ochino. Quattro studi solidi, che introducono a tastare il polso della predicazione di quelle epoche. **M. COLOMBO**, *Dio in italiano. Bibbia e predicazione nell'Italia moderna* (Lapislazzuli), EDB, Bologna 2014, pp. 88, € 8,00 solleva il velo su un aspetto forse trascurato nella considerazione della predicazione: il contributo che la predicazione ha offerto alla crescita e alla diffusione della lingua italiana nella modernità. Sono richiamate le vicende della traduzione in italiano della Bibbia dopo Trento e sono lumeggiate alcune figure di predicatori, da Alfonso de' Liguori a don Giovanni Bosco. **U. BERGES**, *La predica e la lezione. L'interpretazione della Bibbia tra chiesa e università* (Sguardi), EDB, Bologna 2014, pp. 48, € 5,50 ripropone un testo già pubblicato in



un volume collettivo sulla Bibbia. In realtà la tematica omiletica vi compare in modo molto tangenziale e di fatto dietro le quinte. Vi compare, peraltro, un appunto che non è da trascurare per la questione omiletica. Narra, in concreto, la vicenda degli spostamenti moderni dell'esegesi biblica "dal pulpito all'università". E dice dello iato tra pulpito e cattedra, da superare con la ricomposizione di approccio scientifico e senso spirituale nell'accostamento del testo biblico.

Vi è notizia anche di una recente pubblicazione in lingua italiana: **B. CHAPPELL, *La predicazione cristocentrica. Riscoprire il sermone espositivo*** (Il ministero pastorale), Alfa & Omega, Caltanissetta 2016, pp. 575, € 32,00. Purtroppo non ci è riuscito di averla tra mano

per tempo. Stando all'anteprima recuperata, si tratta di un testo ambientato nell'evangelismo nordamericano, la cui edizione originaria è del 1994. A tema è la "predicazione espositiva": una predicazione che «spiega precisamente ciò che dice la Parola di Dio riguardo alle questioni attuali, alle preoccupazioni quotidiane e al destino delle nostre anime». All'esposizione dei principi per la "predicazione espositiva" seguono indicazioni di metodo per la sua preparazione. In un terzo momento è presentata una "teologia dei messaggi cristocentrici", comprensiva di un «approccio redentivo alla predicazione».

Prof. Bruno Seveso

HINDUISMO

Nel raccogliere una selezione delle principali opere attualmente disponibili in lingua italiana dedicate a una presentazione delle religioni dell'India, tocca rimarcare anzitutto una discrepanza che risulterà evidente di primo acchito scorrendo i titoli delle opere proposte. Mentre alcune si attengono alla tradizionale designazione di "induismo", altre preferiscono la forma "hinduismo", o addirittura "hindūismo", in un intento di maggior (talora: estrema) aderenza alla grafia originale. La lingua italiana, a differenza di altre lingue, non è per solito fedele alle grafie originali, perfino per ciò che riguarda le lingue classiche (si paragoni la diversa resa di *μύθος* nell'ingl. 'myth', fr. e ted. 'mythe', italiano 'mito'). Alcuni studiosi (tra cui il sottoscritto) ritengono opportuno tentar di rettificare questa negligenza che risulta disdicevole almeno nell'uso accademico, dove una maggior accuratezza

terminologica dovrebbe costituire un requisito indispensabile (l'abbandono delle grafie storiche è pregiudizievole da un punto di vista filologico in quanto oscura la consapevolezza dei significati etimologici). Quest'esigenza di maggior accuratezza non deve tuttavia spingersi, a mio parere, fino a ledere i diritti della lingua italiana: che non contempla l'uso di punti e trattini diacritici (si scriverà dunque "hinduismo" e non "hindūismo" e non contempla un fonema di acca aspirata (e se l'acca è muta, dunque un semplice segno grafico, si apostroferà l'articolo davanti ad essa, come in francese, scrivendo pertanto "l'hinduismo" e non "lo hinduismo").

Un'avvertenza più sostanziale riguarda l'uso del concetto (non del semplice termine) di hinduismo (o induismo che dir si voglia). Lo stesso Stietenron, uno degli autori recensiti, trent'anni or sono portò enfaticamente

all'attenzione degli studiosi in un articolo intitolato significativamente *Hinduism: on the Proper Use of a Deceptive Term* (in Sontheimer-Kulke, *Hinduism Reconsidered*, Delhi 1989) la natura spuria del concetto di hinduismo, proponendo la tesi radicale che «ciò che chiamiamo hinduismo è un gruppo geograficamente definito di religioni distinte ma correlate» che tradisce la propria origine in un modello di pensiero coloniale, allorché gli inglesi coniarono il termine all'utile scopo di designare sinteticamente tutte le realtà religiose indigene di matrice non-islamica. Da allora la tesi è stata sostanzialmente accolta, ancorché variamente modulata, da molti studiosi, e avversata da altri, più propensi a metter in risalto elementi di continuità tra le pur differenti tradizioni religiose. Comunque si voglia prender partito, non c'è dubbio che la tesi di Stietencron abbia rappresentato un correttivo estremamente opportuno nei confronti di un uso sovente troppo sbrigativo del termine, nella presupposizione implicita che ci debba essere un hinduismo come religione unitaria da allineare accanto alle altre grandi religioni dell'umanità. La questione è complessa, e non si presume certo di risolverla in queste poche righe. Ma si può almeno additare una prospettiva di soluzione nei termini dell'interessante proposta di Eichinger Ferro-Luzzi (*The polythetic-prototype approach to hinduism*, in *Hinduism Reconsidered*) sulla base di Lakoff (*Women, Fire and Dangerous Things*, Chicago 1987) secondo cui quello di "hinduismo" sarebbe da considerarsi come un concetto politetico-prototipico, che può esser reso, se non definibile, intuitivamente apprezzabile facendo ricorso alla nozione wittgensteiniana di "aria di famiglia" (*Familienähnlichkeit*); in altri termini, se è vero che non esiste forse alcun tratto essenziale condiviso da tutte esperienze religiose del variegato panorama indiano, esse hanno nondimeno in comune una certa "aria di famiglia" che permette di ricondurle tutte nell'ampio grembo di un hinduismo così

legittimato come nozione unitaria, entro tali precisi limiti.

Una discussione sommaria dei lineamenti generali del problema si può trovare nell'opuscolo di **H. VON STIETENCRON**, *Hinduismo*, Morcelliana, Brescia 2002, pp. 119, € 13,00. Si tratta di un libriccino estremamente sintetico, che tratteggia un rapido schizzo dell'evoluzione storica dalle radici vediche ai movimenti di riforma materialistici, ascetici e monastici, per culminare nello sviluppo delle grandi religioni monoteistiche (così designate dall'A., conformemente d'altronde alla nozione nativa di *ekāntika dharma*) – considerate appunto, nella summenzionata prospettiva, come altrettante religioni distinte – viṣṇuismo, śivaismo, śaktismo – usualmente raccolte sotto l'etichetta collettiva di hinduismo per il perpetuarsi di un equivoco storico. Benché le punte estreme di questa tesi vadano un qualche modo smussate, in quanto studi più recenti hanno messo in luce radici pre-coloniali indigene di una comprensione unitaria del panorama religioso del subcontinente, il libretto è nondimeno utile per un primo sguardo d'insieme evitando le secche di certi pregiudizi assai comuni.

Una scelta dei manuali più autorevoli non può evidentemente tralasciar di menzionare **G. FILORAMO (ed.)**, *Hinduismo*, Laterza, Bari 2002, pp. 374, € 11,00. Il volume, già parte della *Storia delle Religioni* curata da Giovanni Filoramo e affidata per la realizzazione delle singole sezioni a specialisti di ciascun ambito di studi, comprende contributi di M. PIANTELLI (*La religione vedica e Lo hindūismo I. Testi e dottrine*), S. PIANO (*Lo hindūismo II. La prassi religiosa*), *Il neo-hindūismo e Il sikh-panth*) e C. DELLA CASA (*Il giainismo*). Il termine "hinduismo" nel titolo dell'opera è preso convenientemente in senso lato, permettendo così l'inclusione di religioni non-vediche come il jainismo e sincretiste come il sikhismo – entrambe, d'altronde, trattate in modo assai succinto, come altrettanto succinta è la trattazione



degli sviluppi recenti del cosiddetto neo-hinduismo, fino alla contemporaneità. Malgrado la stringatezza, questa scelta di inclusività riduce lo spazio riservato ai capitoli di maggior rilievo e pertinenza, in un volume che non ha uno spessore materiale adeguato alle sue ambizioni. Il risultato di questa penuria di spazio combinata con l'imprescindibile esigenza di esaustività è una scrittura estremamente condensata, ulteriormente appesantita qua e là da un certo *penchant* di taluno degli autori per le minuzie erudite, le puntigliose precisioni storiche, le meticolose nomenclature quali potrebbero esser appropriate ad articoli destinati a specialisti, ma sono fuori luogo in un saggio di questa natura, che si rivolge a un pubblico più vasto, e non lo raccomandano per un primo accostamento alla materia. Se ne consiglia dunque la lettura solo a chi già disponga di un retroterra adeguato.

A uno dei contributori all'opera testé presentata si deve anche la prossima monografia presa in esame, **S. PIANNO**, *Sanātana dharma. Un incontro con l'Induismo*, S. Paolo, Cinisello Balsamo 2014, pp. 339, € 24,00. Si tratta di un'opera che si propone espressamente di coniugare l'indispensabile approccio critico con una dimensione di «partecipazione affettiva» e simpatetica, nella convinzione che il preconetto della necessità del «distacco» alla ricerca di una chimerica «obiettività scientifica» in realtà impossibile a raggiungersi sia il retaggio di una prospettiva positivista di stampo ottocentesco ormai superata – tanto più, si può aggiungere, nell'ambito dello studio delle religioni, dove ciò che

conta in ogni caso non può essere il significato obiettivo dei fenomeni, bensì soltanto il senso che essi rivestono per gli *insiders* delle religioni stesse. In quest'ottica, il volume prende le mosse da un capitolo sul concetto di *dharma* – che fornisce la maggior approssimazione, appunto nella prospettiva dei seguaci dell'hinduismo, a ciò che noi chiamiamo “religione”; per proseguire con un profilo storico dal periodo vedico ai giorni nostri, seguito da una triade di capitoli di natura teoretica che illustrano i tre capisaldi della concezione religiosa hindu: Dio, Mondo e Uomo (la medesima triade che ispira



la teologia “cosmoteandrica” di Panikkar, espressa nella forma più completa in *Visione trinitaria e cosmoteandrica: Dio, Uomo, Cosmo*, Milano 2010); per concludere infine con una trattazione delle pratiche religiose, particolarmente importanti in una religione che, come spesso è stato notato, non si caratterizza tanto come un'ortodossia, quanto come, appunto, un'ortoprassi. Una presenta-

zione esauriente che riesce a ridare in un giro relativamente limitato di pagine tutto ciò che è essenziale, a patto che il lettore non si lasci intimidire dalla profusione di termini sanscriti e hindu (ancorché glossati in italiano), che si vuole anch'essa funzionale all'intento «partecipativo» dell'autore.

Il prossimo manuale preso in considerazione è di **G. FLOOD**, *L'Induismo. Temi, tradizioni, prospettive*, Einaudi, Torino 2006, pp. 418, € 24,00. L'autore è il curatore del *Blackwell Companion to Hinduism*, un'opera di ampio respiro che raccoglie i contributi dei più noti

specialisti dei singoli argomenti, purtroppo non disponibile in lingua italiana. L'opera qui recensita, che sottoscrive alla concezione "politico-prototipica" di cui si è fatta menzione, favorisce un approccio tematico, pur senza trascurare la necessaria prospettiva storica, presentando in particolar modo quegli aspetti che sono più centrali – o, appunto, prototipici – all'hinduismo: il *dharma*, lo *yoga*, i culti devozionali di Viṣṇu, Śiva, il tantrismo e i culti della Dea, la prassi rituale; senza tralasciare un rapido inquadramento filosofico-teologico, e uno sguardo sugli sviluppi più recenti del cosiddetto neo-hinduismo. Nell'insieme, un'opera estremamente consigliabile, a onta di qualche occasionale inaccuratezza di dettaglio.

Di natura del tutto diversa dalle opere sin qui recensite è di R. PANIKKAR, *Il dharma dell'Induismo. Una spiritualità che parla al cuore dell'Occidente*, BUR, Milano 2006, pp. 408, € 11,00. Questo libro, dovuto alla penna del grande «viaggiatore dei due mondi» Raimon Panikkar, e nato, per sua confessione, come aggiornamento di uno scritto giovanile che al tempo della sua prima «immersione iniziatica nella cultura e religione dell'India» gli era servito come guida intellettuale per attingere una visione unitaria della religione dei suoi antenati – questo libro si colloca dunque agli antipodi del volume di Filoramo, come si annuncia già nel sottotitolo, che ne mette in risalto la prospettiva "emica". Il libro consta di una sezione introduttiva sulla natura dell'hinduismo, seguita da una sezione storica articolata in modo originale per periodi con le loro scritture (a eccezione del primo): prevedico, della Rivelazione vedica (*śruti*), della Tradizione epico-puranica (*smṛti*), dei Commentari (*bhāṣya*) – quest'ultimo comprendente le 'visioni' filosofiche (*darśana*), le grandi religioni con la nuova rivelazione degli *āgama*, la riforma moderna e l'attualità. Segue la sezione portante sul *dharma* dell'hinduismo, articolata tematicamente per triadi e tetradi: tre vie

dell'Azione, Contemplazione e Devozione, quattro caste, stadi della vita, valori, dimensioni della realtà; e ancora, tre grandi religioni: viṣṇuismo, śivaismo e śaktismo. In tutto ciò, a una estrema penuria di dati concreti e "nozioni" fa riscontro una profondità di comprensione partecipativa che lo rende prezioso per chi voglia accostarsi all'hinduismo con un interesse non meramente scientifico o erudito. Al tempo stesso, l'opera non è di facile lettura, ma richiede un certo impegno per seguire i meandri del pensiero teologico dell'autore e la complessità del suo periodare sempre suggestivo ma talora elusivo nei suoi caratteristici errabondaggi alla ricerca del senso. Non adatto ai consumatori di *fast food* culturale, o a chi sia in cerca di un bigino.

Un'altra opera che si distingue per la peculiarità del metodo espositivo è A. RIGOPOULOS, *Hindūismo*, Queriniana, Brescia 2005, pp. 310, € 16,50. L'A. vi fa valere l'esigenza di affiancare all'approccio storico-filologico comunemente invalso un approccio antropologico "sul campo", aperto alle istanze dell'hinduismo popolare nelle sue declinazioni locali, da un punto di vista spaziale, oltreché nei suoi esiti recenti, da un punto di vista temporale. Per una comprensione a tutto tondo lo studioso non potrà limitarsi alla conversazione testuale con i grandi classici della letteratura in lingua sanscrita, espressione della "grande tradizione" brahmanica panindiana, ma dovrà aver contezza perlomeno delle più significative tra le "piccole tradizioni" agite nella prassi concreta delle comunità regionali e affidate all'una o all'altra delle numerose lingue vernacolari che compongono il ricchissimo mosaico linguistico dell'India. Da questi presupposti deriva un'opera dal taglio originale e inconsueto, che, per usare l'immagine dell'autore, intende «aprire delle finestre nella casa/tempio indiana». Queste finestre tematiche comprendono tra l'altro le concezioni antropologiche e teologiche, l'ideologia castale, il mito e il rito, il tempo e lo spazio, le modalità



e caratteristiche delle esperienze devozionali, le figure del maestro e dello *yogin*: come si vede, una scelta inevitabilmente parziale, e anche idiosincratica, che privilegia alcuni argomenti a discapito di una ordinata prospettiva storico-cronologica o classificatoria quale si può trovare in altre opere consimili: e in ciò consiste simultaneamente il suo pregio e il suo limite, l'uno o l'altro prevalente a seconda dell'interesse del singolo lettore.

A complemento dell'informazione generale fornita da questi manuali presentiamo ora una scelta di letture di alcuni tra i testi più rappresentativi dell'hinduismo: i *Veda*, le *Upaniṣad*, la *Bhagavad Gītā*. Anzitutto va menzionata l'opera straordinaria di R. PANIKKAR, *I Veda. Mantramāñjarī. Testi fondamentali della rivelazione vedica*, BUR, Milano 2001, € 23,00. Si tratta di un'antologia (tanto vale il termine sanscrito *mañjarī*, e questa scelta di «lavare i panni in Gange» è di per sé significativa dell'intento, potremmo dire sommariamente, di deellenizzazione e sanscritizzazione che percorre come un *fil rouge* l'opera di Panikkar) volta, come dichiara programmaticamente l'A., a «condividere fraternamente con l'intera umanità, piuttosto che limitarsi a preservarla scrupolosamente», quella «stupenda manifestazione dello Spirito» che è l'«Epifania vedica». «Tale condivisione – egli prosegue – non deve però trasformarsi né in una profanazione, con il pretesto di recare profitto agli altri, né in uno sfruttamento travestito da erudizione e conoscenza scientifica, ma dovrebbe essere una comunicazione vivente, o addirittura una comunione, libera però da qualsiasi ombra di propaganda o proselitismo». Si sono voluto riportare per intero queste parole del grande teologo, perché ne illustrano in maniera esemplare la profonda concezione del dialogo interreligioso – o piuttosto, «intrareligioso» – come fiducioso e reverente ascolto dello Spirito che soffia dove vuole. L'impianto dell'opera è originale

e suggestivo: il materiale, attinto ai *Veda* e ai *Vedāṅga*, è distribuito in sei sezioni tematiche – I. Aurora e Nascita; II. Germinazione e Crescita; III. Fioritura e Pienezza; IV. Tramonto e Declino; V. Morte e Dissoluzione; VI. Nuova Vita e Libertà – disposte secondo uno «schema sia geologico che storico che culturale», uno schema pervasivo e ovunque diffuso, in quanto scandisce, diremmo, una parabola inscritta nel cuore stesso della finitudine. La scelta di organizzare il materiale in tal modo corrisponde palesemente all'intento dell'A. di proporre l'«epifania vedica» non come lettera morta, ma come parola viva capace di validità esistenziale universale.

Tra le opere più affascinanti della letteratura vedica, le *Upaniṣad* – le «sessioni [dell'insegnamento esoterico] ai piedi del Maestro» secondo un'etimologia tradizionale – costituiscono l'enigmatica porta d'accesso all'universo della spiritualità hindu, tra le due colonne della dottrina metafisica monistica del *brahman-ātman*, l'Assoluto nel suo aspetto bifronte di Essere/Energia e Coscienza, da un canto; e della dottrina etica e soteriologica della retribuzione delle azioni (*karman*) nel flusso doloroso dell'esistere (*samsāra*) e dell'affrancamento finale (*mokṣa*) nella pienezza dell'Essere, dall'altro. Al lettore italiano, in mancanza di alternative veramente raccomandabili nella proliferazione di titoli recenti (perlopiù traduzioni di seconda mano da parte di autori non specialisti; o in altri casi traduzioni «confessionali» o apologetiche di insufficiente attendibilità scientifica) si propone la recente riedizione della vecchia (del 1960) ma ancor valida traduzione di P. FILIPPANI RONCONI (ed.), *Upaniṣad antiche e medie*, Bollati-Boringhieri, Torino 2007, pp. 507, € 24,00. L'opera comprende le 13 *Upaniṣad* più antiche, considerate parte della rivelazione vedica, ciascuna corredata da una breve introduzione e di note essenziali. Benché le traduzioni non sempre siano al passo con le più recenti acquisizioni filologiche (per le quali si

vedrà la recente traduzione di Olivelle, *The Early Upaniṣads*, Delhi 1998, con testo critico a fronte e un ricco apparato di annotazioni), il testo italiano rimane apprezzabile dal punto di vista della resa letteraria.

Non si può omettere di menzionare in questa sezione un testo cardinale dell'hinduismo come la *Bhagavad Gītā*, spesso additata popolarmente in Occidente come il "Vangelo dell'India": una designazione che, pur nella sua inadeguatezza, mette a ogni modo in risalto il ruolo centrale che essa riveste nel mondo religioso indiano. Considerata uno dei "tre pilastri" (*prasthānatraya*) della filosofia Vedānta, benché, in quanto inclusa nel grande poema epico del *Mahābhārata* essa sia in effetti parte della Tradizione, è nondimeno reputata alla stregua di una *Upaniṣad*, in quanto contiene la Rivelazione del Signore Kṛṣṇa. Dall'epoca della prima traduzione di Wilkins (1785), e specialmente dall'epoca della celebre interpretazione poetica di Arnold nel *Song Celestial* (1885), la *Gītā* ha goduto di un'immensa fortuna in Occidente. Anche oggi si contano numerose edizioni disponibili in lingua italiana, di diseguale valore; si distacca tra le altre quella di S. PIANO (ed.), *Bhagavad-*

gītā. Il canto del glorioso Signore, S. Paolo, Cinisello Balsamo 2013, pp. 379, € 40,00. La traduzione, condotta con grande accuratezza sull'originale sanscrito (altre traduzioni disponibili sono in realtà condotte su versioni inglesi), è accompagnata da un articolato saggio introduttivo di inquadramento, una esauriente nota bibliografica, un ricchissimo apparato di annotazioni, indici e glossario dei termini sanscriti. Unica pecca, per gli specialisti, la mancanza del testo a fronte (presente in altre edizioni) che avrebbe accresciuto ancor di più il valore dell'opera.

Da segnalare infine il sempre utile M. E. J. STUTLEY, *Dizionario dell'Induismo*, Ubaldini, Roma 1980, pp. 548, € 40,00, da tenere a fianco quale indispensabile strumento di consultazione per venir a capo dei riferimenti a divinità e personaggi mitologici, o dei termini tecnici che abbondano in tutte le opere proposte, spesso impiegati nella forma originale sanscrita per la mancanza di un corrispettivo soddisfacente nel nostro orizzonte culturale.

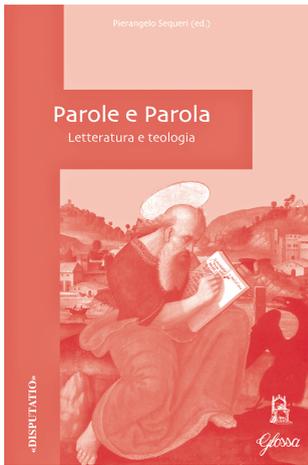
Prof. Paolo Magnone

NOVITÀ *Glossa*

Presentiamo sinteticamente alcuni degli ultimi volumi pubblicati dalla casa editrice della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale.

Cominciamo con il testo di P. SEQUERI (ed.), *Parole e Parola. Letteratura e teologia* (Disputatio - 26), Glossa, Milano 2016, pp. XX-216, € 26,00, che raccoglie gli Atti del Convegno

di Studio promosso dalla Facoltà Teologica di Milano nel febbraio 2016. L'obiettivo generale del Convegno e dei saggi qui raccolti è stato quello di mettere a fuoco il rilievo teorico del nesso "teologia e letteratura", portandosi oltre l'impianto delle ricerche ormai classiche sulla presenza della tematica religiosa-cristiana nella storia della letteratura, per saggiare la possibilità di assumere come prospettiva teo-



logicamente feconda il rilievo antropologico dell'invenzione letteraria in quanto tale. Non è forse la letteratura il punto di condensazione di una fenomenologia dell'umano vissuto – pensato, immaginato, interrogato – che le forme co-

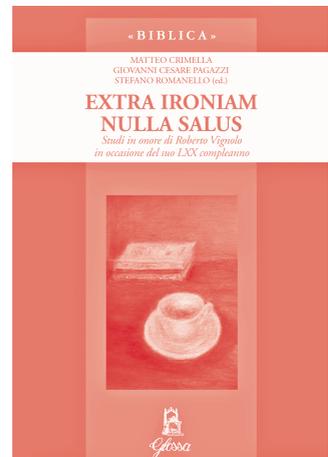
definite del sapere teorico e delle scienze antropologiche, in misura crescente, riducono o rimuovono nell'ambito del loro interesse speculativo o empirico? La tesi è che l'autentica fenomenologia dell'uomo realmente vivente, che la scienza non riconosce quasi più, sia in realtà ricostruita e raccontata proprio dalla letteratura. In questa visione, assume nuova prospettiva – e forse anche nuova centralità per la teologia medesima – il fatto i testi fondatori della rivelazione biblico-cristiana sono quasi totalmente iscritti nel solco di una rielaborazione teologico-letteraria del mito, della storia, del racconto, della poesia, della parabola. I contributi sono a cura di Marco Ballarini, Riccardo Castellana, Giovanni Costantini, Daniella Iannotta, Franco Loi, Marcello Neri, Ferruccio Parazzoli, Rocco Ronchi, Pierangelo Sequeri e Roberto Vignolo.

In occasione del 70° compleanno di Roberto Vignolo, docente ordinario di Sacra Scrittura e uno dei più geniali biblisti italiani è stato poi pubblicato **M. CRIMELLA - G.C. PAGAZZI - S. ROMANELLO (ed.), Extra ironiam nulla salus. Studi in onore di Roberto Vignolo in occasione del suo LXX compleanno** (Biblica - 8), Prefazione del Cardinal G. RAVASI, Glossa, Milano 2016, pp. LVIII-1054. Come è noto gli

studi di Vignolo hanno toccato nel tempo i Sinottici, il Quarto Vangelo, i Salmi, la Teologia biblica, coniugando il rigore scientifico e una profonda lettura della realtà nella sua complessità. L'occasione dei suoi 70 anni non poteva dunque passare senza un segno tangibile dell'affetto per la sua persona e della riconoscenza per i suoi preziosi contributi nel campo degli studi biblici e teologici. Radunando insieme sia navigati docenti sia giovani discepoli, si è voluto rendere omaggio al maestro che ha insegnato a molti l'arte dell'esegesi del testo biblico. All'appello hanno risposto coralmamente moltissimi biblisti italiani e stranieri, contribuendo a costituire una miscellanea ricca e variegata. Oltre ad un impegnativo saggio teologico-fondamentale di Pierangelo Sequeri, hanno offerto il loro contributo F. Bargellini, E. Di Pede, L. Invernizzi, L. Mazzinghi,

A. Mello, A. Nepi, A. Passaro, G.L. Prato, P. Rota Scalabrini, D. Scaiola, M. Settembrini, J.-P. Sonnet, J.-N. Aletti, A. Barbi, G. Bonifacio, M. Crimella, P.L. Ferrari, D. Marguerat, C. Doglio, † R. Fabris, L. Flori, M. Marcheselli, M. Nicolaci, L. Pedroli, R. Penna, L. Rossi, B. Standaert, F. Bianchini, C. Focant, F. Manzi, A. Pitta, S. Romanello, E. Bianchi, M. Fidanzio, E. Puech, P. Stefani.

Sempre nella collana biblica è stato tradotto per la prima volta in italiano e pubblicato il volume di **R. ALAN CULPEPPER, Anatomia del Quarto Vangelo. Studio di critica narrativa** (Biblica - 9), Introduzione all'edizione italia-





na di C. DOGLIO con Postfazione dell'A., Glossa, Milano 2016, pp. XXIII-368, € 34,00. R. Alan Culpepper (1946-) è Decano emerito della McAfee School of Theology di Atlanta, Georgia. Ha insegnato alla Baylor University di Waco e

al Southern Baptist Theological Seminary di Louisville. È considerato uno degli studiosi più influenti nell'ambito della critica letteraria e della teologia statunitense. Il libro *Anatomia del Quarto Vangelo* è la traduzione italiana di un testo, *Anatomy of the Fourth Gospel*, che da più di trent'anni rappresenta uno dei pilastri della critica narrativa applicata al Quarto Vangelo. Un libro che è stato capace di portare profondità nuove nello studio di Giovanni nella sua dimensione letteraria, con la geniale intuizione di guardare al testo evangelico utilizzando la lente, e gli strumenti, della critica letteraria "secolare". Un'opera dal forte carattere interdisciplinare, che integra lo studio degli elementi letterari del racconto con i risultati della ricerca storico-critica. Uno strumento che ha l'obiettivo dichiarato di aiutare una nuova comprensione, a tutto tondo, del testo così come lo conosciamo. Un libro che nonostante i suoi anni continua a parlare ai lettori, suscitando anche oggi nuove intuizioni e vivaci discussioni.

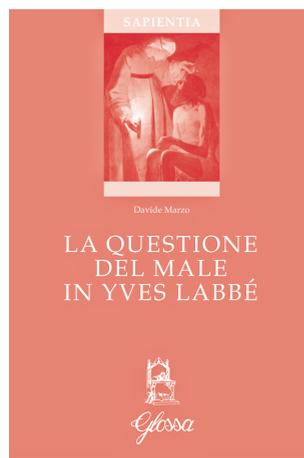
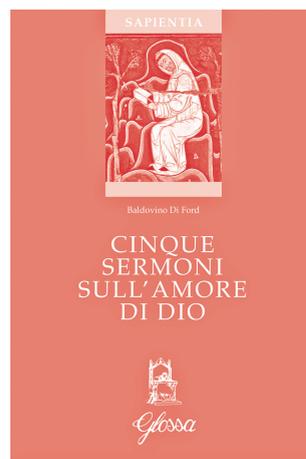
Nella collana «Sapientia» a cura di M. Fioroni accenniamo anche al volume di Baldovino di Ford (1120/1125-1190), un uomo colto del suo tempo e un celebre studioso di diritto. Impegnato in una vita spirituale intensa e profon-

da, abbracciò la vita monastica nell'abbazia cistercense di Ford e, in seguito, divenne vescovo di Worcester (1180), arcivescovo di Canterbury e primate d'Inghilterra (1184). Fu, quindi, uno dei personaggi più autorevoli e influenti del

proprio tempo. Il volume raccoglie di **BALDOVINO DI FORD**, *Cinque sermoni sull'amore di Dio* (Sapientia - 75), Glossa, Milano 2016, pp. LI-116, € 16,00, in cui egli espone le idee e gli ideali maturati nel suo costante confronto con la Scrittura e con i grandi testi della tradizione cristiana, a partire anzitutto dai classici dei primi autori cistercensi.

Segnaliamo poi il volume di **D. MARZO**, *La questione del male in Yves Labbé* (Sapientia - 76), Glossa, Milano 2016, XV-267, € 18,00, nella quale l'A., sacerdote milanese, dopo gli studi teologici consegna alla stampe la sua tesi

di Laurea in Filosofia. A tema è il male; male che è il nemico della felicità a cui l'uomo naturalmente aspira. Solo a nominarlo si presenta come l'antagonista principe di ogni nostro desiderio di pienezza; non





soltanto sul piano dell'esistenza concreta, ma anche a livello del pensiero. Il testo, prendendo in considerazione il pensiero di Yves Labbé, si confronta con la questione del male da tutte le angolazioni prospettate nella storia della filosofia. E mentre si domanda ragione del male, Dio stesso è messo in questione e provocato sul senso della sua esistenza e su quella della vita umana. Il peccato, la violenza, il dolore, la sofferenza, la malattia, la morte non si riducono a una negazione interna alla realizzazione del bene e ogni teodicea riconosce di non avere argomenti sufficienti per scagionare il divino dalle sue responsabilità, così che diventa rilevante la novità di questo percorso: la questione del male non trova in sé soluzione, ma per accedere a una via di salvezza si deve riattivare nel pensiero su Dio e sul Dio di Gesù Cristo. È Dio che nell'eccesso del suo amore vince il male e apre lo spazio alla speranza, come possibilità di una rigenerazione ultima dell'uomo. Dio è colui che non resta impotente di fronte al male, Dio non lo giustifica, ma vi si oppone, lottando contro di esso. La fonte dell'amore divino attaccherà e alla fine distruggerà la fonte della miseria umana.

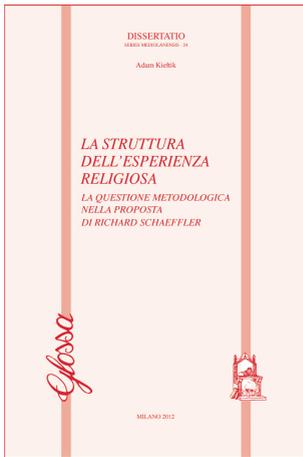
La collana Strumenti di arricchisce di un ulteriore volume a cura di **E. CAMPAGNOLI**, *Jean-Luc Marion, filosofo della soglia*. **La**

vita, l'opera, il metodo, la filosofia cristiana, le fonti e il lessico filosofico (Strumenti - 4), Glossa, Milano 2016, pp. VI-157, € 15,00. L'A., giovane docente di Filosofia di Lodi, con questo volume si aggiunge alla schiera

di coloro che già hanno pubblicati in Italia degli studi sulla fenomenologia di Jean-Luc Marion. E lo fa per un motivo particolare: vuole contribuire a riequilibrare la lettura data ai suoi scritti e alla sua visione filosofica generale. Del filosofo parigino sono state recepite le indagini sull'idolo e l'icona, le categorie della fenomenologia della donazione, le analisi del fenomeno erotico, gli studi sui grandi nomi della fenomenologia. È rimasto però in sordina l'impianto generale e il punto cardinale della sua ricerca filosofica: la ricerca su Dio attraverso un radicale rinnovamento della filosofia cristiana. Presentando la sua vicenda bio-bibliografica, la sua idea innovativa di filosofia cristiana, il suo dialogo poliedrico con le fonti (in particolare con Cartesio, Blondel e Pascal) e offrendo, in chiusura, un glossario dei suoi termini principali, l'A. vuole aiutare il lettore ad attraversare la sapiente architettura dell'opera di Marion cogliendone tutta la portata, alla scoperta di una filosofia che – *meditando sulla soglia* – costruisce un'apologetica volta non più a dimostrare l'esistenza di Dio, ma a suscitare il grato riconoscimento della sua donazione discreta e generosa. Perché in lui *tutti noi già viviamo ci muoviamo ed esistiamo*.

Da ultimo presentiamo una tesi dottorato in teologia discussa nella Facoltà di Milano ad opera di un giovane presbitero polacco: **A. KIELTIK**, *La struttura dell'esperienza religiosa. La questione metodologica nella proposta di Richard Schaeffler* (Dissertatio. Series mediolanensis - 24), Glossa, Milano 2016, pp. XIII-336, € 18,00. L'opera filosofico-teologica di Richard Schaeffler si colloca in una posizione originale nel vasto e pluriforme panorama della teologia fondamentale contemporanea. Innestando la sua riflessione sulla filosofia trascendentale Schaeffler si è impegnato, infatti, in modo coerente ed omogeneo ad affrontare il tema dell'esperienza religiosa nella sua prospettiva storica. La sua filosofia delle religioni, ancora poco conosciuta in Ita-





lia, rappresenta un'importante voce nell'odierna discussione sulla ragionevolezza del discorso religioso. Di fronte alle diverse letture che riducono la sfera del sacro al puro vissuto personale oppure negano completamente la sensatezza del vocabolo *Dio*, Schaeffler offre uno sguardo sul fenomeno religioso che mostra come l'incontro col sacro costituisce per l'uomo il fondamento della sua esistenza. Il termine *Dio* non è espressione di una *coscienza immatura* ma di una *libertà liberata* che sa dare un senso alle cose e al suo destino. Dall'indagine schaeffleriana compiuta dall'A. emerge una rigorosa proposta di ermeneutica dell'esperienza religiosa che consegna una chiave di lettura per scoprire il *logos* insito nel parlare di Dio.

Prof. Silvano Macchi

Per maggiori informazioni e per eventuali ordini di libri rivolgersi a:
Libreria Editrice Glossa
Piazza Paolo VI, 6 - 20121 Milano
tel. 02/877.609; fax 02/72003162
e-mail: informazioni@glossaeditrice.it; www.glossaeditrice.it.

Desidero ricevere n. _____ copie
di «Orientamenti Bibliografici»:

Cognome _____

Nome _____

Indirizzo _____

Città _____ Prov. _____

cap. _____ Tel. _____

e-mail _____

Firma _____

GARANZIA DI RISERVATEZZA

Gentile Lettore,
ai fini della legge 675/96, La preghiamo di prendere visione della seguente Informativa e di restituirci la presente cartolina debitamente firmata al fine di consentire alla Società Glossa s.r.l. di trattare i suoi dati.

Informativa sulla riservatezza dei dati (Legge 675/96).

La informiamo che i suoi dati personali saranno custoditi dalla nostra Società con l'impegno a non cederli a terzi e trattati con mezzi informatici per l'ordinaria gestione commerciale e per l'invio di cataloghi, proposte di abbonamento e altro materiale assolutamente gratuito. Il conferimento a questi fini alla nostra Società è facoltativo ed Ella potrà in qualunque momento richiederne la conferma dell'esistenza, l'aggiornamento o la cancellazione, così come potrà opporsi all'invio di informazioni promozionali scrivendo a: Glossa s.r.l. Libreria Editrice - Piazza Paolo VI,6 - 20121 Milano.

Per consenso: _____ Data _____

Firma _____



Spett.le

Direzione di

«Orientamenti Bibliografici»

Facoltà Teologica

dell'Italia Settentrionale

Via dei Cavalieri del S. Sepolcro, 3

20121 MILANO

